Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	Interno e Colonie			Estero		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	96 —	50 —	[illegible]
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	63 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA Settimanale a colori | NOI E IL MONDO Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — QUARTA EDIZIONE — Giovedì 4 Maggio 1922 — ROMA — Giovedì 4 Maggio 1922 — QUARTA EDIZIONE — Num. 106

In attesa della risposta russa alle proposte dell'Europa

(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)

Una seduta drammatica

GENOVA, 3.

La seduta di ieri della Sottocommissione politica che avrebbe dovuto procedere all'approvazione ed alla firma dell'ormai famoso *memorandum* alla Russia, riservò, come già sapete, un'improvvisa sorpresa: la Delegazione francese arrivò con mezz'ora di ritardo, e questo fatto aveva cominciato a preoccupare gli altri membri riuniti. Di più. La Delegazione belga non intervenne. Il Belgio, non essendo stata accolta la sua proposta del riconoscimento della restituzione delle proprietà, ha disertato senz'altro i lavori per la Russia.

Il capo provvisorio della Delegazione francese, signor Barrère, ha subito chiesto di fare una dichiarazione. Essa è stata la seguente:

« Pochi minuti fa ho ricevuto un telegramma da Parigi che mi comunicava che l'approvazione francese del *memorandum* ai Soviety non doveva essere data prima che il signor Barthou fosse arrivato a Parigi e avesse potuto render conto ai colleghi di gabinetto intorno ai lavori della Conferenza. Ho, del resto, sempre pensato che, dopo il colloquio fra Poincaré e Barthou, avrei ricevuto da Parigi nuove istruzioni telegrafiche, che avrei subito comunicato alla Conferenza. Tali istruzioni sono venute. Il loro significato è che la Delegazione francese non può firmare l'accordo per la Russia senza l'autorizzazione del suo governo. Ora, tale autorizzazione non è giunta. Al contrario, è giunto un ordine di soprassedere ».

Una grave dichiarazione di Lloyd George.

Lloyd George, evidentemente seccato per queste riserve dell'ultima ora, nello sfogo del primo momento ha detto che *tanto valeva cambiare sistema di alleanze*, se quello attuale non adempie alla sua funzione di solidarietà. Ha aggiunto che con vera sorpresa si trovava di fronte alla dichiarazione del signor Barrère perchè, il signor Barthou nelle conversazioni avute con lui poco prima che partisse, non gli aveva fatto alcun accenno alla dichiarazione che ora ascoltava. Ne deduceva che il signor Barthou non doveva conoscere il messaggio di Poincaré prima della sua partenza.

Barrère risponde che infatti, il telegramma da Parigi è giunto proprio al momento in cui la Delegazione stava per recarsi alla Sottocommissione.

Dopo un appello di Schanzer per la continuazione dei lavori, Lloyd George propone che si continui la discussione degli articoli, la metà dei quali viene subito approvata. Quindi si sospende la seduta in attesa che sia completata la redazione degli altri.

Durante la sospensione, nelle conversazioni animate che si fanno fra i convenuti, si prospettano due tesi: la prima consiste nell'invio di un telegramma al governo francese a nome della Sottocommissione per avvertirlo che, se esso chiede un emendamento dell'articolo in questione, tutto il lavoro compiuto finora dovrebbe considerarsi perduto, poichè occorrerebbe addirittura ristudiare tutto l'articolo; e per invitarlo cordialmente a non insistere nella modificazione richiesta: l'altra proposta è quella di omettere nell'articolo criticato la frase relativa alle proprietà private in modo che anche la Francia possa consentire all'invio del *memorandum* ai russi in serata, anche se i francesi riservano l'approvazione finale al loro governo.

Ripresa la seduta ed approvati subito gli altri articoli, Barrère propone una modifica dell'art. 7 (già art. 6) la quale stabilisce che la Russia debba, in caso di concessioni di beni nazionalizzati, osservare la preferenza per la successione agli antichi proprietari. Lloyd George ha opposto che tale emendamento rendeva più pesante il già molto pesante articolo, rendendone più difficile l'accoglimento. Tuttavia, per sincero desiderio di collaborazione, consentiva alla modificazione a patto che Barrère, dopo di ciò, consentisse l'invio del *memorandum* ai delegati russi. Egli ha richiamato la Sottocommissione sui risultati importanti che potevano derivare dalle sue decisioni, poichè il fallimento dell'accordo avrebbe impedito la pacificazione, facendo sorgere futuri aggruppamenti di Stati non facilmente prevedibili, ed ha concluso invitando Barrère a consentire la consegna del *memorandum*.

La riserva francese

Barrère ha risposto richiamandosi alla situazione in cui si trovava col telegramma che gli vietava di approvare il *memorandum* senza esplicita autorizzazione del governo; situazione che subito ha riconosciuto Lloyd George, esprimendo tuttavia la speranza che Barrère lascierebbe inviare il documento alla Delegazione russa, con le riserve già accennate a nome del governo francese.

Gli altri delegati hanno appoggiato Lloyd George e Barrère allora si è indotto a consentire l'invio con la riserva così specificata: « l'approvazione definitiva dipenderà dalle istruzioni che la Delegazione francese avrà ricevuto dal governo di Parigi ».

Lloyd George ha esternata la sua gratitudine a Barrère. I lavori della Sottocommissione sono finiti a tardissima ora e il *memorandum* è stato consegnato a Cicerin nelle prime ore della notte. Esso non reca la firma di nessun capo delle Delegazioni; ed è accompagnato dalla seguente lettera firmata dall'on. Schanzer, e che spiega anche la riserva francese alla firma.

« Signor Giorgio Cicerin,
Vice-presidente della Delegazione russa
Hôtel Imperial — Rapallo.

Signor Vice-presidente,

Ho l'onore di inviarvi l'accluso documento.

Devo aggiungere che la Delegazione francese riserva la sua definitiva approvazione al documento accluso fino a quando avrà ricevuto istruzioni dal suo Governo.

Voglia gradire, signor Vice-presidente, le assicurazioni della mia altissima considerazione.

firmato: *Schanzer* ».

Ed ora il *memorandum* è nelle mani dei russi i quali, in attesa della approvazione della Francia hanno il tempo di esaminarlo.

Maffio Maffii.

La Commissione per le iniziative economiche italo-russe

GENOVA, 3.

La Commissione esecutiva del Comitato per le iniziative economiche italo-russe è convocato per giovedì 4 corrente alle ore 14 presso la sede del Consorzio operaio, via Cesarea 10.

Come è noto, la Commissione esecutiva suddetta è composta dei signori on. Turati, on. Morgari, E. Colombini, on. D'Aragona, on. Baglioni, A. Vergnanini (di parte operaia) e comm. Agnelli, comm. Bocca, on. Olivetti, dott. A. Pirelli, on. Della Torre, sig. Garazzi (di parte industriale). Segretario generale E. Mariani, regio addetto commerciale.

La seduta plenaria

GENOVA, 3.

Stamani alle 10 ha avuto luogo la seconda riunione plenaria della Conferenza. Come ricorderete la prima fu quella di inaugurazione. Quella di stamani aveva due oggetti: esaminare ed approvare il rapporto della commissione finanziaria (seconda commissione) e quindi procedere all'esame delle conclusioni della quarta commissione: quella dei trasporti. La scena è la stessa della seduta inaugurale, la grande sala delle compere del palazzo San Giorgio. La disposizione delle Delegazioni intorno ai tavoli quadrati è la medesima: unica differenza è che al banco della Delegazione francese nella poltrona del Capo della rappresentanza siede Barrère invece di Barthou. Presiede anche oggi l'on. Facta.

Benchè fuori del palazzo San Giorgio sfolgori il sole, la sala degli antichi mercatanti liguri è così buia che le lumiere dei globi elettrici sono tutte accese. La seduta comincia con un quarto d'ora di ritardo perchè alle 10 nè i russi nè i rumeni sono presenti. Essi arrivano solo dopo che la seduta è incominciata.

Alle 10,15 l'on. Facta annuncia che la riunione plenaria è aperta e dichiara che, non avendo nessuna Delegazione presentato modifiche al verbale della seduta inaugurale, secondo l'art. 12 del regolamento della Conferenza, questo si intende approvato.

L'on. Facta continua illustrando come sono state costituite le quattro commissioni e i loro lavori. Egli mette in evidenza che due commissioni hanno intanto compiuto l'opera che assegnava loro il programma di Cannes: vale a dire il Comitato delle finanze e il comitato dei trasporti. Si tratta ora di approvare la relazione di entrambi le commissioni.

Quindi l'on. Facta legge il seguente discorso:

Parla l'on. Facta

« Signori,

Nella prima seduta plenaria la Conferenza ha deciso di cominciare subito i suoi lavori e di costituire immediatamente le sue commissioni. Così, voi lo sapete, sono state create tre Commissioni di carattere particolarmente tecnico e fra queste tre Commissioni sono state ripartite le diverse questioni di ordine tecnico previste nell'ordine del giorno adottato a Cannes.

La seconda Commissione della Conferenza fu incaricata delle questioni finanziarie; la terza fu investita delle questioni economiche, e la quarta ebbe il compito di occuparsi dei trasporti. Attualmente di queste tre Commissioni due hanno portato a termine i loro lavori e ve ne hanno presentato il loro rapporto: la Commissione finanziaria e la Commissione dei trasporti, e oggi appunto la Conferenza è chiamata a deliberare su questi rapporti e sui progetti di deliberazione che essi contengono.

Non spetta a me, signori, di tracciare qui le grandi linee delle conclusioni alle quali sono giunte le predette Commissioni. Tali conclusioni voi le conoscete, ne avete anzi i testi relativi sotto gli occhi. Io vorrei soltanto tentare di chiarirvi brevemente lo spirito da cui queste Commissioni furono animate nell'assolvere il loro compito e l'importanza che il loro lavoro rappresenta di fronte al compito generale della Conferenza.

L'ordine del giorno della Commissione finanziaria verteva su problemi che preoccupano vivamente e che anche appassionano singolarmente l'opinione pubblica. Il gran numero di Paesi che hanno bisogno di crediti, la crisi dei cambi, la fluttuazione del valore della valuta, sono per tutti i sintomi più appariscenti della crisi di cui soffre l'Europa. Ora è appunto l'urgenza di trovare un rimedio a questa crisi che costituisce il motivo principale della convocazione di questa Conferenza. La Commissione finanziaria prendendo in esame, uno dopo l'altra, le diverse questioni nei limiti in cui le singole soluzioni non dipendevano dalla soluzione dei grandi problemi politici che non erano di sua competenza, si è saggiamente limitata ad esporre le misure che, applicate con continuità, permetteranno un progressivo miglioramento, miglioramento senza dubbio poco rapido ma efficace.

Approfittando delle deliberazioni adottate dalla Conferenza finanziaria di Bruxelles che su parecchi punti hanno servito di base ai suoi stessi lavori, la Commissione esamina via via i problemi della moneta, dei cambi ed i crediti.

La Commissione dei trasporti si è trovata di fronte ad una serie di problemi tra i più importanti e i più urgenti. Senza ristabilire delle facilitazioni di trasporti che ripristinino delle condizioni almeno tanto favorevoli quanto quelle di anteguerra, non si potrebbe sperare che l'Europa possa sormontare l'attuale crisi. Vi sono cause materiali e nel contempo, se mi è permesso dirlo, dei motivi di ordine politico che rischiano di impedire tale ripristino. Perciò è parso indispensabile alla Commissione dei trasporti, di prevedere contemporaneamente i mezzi suscettibili di permettere gradatamente la ricostruzione materiale propriamente detta dei mezzi di trasporto in Europa ed i principi di un regolamento internazionale a prevedere i dissensi che potrebbero turbare la buona organizzazione dei trasporti internazionali, senza ledere la sovranità degli Stati.

Non è di mia competenza entrare nei particolari che potranno essere meglio esposti dai Presidenti delle Commissioni. Io non esito a dirlo, signori, che allo stato attuale dei nostri lavori, noi possiamo rallegrarci vivamente per il compito portato così rapidamente a buon fine da due delle nostre Commissioni tecniche.

In poche settimane queste Commissioni, in problemi di loro competenza, sono riuscite a realizzare un accordo su precise deliberazioni. Esse hanno dimostrato con ciò come, nonostante le difficoltà di problemi di altro genere, gli uomini di buona volontà di tutte le Nazioni qui riunite erano pronti ad intendersi con piena buona fede.

Questo accordo è di buono augurio pel seguito dei nostri lavori e per la soluzione dei problemi politici a cui noi consacriamo tutti i nostri sforzi allo scopo di raggiunge il ristabilimento della fiducia reciproca e di ottenere una collaborazione feconda tra le nostre diverse patrie.

La Confenrenza risponde così allo scopo che si è prefissa. Un convegno nel quale si affrontano le più gravi questioni internazionali non può svolgersi altrimenti che col fermo proposito in tutti di creare una situazione di intesa nella quale, gli interessi dei popoli siano esaminati con perfetto spirito di equità e di giustizia. E questo avviene nell'attuale conferenza, e questo è quanto su di essa attrae l'attenzione del mondo che ogni giorno accresce le sue speranze e la sua fiducia. Di questa fiducia noi dobbiamo largamente servirci. Dalla riunione nostra deve uscire un alto ammonimento ed un luminoso esempio per tutti i popoli. L'opera di ricostituzione alla quale anelano, sarà tanto più rapida e proficua quanto più qui la serenità e la costanza concorde degli spiriti dimostreranno che siamo pronti a superare le inevitabili difficoltà che accompagnano i problemi sottoposti al nostro esame.

I lavori finora compiuti sono la manifestazione più chiara e sicura che l'opera della conferenza si è svolta col sussidio di questa comunione di intenti e sotto l'imperio di questa spontanea disciplina. Noi possiamo quindi procedere fortemente e serenamente nei nostri lavori ».

L'on. Facta dà quindi la parola al presidente della commissione finanziaria, che è il cancelliere dello Scacchiere sir Horne, delegato britannico.

Il Delegato britannico

Dopo di lui si leva a parlare Sir Worthington Evans per l'Inghilterra, relatore della Commissione seconda, che si è occupata dei problemi della circolazione, delle banche centrali e banche di emissione, della finanza pubblica in rapporto alla ricostruzione, dei cambi, del credito pubblico e privato. Il Delegato inglese spiega lungamente e minutamente il lavoro compiuto dalla Commissione, illustrando le decisioni prese da essa ad una a una. Rileva l'importanza dei problemi trattati, ricorda con parola vibrante l'opera di Giustiniano e chiama l'Italia creatrice della base del diritto.

La malattia dell'Europa, egli dice, è grave; non si pretende con le proposte della Commissione di guarirla, ma esse possono essere un avviamento per la sua guarigione. Insiste a lungo sulla necessità di stabilizzare la circolazione migliorando la moneta, servendosi come obbiettivo del campione-oro (etalon-oro). Elogia l'istituzione del Consorzio internazionale delle banche di emissione che porterà grandi vantaggi per migliorare la situazione. Ricorda l'invito fatto agli Stati Uniti onde partecipino all'opera di ricostruzione dell'Europa e osserva che l'America possiede circa la metà dell'oro moneta esistente nell'universo. Conclude raccomandando caldamente che vengano approvate le risoluzioni presentate.

Parla Picard

Parla poi il Delegato francese Picard in favore delle conclusioni della Commissione, le quali costituiscono una base per la resurrezione economica. Per costruire un edificio bisogna cominciare dalla base. Conviene misurare le proprie forze, fare dei sacrifici per migliorare la situazione. La Commissione ha teso una mano amica a tutti coloro che hanno bisogno. Le decisioni della Commissione debbono produrre un effetto utile. L'istituzione del Consorzio delle banche centrali sarà di ottimo effetto.

La parola dell'on. Schanzer

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Ministro degli Esteri on. Schanzer nella seduta plenaria odierna della Conferenza:

« Signori,

E' certo che l'insieme delle deliberazioni che sono state presentate dalla Commissione finanziaria costituisce un sistema completo e logico tendente al risanamento della situazione finanziaria dell'Europa.

Tale situazione è stata profondamente turbata e non poteva esser altrimenti, considerate le conseguenze della grande guerra. Tutti noi conosciamo i mali che ci affliggono ed abbiamo l'esatta coscienza dei pericoli che ci minaccerebbero se non si riuscisse a porre in atto al più presto possibile dei mezzi energici per ritornare alle normali condizioni tecniche. I tecnici guidati dalle loro cognizioni e dalla loro esperienza hanno tracciato la via ai nostri sforzi. Essi ci indicano i mezzi di cui dobbiamo servirci senza esitanza e senza ritardo per uscire dalla presente pericolosa situazione per evitare in un prossimo avvenire delle calamità ancora più grandi di quelle che ci hanno finora colpito.

Ma sono gli uomini di Stato, siamo noi tutti, signori, che dobbiamo possedere la risoluzione e la forza di volontà indispensabile per mettere in pratica i savi precetti che i periti tecnici della Commisione finanziaria ci raccomandano.

Con ciò intendo dire che a base del problema finanziario vi è ancora, non possiamo disconoscerlo, un problema morale, un problema politico. Ci viene raccomandato l'equilibrio delle spese pubbliche per non essere obbligati a ricorrere all'apertura di nuovi crediti senza contropartita, ci viene consigliata la limitazione delle spese. Ma la limitazione delle spese non è sopratutto un problema morale. La limitazione delle spese significa riduzione di bisogni, significa rinuncia alle pretese e alle rivendicazioni eccessive e troppo egoistiche degli individui, dei gruppi e delle classi reclamanti tutte il miglioramento del loro stato. Tali concessioni rese così necessarie producono in molti paesi un aumento di spese. Questo aumento a sua volta non può essere controbilanciato dall'aumento delle imposte, che urta contro barriere naturali ed insormontabili. Dappertutto, disgraziatamente, invece di abitudini più austere, invece della tendenza al risparmio, si è manifestata dopo la guerra una sete del lusso, del godimento, della dissipazione, e ciò sopratutto nelle classi sociali che dovrebbero dare alle altri classi l'esempio della moderazione e il giusto apprezzamento delle necessità vitali dello Stato e della società.

Ma noi dobbiamo considerare e principalmente il lato politico del problema. L'equilibrio dei nostri bilanci, indispensabile per evitare la inflazione fiduciaria e la svalutazione della moneta, dipende dall'orientamento generale della politica di ciascuno dei nostri Stati. Soltanto una politica di pace, di solidarietà e di collaborazione fra le nostre Nazioni, una politica di stretta economia nelle spese pubbliche può condurci a questo equilibrio dei bilanci così giustamente indicato come condizione fondamentale di ogni risanamento finanziario.

E permettetemi, signori, di ricordare a tale proposito quali sono state dopo la guerra le tendenze della politica italiana, quali sono stati gli sforzi del popolo italiano per sormontare le enormi difficoltà finanziarie che la guerra gli ha lasciato in eredità.

E' quasi superfluo dire che la politica italiana è stata sempre sinceramente animata da uno spirito di pace e che essa ha considerato la ricostruzione economica e finanziaria dell'Italia come il più urgente problema da risolvere. Le nostre imposte raggiungono oggi una somma che è sei volte superiore alle nostre imposte di anteguerra. Le imposte dirette sono nove volte più grandi del loro ammontare precedente. Il deficit nel nostro bilancio che tre anni or sono era di ventiquattro miliardi di lire è stato ridotto a tre miliardi. Noi abbiamo ridotto il nostro esercito e considerata la riduzione delle nostre spese non solo come un dovere verso noi stessi, ma anche come un dovere verso le altre Nazioni la cui vita economica normale e la cui prosperità sono intimamente collegate alla salute economica e politica di ogni membro della Società internazionale.

L'Italia dunque ha già mostrato con la sua opera legislativa e politica e coi gravi sacrifici sopportati dai suoi contribuenti che essa ha pienamente compreso i doveri dell'ora presente. Non abbiamo ancora interamente raggiunto l'equilibrio del nostro bilancio ma non ci arresteremo nella via dei sacrifici necessari e della riduzione delle spese fino a che non sia raggiunto lo scopo al quale tendiamo con tutte le nostre forze.

Ho ricordato gli sforzi fatti dall'Italia ma non ignoro affatto che anche negli altri paesi sono stati compiuti sforzi simili. Bisogna ormai che la rivalità fra noi non sia più una rivalità di spese più o meno infruttifere e pericolose, ma una rivalità di economia e di saggezza. Questa è la conclusione che desidererei dare al mio discorso.

Credo, o signori, che dobbiamo considerare il prezioso lavoro presentato dalla Commissione finanziaria come la prefazione all'opera che dobbiamo compiere nel campo politico. E' un compito grande e nobile quello che ci incombe. Gli occhi del mondo intero sono fissati su di noi per vedere come lo assolveremo. Il mondo aspetta da noi la pacificazione degli animi, la creazione di solide garanzie per il mantenimento di una pace duratura, il ripristino della fiducia fra i popoli in modo da rendere possibile il ritorno ad una collaborazione economica mondiale. Ebbene, il nostro comune sforzo deve tendere al conseguimento di tale alto scopo: senza di ciò le raccomandazioni della Commissione finanziaria resterebbero vana esortazione.

Permettetemi, signori, di concludere con una nota di sincero ottimismo. Qui riuniti a Genova soltanto da qualche settimana, noi abbiamo già preso parte a discussioni altamente interessanti e delicate ed abbiamo già sormontato considerevoli difficoltà politiche. Noi tutti abbiamo fatto dei sacrifici per avvicinare i nostri particolari punti di vista e abbiamo lavorato nello spirito di questa conferenza che è e deve essere spirito di pacificazione, di conciliazione e di solidarietà fra i popoli.

Ecco perchè, signori, concludo esprimendo la mia assoluta, profonda e incrollabile fede nel buon successo della nostra opera comune, opera che segnerà, non ne dubito, l'inizio di un nuovo periodo della vita europea, di un periodo di collaborazione attiva e fiduciosa per il bene dei popoli, per il progresso dell'umanità intera.

La chiusa del discorso di Schanzer invitante l'assemblea alla collaborazione per il bene dei popoli e per il progresso dell'umanità intera, è salutata da grandi applausi che si rinnovano più volte tanto da parte delle delegazioni, quanto da parte della tribuna della Stampa.

Parla il Delegato olandese

Cessati gli applausi ha la parola il delegato olandese Karnebeck. Il delegato olandese dice che quando il Governo dell'Aja ebbe conoscenza della convocazione della Conferenza di Genova, con grande soddisfazione trovò che il programma di essa coincideva con gli intenti che l'Olanda persegue dalla fine della guerra in poi: quelli di cercare l'unificazione dei commerci e dei cambi europei, degli interessi industriali e dei rapporti finanziari, idea che fu affacciata la prima volta due anni or sono nel congresso di Amsterdam. Quindi la delegazione olandese dà la sua piena e soddisfatta adesione alle conclusioni cui è arrivata la commissione finanziaria. La partecipazione di tutti gli Stati europei a questo congresso, la presenza delle loro alte rappresentanze in questa sala, egli dice, rappresenta una garanzia morale di accordo e di equilibrio. L'Olanda spera che l'equilibrio economico sarà raggiunto e che le conclusioni che sono per uscire dalle presenti riunioni siano applicate con onestà di intenti e scrupolosità pratica. Egli aggiunge: La crisi economica si aggrava ogni giorno di più: quindi tutti gli sforzi che tendono a permettere all'Europa di riprendere la fiducia avranno non solo l'approvazione del Governo olandese, ma, credo, quella di tutti gli Stati neutrali.

Appena Karnebeck ha finito di parlare, un sunto del suo discorso inglese è insistentemente richiesto da Lloyd George. Lloyd George si fa passare le cartelle e le legge con grande attenzione. Quindi il presidente on. Facta dà la parola al rappresentante economico della Svizzera, Schultss.

La parola a Schultss

Schultss dice: « La Delegazione svizzera aderisce anche essa con grande sincerità alle conclusioni della commissione finanziaria: anche essa spera che l'applicazione dei principi che hanno inspirato la redazione dei 19 articoli avrà una ripercussione utile nel ristabilimento dei cambi europei. Occorre stringere, egli dice, una maggiore collaborazione tra tutte le Nazioni, le quali, o per un motivo o per un altro, oggi soffrono della incostanza e dello squilibrio delle valute. Le Nazioni a valuta alta, come la Svizzera, non sono meno disgraziate delle altre. Egli si associa perciò a quanto ha dichiarato il Delegato olandese affinchè siano mitigate al più presto le aspre, continue improvvise oscillazioni dei cambii. Egli aggiunge: il mio Paese è come isolato dal resto dell'Europa in questo momento. Abbiamo una gravissima stasi commerciale causa di disoccupazione e di inaridimento dei traffici. Perciò insiste nel chiedere agli altri Stati di Europa l'immediata applicazione delle risoluzioni per il risanamento monetario ora progettate. Non si può ristabilire il benessere europeo, senza che queste questioni siano risolte, non solo sulla carta ma anche nella realtà quotidiana. Egli insiste anche perchè si risolvano e si traducano in atto le risoluzioni riguardanti il credito, prima che sia troppo tardi.

Quindi il Presidente della Conferenza dà la parola al Capo della Delegazione russa Giorgio Cicerin. Tutta l'assemblea ha un movimento di grande e viva attenzione.

I discorsi di Cicerin e di Rathenau

Cicerin si alza e, parlando con voce nasale e con stretto accento francese, in un impeto di sincera commozione ricorda all'assemblea che questo è il primo atto internazionale generale a cui la Russia partecipi. I russi ne sentono la responsabilità e l'importanza. La nuova Russia fa qui per la prima volta la sua affermazione internazionale, non di fronte, ma in mezzo alle Potenze dell'Europa. Per noi, egli dice, questo giorno segna un'epoca storica. La Delegazione russa, inspirata all'intento di raggiungere una fattiva collaborazione con il resto dell'Europa, ha fatto ogni sforzo nel mese passato per partecipare ai lavori della Commissione finanziaria, ma ha dovuto convincersi anche che la situazione in cui ha vissuto dopo la rivoluzione e nei primi anni della sua vita sovietistica, non la ha fornita di mezzi per concorrere ai lavori della Commissione come avrebbe desiderato. Pur tuttavia la Delegazione russa ha fornito un intenso e solidale lavoro alla seconda sottocommissione. Un gran numero di proposte che sono state presentate e discusse erano di iniziativa russa.

Quindi Cicerin affronta la parte centrale del suo pensiero, assai importante perchè rivela lo scopo principale con cui la Delegazione russa è venuta a Genova. Egli crede che la restituzione economica dell'Europa non potrà essere accelerata altro che se soccorsi finanziarii vengono forniti dalle Nazioni che sono in grado di farlo alle Nazioni più impoverite, esauste e travagliate prima dalla guerra comune, poi da lotte particolari, come quelle che la Russia, dopo il suo assestamento, ha dovuto sostenere alle proprie frontiere. Questi soccorsi finanziarii non devono solo essere prestati da privati a privati, non solo da privati a Governo, ma anche da Governi a Governi. La questione del prestito alla Russia si impone. Si tratta, dunque per noi di fare appello alla solidarietà europea per ottenere quelle somme di cui abbiamo urgente bisogno per tradurre in atto la rinascita che è nelle nostre sincere ed oneste intenzioni. Pur tuttavia la Russia non vuol nè può creare monopolii di interessi particolaristici, in quanto questa decisione verrebbe ad offendere i principii su cui poggia lo stesso Governo russo, la stessa architettura della Repubblica federale russa. (In questo momento il Delegato francese Barrère, che aveva ascoltato con grande attenzione il discorso di Giorgio Cicerin, fa segno con la testa di non acconsentire nelle idee che il Delegato russo va esponendo). Cicerin continua: la parola del Delegato italiano che ha invocato una politica di pace, trova una grande corrispondenza nell'animo nostro, e ci fa dire che l'interesse universale delle Nazioni deve essere cementato, provato coi fatti, non solo da una solidarietà morale, ma anche da una solidarietà finanziaria ed economica. Premesso questo, la Delegazione russa deve osservare che tutte quelle decisioni che sono contenute nel rapporto finanziario, le quali presuppongono un ricorso, in caso di arbitrato, alla Società delle Nazioni, non possono essere in linea di massima condivise dalla Delegazione russa, perchè la Russia non ha fino a questo momento riconosciuto la Società delle Nazioni.

Cicerin, senza insistere in particolar modo, fa comprendere che non intende aderire all'idea di un ricorso alla Società delle Nazioni, come, del resto, nemmeno alla Corte degli Stati Uniti o a quella dell'Aja e termina con una nuova invocazione alla collaborazione pratica e finanziaria di tutti gli Stati europei.

Il discorso suscita commenti e bisbigli nell'assemblea, evidentemente interessata, però dalla lucida e rapida esposizione del Capo della rappresentanza russa. Quindi l'on. Facta dà la parola al rappresentante della Germania Rathenau.

Parla Rathenau

Rathenau approva anch'egli con soddisfazione le conclusioni della commissione. Egli dice che da due anni le stesse tesi che hanno suggerito la convocazione dell'attuale adunanza hanno cominciato ad imporsi in Germania, ma inutilmente, poichè l'Europa del dopo guerra ha fatto di tutto per uccidere il commercio mondiale. Nel 1921 la situazione era ancora aggravata in confronto col 1919; vale a dire che i provvedimenti internazionazionali del dopo guerra hanno peggiorato la situazione creata dalle conseguenze della guerra. Infatti nel 1921 l'Europa era più povera di circa un terzo delle sue risorse di quel che non fosse alla data dell'armistizio. Oggi 10 milioni di uomini in media sono disoccupati in tutto il mondo, ciò che equivale all'astensionismo della collaborazione comune di un grande popolo, che vuole lavorare, ma non ha la possibilità di farlo. Quindi non incolpiamo di ogni situazione attuale soltanto il passato e le conseguenze della guerra, ma dobbiamo onestamente riconoscere tutti che la politica del dopo guerra l'ha aggravata. Avremmo dovuto intensificare gli scambi commerciali e abbiamo invece impediti con barriere squilibri insuperabili. Il mondo non ha avuto la grandezza necessaria per far fronte alla situazione che la guerra aveva creata. Oggi noi dobbiamo osare quanto non abbiamo saputo compiere fino ad oggi. Il mercato mondiale è ridotto a due terzi, se non alla metà della sua importanza dell'ante guerra. Il deprezzamento costante della moneta, specialmente nei paesi fortemente debitori, e più gravemente in Germania che è debitrice di tutti, rende loro sempre più difficile ogni risollevamento, ogni coraggio, ogni riconquista di fiducia. Noi siamo stretti in un circolo vizioso. Questi paesi debitori sono obbligati a procurarsi divise estere per acquistare materie prime necessarie al loro lavoro, mentre debbono, d'altra parte, entrare in concorrenza con gli stessi loro creditori. Non basta, dunque, limitarsi, per vivere, a quel che avviene all'estero; bisogna abbattere ogni frontiera commerciale e favorire, invece di ostacolare, gli scambi internazionali. Un altro circolo vizioso che stringe i paesi debitori e impoveriti è quello per cui ognuno cerca nella guerra dei debiti e dei crediti di far prevalere le sue tendenze particolaristiche, senza pensare che in questa guerra affannosa tutti finiscono con lo stare peggio. Tale circolo vizioso equivarrebbe al caso di molti uomini chiusi in una camera stretta ed angusta. Se essi, invece di aiutarsi vicendevolmente per uscirne, si mettono le mani alla gola per lottare fra loro, è logico che non si libereranno mai. Il risanamento dei cambi è, dunque, la condizione indispensabile della rinascita europea, il che vuol dire del salvamento della civiltà intera.

Dalla Conferenza di Genova la Germania e il mondo attendono grandi risultati. Egli esprime quindi la convinzione che i rappresentanti delle trenta nazioni qui radunate sappiano prendere provvedimenti efficaci, energici, inspirati, non a contese particolari, ma ad uno spirito sincero di collaborazione generale.

La discussione generale è chiusa

Dopo il discorso di Rathenau, l'on. Facta annunzia che la discussione generale sul rapporto della Commissione finanziaria è chiusa.

Si passa ora alla discussione degli articoli. Il presidente dice che, al fine di procedere con maggiore rapidità, egli leggerà ad uno ad uno i numeri dei varii articoli. Via via che egli li leggerà, se nessuno chiederà la parola, si intenderà che quegli articoli siano approvati.

L'on. Facta incomincia quindi a leggere ad uno ad uno i varii articoli cominciando dalla prima parte, intitolata: Moneta. Quando egli è giunto all'art. 7, il ministro Bertone chiede la parola, e comincia un discorso, certamente notevole e importante dal punto di vista degli interessi italiani; ma giudicato inopportuno nel senso che egli non aveva riserve da fare sulla deliberazione 7.a.

Siccome il presidente della Conferenza on. Facta aveva chiaramente detto che prendessero la parola sui varii articoli soltanto coloro che non li approvavano, parecchi membri delle altre delegazioni si sono stupiti che l'on. Bertone non avendo da opporsi, avesse preso la parola.

Dopo di che tutti i 19 articoli del rapporto della commissione finanziaria sono stati approvati. Un grande applauso della assemblea saluta questo risultato acquisito.

La Commissione dei trasporti

Quindi l'on. Facta mette in discussione il rapporto della Commissione dei trasporti.

Dopo un preambolo in cui è affermato che il buon rendimento dei trasporti è una condizione essenziale per la rinascita del commercio europeo, si delibera che gli Stati continuino ad applicare i loro sforzi allo scopo di restituire piena efficienza ai mezzi di trasporto di cui dispongono e ad abbattere ogni ostacolo alle comunicazioni internazionali.

Dopo il preambolo la Commissione dei trasporti ha proposto i seguenti articoli:

Art. 1. — Tutti gli Stati dovranno intensificare i loro sforzi per la restaurazione e il miglioramento della organizzazione delle ferrovie, dei porti, delle vie di comunicazione marittime e fluviali. Se queste ferrovie, porti o vie di comunicazione non si trovassero in condizioni soddisfacenti, e lo Stato interessato non disponga dei mezzi necessari per assicurarne la restaurazione, misure dovranno essere pre-

se senza indugio per procurarne la sistemazione necessaria. A questo scopo sarebbe desiderabile che gli Stati che hanno bisogno di aiuti organizzassero ispezioni con la assistenza di competenti.

Art. 2. — Si desidera che tutti gli Stati europei firmatari della convenzione di Barcellona (20 aprile 1921 sulla libertà del transito e sul regime delle vie navigabili di interesse internazionale) ratifichino al più presto questa convenzione, se non lo hanno già fatto, e che gli Stati europei non firmatari della convenzione e che non ne hanno fatto parte, si impegnino a metterne in vigore le disposizioni senza indugio.

Art. 3. — Gli Stati rappresentati a Genova prendono atto con soddisfazione dell'opera compiuta a Barcellona in ciò che concerne il regime dei porti. Reputano desiderabile che siano elaborate e messe in vigore nel più breve tempo possibile le convenzioni relative ai porti, ferrovie e vie fluviali, previste dai trattati di pace. Stimano ugualmente desiderabile che siano applicate senza ritardo le raccomandazioni della Conferenza di Barcellona, relative al regime delle strade ferrate.

Art. 4. — Attendendo una nuova convenzione per i trasporti ferroviari di viaggiatori, bagagli e merci, le Potenze di cui le ferrovie erano sottomesse al regime della Convnzione di Berna, dovrebbero impegnarsi ad applicare senza indugio questa convenzione se non lo hanno già fatto.

Art. 5. — La Conferenza prende atto con soddisfazione della assicurazione data da tutti gli Stati firmatari che gli accordi per il regolamento del traffico ferroviario internazionale conclusi a Porto Rose il 23 novembre 1921, sono stati da essi applicati o li stanno applicando.

Gli Stati europei non firmatari di questi accordi ne accettano i principii generali, in vista di metterli in pratica nel più breve tempo possibile.

Art. 6. — Affinchè tutte le misure possibili siano prese senza ritardo per ristabilire il traffico internazionale, come era avanti guerra, gli Stati rappresentati a Genova emettono il voto che le amministrazioni ferroviarie francesi convochino al più presto possibile una conferenza di rappresentanti tecnici di tutte le amministrazioni delle ferrovie di Europa e degli altri paesi interessati.

Questa conferenza sarà convocata: 1.o affinchè queste amministrazioni prendano immediatamente tutte le misure che sono di loro competenza; 2.o affinchè i loro rappresentanti si intendano sulle proposizioni da presentare ai loro Governi riguardo alle misure che esigerebbero l'intervento governamentale.

In questa riunione che dovrebbe tendere a stabilire tra le amministrazioni interessate una stretta collaborazione, senza nulla sacrificare della autonomia delle diverse reti, i rappresentanti tecnici dovrebbero studiare inoltre la creazione di una conferenza permanente tra le amministrazioni per l'unità e il miglioramento delle condizioni di sfruttamento delle ferrovie in vista del traffico internazionale.

All'ordine del giorno di questa conferenza dovrebbe figurare in prima linea la questione delle tariffe dirette e della diminuzione degli inconvenienti dovuti alla variazione del cambio nei trasporti internazionali.

Art. 7. — Dato che la riorganizzazione delle ferrovie e delle vie fluviali richiederà un certo tempo, la Commissione emette il voto che siano creati provvisoriamente servizi automobilistici, nel caso in cui questo fosse pratico e desiderabile.

Art. 8. — Si desidera che gli organismi tecnici competenti della Società delle Nazioni, negli affari concernenti uno Stato non membro della Società, aggiungendosi un rappresentante di questo Stato, siano invitati:

ad esaminare di quando in quando i progressi eventuali nella applicazione delle disposizioni previste dagli articoli precedenti; e a convocare a questo scopo col consenso degli Stati interessati, riunioni speciali di Esperti.

La discussione

E' da notarsi che le clausole di questo rapporto hanno una forma condizionale. Non è detto: «Si richiede che» ma «è desiderabile che».

Hanno preso parte alla discussione di questo progetto il delegato belga Jaspar, presidente della Commissione dei trasporti, il quale ha letto la relazione; quindi il delegato francese Barrère, il Presidente della Delegazione italiana Facta, e sir Gream, per l'Inghilterra, i quali tutti hanno dichiarato di approvare le conclusioni del Comitato.

Ha chiuso la discussione l'on. Peano, sostenendo che risultando ormai che tutti approvano lo spirito informatore del rapporto, non restava altro che passare alla discussione degli articoli, il rapporto della Commissione dei trasporti (4.a commissione) si intende approvato.

Quindi l'on. Facta chiude la seduta, dopo aver ringraziato i partecipanti alla assemblea plenaria, e avere espresso la sua soddisfazione nel constatare che i due primi grandi lavori tecnici presentati alla Conferenza di Genova sono stati approvati alla unanimità meno una riserva russa espressa da Cicerin nel rapporto della Commissione finanziaria.

Maffio Maffii.

Il trattato russo-tedesco di Rapallo

non viola il trattato di Versailles

PARIGI, 3

La Commissione delle riparazioni ha incaricato i propri giuristi di studiare se il trattato russo-tedesco violasse in qualche modo le clausole del trattato di Versailles e specialmente se intaccasse i diritti e le prerogative della Commissione stessa. I giuristi in una relazione presentata l'altro ieri hanno concluso che in linea generale delle violazioni al trattato di Versailles non ne hanno constatate. Oggi si è riunita la commissione delle riparazioni per deliberare in base a tali conclusioni ed è stato deciso di fare una comunicazione alla Germania con la quale verrà richiamata la sua attenzione sulla stretta osservanza degli articoli 234, 248 e 260 del trattato di pace e verrà diffidata che essa sarà ritenuta responsabile di quelle violazioni che l'applicazione del trattato concluso con la Russia dovesse mettere in evidenza.

Il nervosismo francese pel "memorandum"

La situazione francese è improvvisamente cambiata. Come ieri mattina vi dissi, lunedì al Quai d'Orsay si respirava un'atmosfera assai ottimista da indurre a credere che il memoriale russo, sia pure concepito a furia di compromessi, sarebbe stato sottoscritto senza esitazione anche dalla Francia. Ma al Quai d'Orsay non era ancora giunto il testo del memoriale che del resto nemmeno il *Temps* di ieri sera conosceva. Il documento è arrivato a Parigi ieri nel pomeriggio. Si deve forse alle pressioni venute da Bruxelles che la Francia si associ all'opposizione fatta da Jaspar, se Poincaré si è indotto a tenere di urgenza un consiglio di gabinetto, in seguito al quale la Francia ha deciso di far atto di solidarietà con il Belgio.

Ecco come i giornali di opposizione descrivono questo retroscena. L'on. Barthou dette la sua adesione all'articolo 6 manipolato del *Memorandum* dichiarando che tuttavia lo avrebbe sottoposto all'approvazione del suo governo. Poincaré disapprovò non solo, ma biasimò l'atteggiamento di Barthou. «Io non credo che il capo della nostra delegazione abbia tradito il Belgio — avrebbe detto secondo il giornale l'*Oeuvre* il signor Poincaré — ma ha disconosciuto i doveri di solidarietà che abbiamo verso quella nazione». E avrebbe soggiunto che ciò lo sorprende tanto più in quanto Barthou fu uno degli uomini di Governo che all'epoca delle discussioni di Cannes protestò più rumorosamente contro una possibile minaccia alla priorità belga per ciò che concerne le riparazioni. Poincaré si affrettò quindi a telegrafare a Barrère proibendogli di firmare il memoriale.

SARTI.

Una lettera di Lloyd George a Poincaré

GENOVA, 3.

Circola oggi una notizia preoccupante: che Barthou ieri a Parigi recasse con se un documento scritto da Lloyd George destinato a Poincaré. Con esso Lloyd George affronta risolutamente la questione delle riparazioni e la pone in rapporto con i debiti alleati. La scadenza del 31 maggio sulla quale lo stesso Poincaré ha attirato l'attenzione della Conferenza, fornisce una ammirevole occasione per riprendere in esame il sistema dei pagamenti tedeschi che dovranno forse subire un riassestamento, visto che il trattato di Versailles stesso stabilisce l'obbligo per gli alleati attraverso la commissione delle riparazioni, di verificare di tratto in tratto la reale potenzialità di pagamento della Germania. Si dice che nel documento che Barthou ha recato a Parigi, vi sia anche affrontata un'altra questione: quella di facilitare un prestito alla Germania per porla in condizione di pagare e poter rialzare il valore della sua moneta il cui deprezzamento costituisce l'arma di concorrenza industriale per gli altri paesi produttori. Ma per trovare credito in Germania occorre ridare fiducia al mercato internazionale. E' necessaria una coraggiosa decisione di sostanza. Ecco perchè Lloyd George pensa che in attesa della scadenza del 31 maggio sia questo il momento più opportuno per una ripresa in esame tanto per il problema delle riparazioni quanto dei pagamenti tedeschi, considerati non a sè, ma in relazione con i debiti interalleati.

La lettera di Lloyd George a Poincaré includerebbe un progetto del Consigliere finanziario inglese Sir Basilio Blakett. Il progetto di Blakett consisterebbe in questo piano: dividere i debiti tedeschi in due parti: l'una delle quali equivalente all'insieme dei debiti alleati, cioè per un ammontare di 65 miliardi di marchi oro sarebbe richiesta soltanto quando mano mano venisse ridomandato il pagamento dei debiti interalleati mentre l'altra parte di 45 miliardi di marchi oro servirebbe al pagamento delle riparazioni e sarebbe mobilizzabile subito mediante un prestito internazionale di cui la Germania garantirebbe gli interessi.

E' dunque una iniziativa importante che Lloyd George vorrebbe discutere subito e sulla quale la sua tendenza si trova in contrasto con quella di Poincaré, che non vuole venire a Genova, che non vorrebbe discutere nè di sanzioni nè di riparazioni entro il 31 maggio e desidererebbe di portare tale dibattito a Parigi.

Quindi a Parigi, nei colloqui che in questi giorni saranno frequentissimi tra Barthou e Poincaré si dovrà decidere anche la questione della quale vi parlo.

Un'altra notizia che ha recato questa mane una certa impressione nell'ambiente della Conferenza è costituita dalle trattative che i Governo dei Soviety farebbe con un trust inglese del petrolio.

Skirmunt risponde a Cicerin

per le direttive polacche alla conferenza

GENOVA, 3.

Ecco il testo della lettera inviata dal signor Skirmunt in risposta alla lettera del signor Cicerin del 30 aprile u. s.

Signor Vice-Presidente,

La vostra lettera del 30 Aprile non porta nella discussione degli elementi nuovi i quali potrebbero indurmi a riprendere e a sviluppare gli argomenti contenuti nella mia del 25.

Due semplici osservazioni si impongono però: constato in prima linea che se la Delegazione russa si fosse tenuta realmente impegnata dall'avviso espresso nel protocollo di Riga del 30 Marzo 1922 sulla opportunità di coordinare l'azione delle rispettive Delegazioni a Genova, essa avrebbe certamente consultato in precedenza la Delegazione polacca in riguardo alla conclusione del Trattato di Rapallo del 16 aprile.

In seconda linea constato che la Delegazione russa non è stata in nessun momento oggetto di alcuna «pretesa» mirante all'«annullamento» delle clausole dei trattati conclusi dalla Russia.

Detto questo, credo per la mia parte che l'oggetto della nostra presente corrispondenza è definitivamente esaurito in ciò che concerne le obiezioni da voi sollevate. Tuttavia credo di dover cogliere l'occasione datami da voi per dissipare un malinteso. Esso consiste nella interpretazione fatta dalla Delegazione russa in riguardo all'atteggiamento della Polonia in rispetto all'opera di ricostruzione economica della Russia.

Partecipando ai lavori della Conferenza di Genova relativi agli affari russi la Polonia è guidata da una cura sincera del bene della Russia e dei suoi veri interessi essendo ciò conforme agli interessi dell'Europa intera. Partendo da questo punto di vista la Polonia tende con tutti i suoi mezzi alla riuscita dei lavori della Conferenza, la quale, ai suoi occhi, è chiamata a gettare le basi di un accordo produttivo fra la Russia ed i Paesi rappresentati a Genova. Collaborando in questo lavoro la Delegazione polacca non perde di vista il carattere speciale delle relazioni polono-russe, tali quali risultano dal Trattato di Riga del 18 marzo 1921, conformemente alla sua parola e al suo spirito. La Delegazione polacca, ispirandosi agli interessi della Polonia dettati dalla sua vicinanza con la Russia e quindi da una più stretta collaborazione economica con essa, contrariamente all'affermazione contenuta nella vostra lettera, non vede nell'annullamento reciproco dalla Russia e da altri Stati, delle loro pretese scambievoli, la «sola via che a lei permetterà di uscire dalla crisi che essa attraversa».

Secondo il suo parere, questa questione costituisce un problema molto più esteso che potrebbe essere risolto soltanto col concorso di tutti gli Stati.

Così considerato, l'atteggiamento della Delegazione polacca in riguardo alla Russia non può suscitare un minimo dubbio.

Questa attitudine del resto corrisponde a quella osservata invariabilmente dal Governo polacco dopo la conclusione del Trattato di Riga e dalla quale, nonostante tutti gli ostacoli non deviò fino al giorno d'oggi.

In riscontro mi vedo costretto a constatare con dispiacere che per una singolare coincidenza dopo la conclusione del Trattato di Rapallo l'esecuzione da parte del Governo russo di tutte le obbligazioni contratte da questo in virtù del Trattato di Riga ha subito un arresto totale. Nello stesso tempo, collo spirito visibilmente inamichevole verso la Polonia è stato fatto un tentativo contro tutta una serie delle clausole di quel Trattato.

Con le spiegazioni che precedono io credo, di aver dissipato, con tutta la sincerità da parte mia, un malinteso che appare dalle vostre parole. Questo servirà meglio a mio parere, dello scambio delle Note all'opera della consolidazione delle relazioni stabilite nel Trattato di Riga tra la Polonia e la Russia invocata nella vostra lettera che sarà certamente utile agli interessi dei due Paesi.

Vogliate gradire signor Presidente le assicurazioni della mia alta considerazione.

F.to: *Skirmunt*. ».

Voci di accordi per il petrolio a Genova

tra i Soviety e altri paesi

PARIGI, 3.

Il *Matin* dice che il Consiglio di Gabinetto si è preoccupato di alcuni progetti di accordo di cui si è sparsa la voce tanto a Genova quanto a Parigi, accordo che sarebbe sul punto di essere concluso fra il Governo dei Soviety e vari paesi riguardo ai giacimenti petroliferi.

Lo stesso giornale aggiunge che Laurent Eynac, Sottosegretario di Stato all'aeronautica, ex-alto commissario generale per le essenze e petroli, e l'intendente Pineau direttore dei petroli al ministero del commercio, hanno lasciato Parigi ieri sera per recarsi a Genova dove prenderanno parte ai lavori della Conferenza.

In un'intervista che ha concesso al *Matin* Krassin ha negato formalmente che Soviety abbiano firmato un contratto con la Compagnia petrolifera inglese. Tuttavia Krassin ha esposto un vero piano di sfruttamento internazionale dei giacimenti del bacino di Baku.

Una vasta zona, forse una quarta parte del bacino, verrebbe sfruttata direttamente dallo Stato soviettistico, il resto sarebbe diviso in tre o quattro vaste zone sfruttate da diverse società, per esempio una inglese, una americana, una francese ed una belga.

La situazione

GENOVA, 3.

Riassumiamo la situazione della Conferenza quale stasera si presenta. Dopo tanto trambusto e tanta tempesta, approfittiamo di questo attimo di calma, forse foriera di nuove burrasche — per raccogliere le vele ed orientarci. Volendo racchiudere in una formula breve il punto in cui è arrivato il Congresso bisognerebbe dire: «in una fase assai avanzata quanto ai problemi tecnici; ma in una fase ancora arretratissima riguardo alle questioni politiche».

Infatti, mentre nella seduta plenaria odierna sono stati definitivamente conclusi, con l'approvazione di tutte le decisioni prese — salvo una riserva russa — i lavori della Commissione finanziaria e di quella dei trasporti, non siamo ancora a nessuna soluzione per il primo problema che la Commissione politica doveva affrontare e sciogliere. E' vero che questo problema era il più formidabile: la Russia. Ma intanto dopo un mese di Conferenza, siamo ancora a domandarci se i russi accetteranno o no le condizioni dell'Europa; anzi di una parte ormai dell'Europa, perchè il Belgio, non avendo ottenuto causa vinta sul riconoscimento del dovere da parte dei Soviety di restituire le antiche proprietà, si è ritirato per sempre dalla Commissione politica. Sotto il punto di vista della questione più grossa, è come se il Belgio avesse abbandonato la Conferenza perchè ha disdetto perfino la sua cooperazione al Consorzio finanziario per la rinascita dell'Europa Orientale.

Quel paragrafo, nel preambolo del *memorandum* alleato alla Russia che riguarda l'offerta del Belgio di venti milioni di sterline e di un miliardo e un quarto di prestazioni private, bisogna cancellarlo; è come se non esistesse più.

La Francia è rimasta a Genova; ma di fronte alla questione russa, vi è rimasta con una improvvisa diminuizione di potere deliberativo. E' presente ma assente, per adoperare — rovesciata — una celebre espressione dannunziana. C'è una delegazione francese, ma non autorizzata a prendere nessuna decisione nè a firmare nessuno documento, senza aver ricevuto volta per volta precise istruzioni da Parigi. Ci sono insomma dei delegati francesi; ma non esistono dei plenipotenziari francesi.

Le cose sono a questo punto: i russi hanno in mano un memoriale che non rappresenta ormai più l'Europa Occidentale, ma soltanto il pensiero dell'Inghilterra, dell'Italia, del Giappone, della Polonia, della Romenia, della Svezia e della Svizzera. I membri della Sottocomissione politica erano all'inizio della Conferenza, undici. Poi, allontanati i russi perchè parte in causa, messi in punizione i tedeschi perchè firmatari del trattato di Rapallo, i sottocommissari scesero a nove. Oggi sono sette. E vi è qualche Stato neutrale che avrebbe una gran voglia di vedere andare a monte l'accordo, e c'è la Polonia che non può dar torto soverchio nè alla Francia, nè al Belgio. Cosicchè la efficienza deliberante degli undici membri è ridotta già — dopo meno di un mese di Conferenza — alla metà di forze. Siccome pare che il Congresso durerà un altro mese; non è illogico domandarsi in quanti rimarremo d'accordo, sul terreno politico, alla fine di maggio.

Ciò fa domandare agli americani che sono qui come osservatori, se gli Stati Uniti non abbiano commesso un grave errore, per la pace del mondo, a non venire a Genova. Avrebbero rappresentato un elemento equilibratore e pacificatore che adesso manca. L'Italia adempie con grande benemerenza storica e con rara perseveranza a questo compito ingrato di potenza mediatrica e conciliatrice; ma siccome anche le controversie politiche hanno qui origine da divergenze di miliardi, l'Italia non ha disgraziatamente una potenza economica così grande da conferirle in questo caso un'autorità assoluta. La Gran Bretagna è una calamita troppo grossa per non attirarci nella sua sfera magnetica con tutte le forze del proprio prestigio e della sua ricchezza metallica.

Il guaio è che Lloyd George, sinceramente animato da spirito di pace e da intenti volontarii di ricostruzione europea, tiene troppo d'occhio la situazione parlamentare londinese e gli interessi particolari dell'Impero per rappresentare uno spassionato e sereno e superiore coordinatore di sforzi europei verso la collaborazione comune.

Intanto Russia e Germania non sono animate oggi che da un desiderio ardente e da un urgente bisogno: *ottenere un prestito*. Ogni altra considerazione passa per loro, disgraziatamente, in secondo ordine.

Cicerin ha oggi per la prima volta affermato, in una seduta plenaria, con rude chiarezza, la domanda di un prestito dall'Europa; e non lo desidera soltanto dai capitalisti, ma vuole ottenerlo dai Governi, o sotto la garanzia dei Governi. Tutto il resto, vale a dire il contenuto del «memorandum», lo interessa assai meno di questi due obiettivi che a Genova sta ora affacciando in un modo netto: prestazione di denaro e riconoscimento «de jure». Tutto il resto, è letteratura; saranno certo bellissime cose, ma riguardano l'avvenire. Quello che per la Russia conta è risolvere la sua terribile situazione presente. Perciò la gloria storica di essersi messa d'accordo collettivamente con l'Europa, la interessa assai meno della prosa contingente di assicurarsi miliardi, viveri, vesti e locomotive.

Il miraggio delle concessioni non è che uno specchietto che Cicerin è costretto dalla situazione del suo interno a far balenare continuamente agli occhi della vecchia Europa, per vedere se la vecchia Europa allarga una buona volta i cordoni della forza, socchiudendo le palpebre, alla nuova Russia.

Maffio Maffii.

L'on. Facta tra i suoi funzionari

GENOVA, 3

Il Presidente del Consiglio dei Ministri con gentile pensiero, ha convitato ieri sera tutti i funzionari di P. S. e gli ufficiali dei carabinieri addetti al servizio — ordine di Cornigliano, a pranzo. Assisteva anche la signora Facta e il ministro Schanzer con le sue signorine.

Un serata musicale a villa De Albertis

GENOVA, 3.

Una eccezionale serata musicale si è svolta a Villa De Albertis presenti Lloyd George, la sua signora e la signorina, la quale è una distinta ed appassionata musicista e pochi amici del *premier* inglese.

Il violinista Mario Vitetti, invitato da Lloyd George, si è recato a Villa De Albertis accompagnato dal maestro Mario Barbieri ed ha svolto un interessantissimo programma. Il Vitetti ha avvinto lo scelto ed eccezionale uditorio con *L'inno inglese* di Paganini, *La chanson de Louis XIII*, con una apprezzatissima e caratteristica canzone irlandese *Il giorno di San Patrizio* ed in ultimo con una squisitissima composizione del Barbieri. Questa ultima ottenne un successo vivissimo e tale che lo stesso Lloyd George pregò il Vitetti di farne un *bis* complimentando l'autore per la geniale composizione.

La salute di Pasic

PARIGI, 3.

Il *Matin* ha da Belgrado: Lo stato di salute del Presidente del Consiglio serbo, Pasic, si è improvvisamente aggravato.

Egli non ha potuto ricevere alcuna visita nè avant'ieri, nè ieri. Data la sua grave età il suo stato è preoccupante.

La pace di Oriente

discussa al Parlamento di Atene

ATENE, 2.

All'Assemblea Nazionale Gunaris, parlando della Conferenza di Genova ha detto: «Dobbiamo tutti esprimere il voto ardente che siano coronati da successo gli sforzi di coloro che vi hanno consacrato la loro opera e che siano ottenuti i benefici che l'Europa ed il mondo intero attendono dalla soluzione delle questioni di cui si occupa la Conferenza».

Parlando poi delle questioni che riguardano la Grecia il Ministro ricorda la risposta data dalla Grecia a proposito dell'armistizio ed aggiunge: «Non abbiamo ancora la risposta del nemico a tale proposta. Si sa solamente che il nemico ha dato alle Potenze una risposta che è stata giudicata da essi insufficiente e come tale non è stata accettata.

Le Potenze hanno risposto dichiarando che non potevano accettarla. A questa comunicazione degli Alleati la Turchia ha presentato un'altra risposta. Le cose sono ora a questo punto. L'atteggiamento del governo ellenico sarà regolato dall'ulteriore svolgimento dell'intervento delle Potenze».

Il Presidente del Consiglio aggiunge che l'Assemblea sarà di accordo con lui per riconoscere che non sarebbe giusto fare delle previsioni. Prega l'Assemblea di esser sicura che, indipendentemente da ciò, non è possibile svolgere nell'Assemblea tutti i punti di vista che sostengono i diritti nazionali della Grecia, ma non bisogna credere che queste vedute non siano nell'animo e nello spirito di coloro che sono chiamati a difendere tali diritti. «Potete pure essere sicuri, dice Gunaris, che nulla è stato omesso nella spiegazione delle vedute greche a coloro che nel momento attuale sono intervenuti allo scopo di far cessare la guerra tra noi e la Turchia.

Un deputato protesta contro la tattica dei Governi di Angora e di Costantinopoli che per diffamare la Grecia ed ottenere lo sgombero dell'Asia Minore, parlano di pretese atrocità greche contro i mussulmani. L'oratore ricorda le atrocità turche.

Il Ministro degli esteri risponde che il Governo farà pervenire alle potenze una protesta contro questo modo di agire di Angora e di Costantinopoli respingendo nello stesso tempo tutte queste false accuse.

Il cannibalismo in Ucraina

GINEVRA, 3.

L'alto commissariato del dott. Nansen riceve notizie dal suo rappresentante in Ucraina secondo le quali nella regione cinque milioni di persone si trovano ridotti alla fame. Si ritiene probabile che più di 10.000 uomini muoiano giornalmente. Nelle strade della stessa Odessa si sono raccolti durante la prima settimana di aprile 275 cadaveri di affamati.

In certi villaggi la fame è tale che dal 5 al 10 per cento della popolazione è morta in un giorno. Il cannibalismo infierisce in tutta la regione in proporzioni sempre maggiori.

La violenza della guerra civile in Cina

PARIGI, 3.

Recenti telegrammi da Pechino annunciano che la battaglia impegnata tra i due partiti militari avversari si svolge con una violenza insolita senza precedenti nelle lotte interne della Cina. L'esercito del general Wu Pei Fu ha attaccato violentemente l'esercito avversario del gen. Sciang Tao Lin trincerato lungo un fiume.

Secondo notizie da fonte cinese il generale Sciang Tao Lin è stato costretto a ritirarsi verso nord. Pare che i due eserciti avversari siano largamente forniti di artiglieria da montagna e di mitragliatrici. Si conferma che è stata proclamata a Pechino la legge marziale. La guardia alle legazioni è stata rinforzata e conta 1200 uomini.

Il Presidente del Consiglio al gen. Gonzaga

GENOVA, 3.

L'on. Facta ha inviato al generale Gonzaga, comandante del Corpo d'Armata di Firenze, il seguente telegramma:

«Esercito sempre primo quando si tratta di offrire esempio di patriottismo, di abnegazione e di disciplina non ha cessato un solo istante di dare a Genova più mirabile e prezioso contributo alla composta solennità di questo storico convegno. Mi è particolarmente grato manifestare a V. E. l'altissimo plauso del Governo con preghiera di rendersene interprete presso le truppe qui dislocate da lei dipendenti».

Gli armatori genovesi dall'on. Facta

Il problema dell'Italia marinara

GENOVA, 3.

L'on. Facta, Presidente del Consiglio, ha ricevuto a Palazzo Reale i rappresentanti dell'industria dell'Armamento; commend. Marco Passalacqua, comm. Biancardi, comm. Brunelli, comm. Cosulich, marchese De La Penne.

L'on. Facta accolse con la consueta squisita cortesia gli autorevoli uomini che egli aveva espressamente invitato ad esporre il pensiero e i bisogni della nostra industria marittima sulla grave crisi attuale.

I convenuti fecero presente al capo del Governo che nessun fatto nuovo è intervenuto, al loro avviso, a creare un conflitto con la Federazione della gente di mare. Essi non hanno menomamente modificato le tariffe in vigore e ritengono integre le clausole del contratto Rizzo. Se un eventuale dissenso di natura interna esiste nella Federazione della gente di mare, gli armatori non possono entrarvi. Essi non sarebbero alieni dall'esaminare con i rappresentanti della Confederazione generale del Lavoro tutti gli aspetti del problema marinaro, animati dal maggiore spirito di conciliazione. E questo ad onta degli incidenti del Belvedere e del Dora Baltea che debbono essere severamente giudicati come veri e proprii attentati alla marina mercantile. Vi è un punto solo su cui gli armatori si sarebbero dimostrati non disposti a transigere: essi non intendono più oltre fare da cassiere e da esattore alla Federazione e credono che essa debba regolare direttamente con gli equipaggi i propri rapporti finanziari.

Il Presidente del Consiglio ha benevolmente ascoltato la chiara e franca esposizione fattagli dagli armatori. Egli si è certo reso conto nella lucida serenità del suo spirito delle gravi ragioni che inducono i rappresentanti dell'armamento ad esigere il ritorno della nostra marina mercantile ad un regime di libertà ed equità. L'Italia che vive una delle ore più difficili della sua storia e sta faticosamente superando la gravissima crisi economica, ha bisogno dello sforzo e del sacrificio di tutti e della volontà cooperatrice di tutte le classi sociali. La nostra marina mercantile — e i dirigenti della Federazione lo sanno meglio di ogni altro — si trovano in una condizione più grave di quella di qualsiasi altra marina. La concorrenza delle marine straniere la insidia da ogni parte e i fenomeni di indisciplina avvenuti sulle nostre navi per istigazione della Federazione espongono la nostra marina ad una violenta campagna di denigrazione da parte della stampa straniera. Il Governo non può non intendere la reale portata del disastro cui va incontro la nostra marina ove propositi di temperanza e di equilibrio e di disciplina non vengono a modificare la linea finora seguita dai dirigenti della Federazione. Gli armatori italiani non possono essere accusati oggi di sete di lucro se non a patto di servire alla più indecorosa malafede. Chi conosce — anche nelle sole linee generali — il problema dell'Italia marinara sa di quanta rovina sia cosparsa la strada del dopo guerra. Intere fortune sono state ingoiate in seguito alla crisi dei noli, al fantastico deprezzamento delle navi agli enormi oneri fiscali, e alle onerosissime condizioni imposte dalla Federazione della gente di mare. Solo a patto di sacrifici e di rigida economia alcuni organismi hanno potuto salvarsi. E se essi con altissimo spirito di italianità sostengono ancora la lotta contro la marina straniera e rimangono sulla breccia, non possono farlo che avendo la assoluta sicurezza di vedersi coadiuvati dalla gente di mare; e non osteggiati. I segni di un certo rinascimento vi sono. Gli uomini di mare che hanno nei fortunosi anni della guerra servito il paese con lealtà e con coraggio, non possono essere complici inconsci della nostra rovina marinara. Essi rientreranno fatalmente nella realtà, comprenderanno che il benessere nazionale nasce dalla collaborazioni e non dall'urto delle classi. Allora la marina sarà salva e con la marina il paese.

Il tragico scontro di Zola Predosa

rievocato da due testimoni

BOLOGNA, 3. — Sul conflitto della frazione Rivabella a Zola Predosa, abbiamo potuto raccogliere la deposizione che ha reso all'autorità uno dei comunisti più in vista, tale Tordini Camillo, il quale, per quanto sia conosciuto come uomo di parte, ha dichiarato di non appartenere a nessun partito.

Il Tordini ha narrato che lunedì sera, primo maggio, sotto il portico dell'osteria di Rivabella, si trovavano radunate 24 persone, tutti operai, di ritorno dalla casa di un contadino, dove avevano celebrato allegramente, con qualche libazione, la festa del lavoro. Seduti attorno ad un tavolo che era stato sollecitamente servito con 12 bottiglie di vino di varie qualità, i compagni del Tordini intonarono stornelli campagnoli, quando entrarono nello stabile, per la porta centrale, 5 fascisti che il Tordini riconobbe. Appena entrati i fascisti, il Tordini, che era rimasto insieme con i propri compagni sotto il portico prospiciente all'osteria, sentì esplodere un colpo di rivoltella e subito dopo si accorse che era stato ferito un suo zio, a nome Vignoli Vincenzo, il quale, fatti pochi passi, dopo essere stato colpito, cadeva al primo svolto della strada che conduce a Monte S. Pietro. Egli soccorse prontamente lo zio, il quale, poco prima di spirare, gli avrebbe indicato due fascisti quali suoi feritori. Dopo di che il Tordini ha dichiarato di non saper dare altre spiegazioni.

Un fascista che era presente alla scena tragica ha narrato che il piccolo gruppo dei fascisti era diretto a Monte S. Pietro, donde era pervenuta notizia di un grave conflitto colà avvenuto. Erano le 19.30 — egli ha detto — quando un gruppo di una trentina di comunisti, quasi tutti operai, entrò nell'osteria chiedendo del *vermouth*. Dopo poco entrarono cinque fascisti e qualcuno di essi scambiò il saluto con qualcuno della compagnia avversaria per ragioni di conoscenza personale; quindi gli stessi fascisti passarono in una loggetta attigua dove non v'era alcun avventore. A nessuno, in quel momento, passava per la mente quello che tra poco sarebbe accaduto.

Ad un certo momento si udì: «Cantiamo l'internazionale!». A questa esclamazione fecero eco delle parole incomposte e provocatrici; e quando si udì cantare l'internazionale, uno dei fascisti cercò di trattenere, per quanto provocati, i proprii compagni; ma un'altro si staccò dal gruppo e recatosi sotto il porticato, gridò verso gli avversari: — Smettetela! Sarebbe meglio che andaste tutti a casa!

Queste parole furono interpretate come il segnale dell'attacco. Furono scambiate alcune invettive, e dietro alle invettive vennero le bottiglie. E questo fu veramente il segnale della battaglia che si svolse rapida e tragica. Da quel momento avvenne un trambusto nel quale non si può precisamente dire quanta parte abbiano avuto i fascisti e quanta i socialisti. Certo è che echeggiarono varii colpi di rivoltella.

Il Vignoli Vincenzo, di Antonio, di anni 30, operaio, iscritto alla lega socialista, rimase morto sul luogo, e fu poi trasportato sotto il portico dell'osteria. Vignale Alfonso di Antonio, di anni 34, esso pure iscritto alla lega, fratello del precedente, venne trasportato gravemente ferito all'ospedale maggiore di Bologna. Egli aveva riportato una ferita all'addome penetrante in cavità.

L'infelice è morto alle 4 e mezzo di ieri mattina assistito da un nepote ventenne. All'ospedale fu pure portato certo Legnani Davide di anni 33, abitante a Zola Predosa, che ha riportato delle ferite leggere. Sul posto sono stati curati altri 6 feriti.

Il dott. Pagani dopo le indagini del caso, ha proceduto all'arresto dei fascisti Lansarini Augusto di Francesco di anni 18 e Zacca Filippo di Francesco di anni 34. Sono stati fermati inoltre altri 5 fascisti.

E' stato arrestato anche Zacca Francesco del fu Raffaele perchè durante una perquisizione nel suo domicilio gli venne rinvenuta una rivoltella carica con tre cartuccie. Il dott. Pagani ha pure perquisito la sede del Fascio, ma con esito negativo.

L'opera del Duca degli Abruzzi

in Somalia

GENOVA, 3.

Il Duca degli Abruzzi è stato ieri di passaggio per Genova, reduce dalla Somalia, ove, come è noto, sta attivamente lavorando in opere di colonizzazione e di valorizzazione.

Il Principe si è a lungo intrattenuto con il gr. uff. Mario Bruzzone illustrandogli l'opera che si va svolgendo felicemente e le iniziative agricole assunte in quella colonia. Una vasta estensione di terreno è già ormai bonificata e resa utile: vi si produce e raccoglie con buoni risultati cotone e canne da zucchero. Grandi lavori per l'impianto di una gigantesca diga sono già a buon punto e alacremente procedono sicchè quanto prima essi saranno compiuti.

Il Principe ha dedicato la vivida sua intelligenza e l'intensa sua energia a quella lontana terra che deve giovare al nostro paese, occupandovi numerose braccia e molte intelligenze per averne ricchezze e rifornimento di prodotti indispensabili.

Le corse a S. Siro

MILANO, 3. — Ecco i risultati della dodicesima giornata di corse a S. Siro:

PREMIO ISEO. L. 3000, m. 1900. — 1. *Ungarus*, 56, di Cella (Takas); 2. *Bozert*; 3. *Priapo*. — 3/4 di lungh.; 3 lungh. Tot. L. 7.

PREMIO D'IMPORTAZIONE. L. 20.000, m. 2000. — 1. *Messana*, 58, di Besegro (Dimer); 2. *Cadenza*; 3. *Lady Giant*. — 5 lunghezze facili; 3 lungh. Tot. L. 6.

PREMIO BAGGINA. L. 6000, m. 1000. — 1. *Rodin*, 49, scuderia Olona (Wright); 2. *Atinio*; 3. *Edolio*. N. P. *Deme du Nord*, *Mamiling*. — 3/4 di lungh.; 4 lungh.; 3 lunghezze. Tot. L. 32.50, 16, 9.50.

PREMIO BORMIO. L. 5000, m. 1300. — 1. *Soir d'Hiver*, 57, razza Eburnea (Naghi); 2. *Furetto*; 3. *Nord*. N. P. *Susegana*, *Lunella*. — 3 lungh.; 4 lungh.; 2 lungh. Total. L. 34.50, 11, 7.

PREMIO OMATE. L. 10.000, m. 1400. — 1. *Anceo*, 56 1/2, razza Padana (Blacburn); 2. *Saxum Tarpejum*; 3. *Rag a Muffin*. N. P. *Touvole*, *Malvagna*, *Etta*, *Douglalia*, *Picciona*. — 1 lungh. e mezza; 1 lungh.; 2 lunghezze. Tot. L. 35.50, 13, 13.50, 10.50.

PREMIO CODOGNO. L. 6000, m. 1700. — 1. *Valentinum*, 56, di Cella (Takas); 2. *Hesperia*; 3. *Rinier Pazzo*. N. P. *Margravio*, *Arcadio*, *Capinera*, *Fucksia*, *Talmon*, *Stellina*. — 1 lungh.; 1 corta testa; 1 lungh. e mezza. Tot. L. 12, 6, 13, 8.

PREMIO VIALBA. L. 6000, m. 2000. — 1. *Arc en Ciel*, 57 (Dumer); 2. *Bel Erix*; 3. *Rododendro*. N. P. *Indomita*, *Streva*, *Tortellino*. — 1 incoll.; 1 lungh.; 2 lungh. Tot. L. 22, 17.50, 26.

La romanità di Dante e la "Casa,, del Poeta a Roma

Dante guardò sempre i suoi concittadini, in grandissima parte affluiti a Firenze da que' tanti miseri borghi che le stavano più o men prossimi (Aguglione, Campi, Certaldo, Figline, Signa, Simifonti ecc.) con un senso non mai celato d'aristocratico disprezzo. E infatti per lui (e s'intende benissimo) il sangue trasmesso dagli avi, le tradizioni familiari non erano, come per noi, democratici per forza, in buona o mala fede, parole vane, concetti del tutto astratti, senza alcuna reale sostanza. E que' tanti poveracci che, in cerca d'una vita meno stentata, avevano smesso finalmente di vangare la terra e s'erano inurbati nella città dove egli era nato e che prosperava sempre più per le più svariate industrie e per commerci estesi da per tutto con crescente attività, que' tanti, ormai arricchiti per tante vie, erano a' suoi occhi gentame spregevole, arruffoni senza scrupoli, avidi anch'essi di cariche pubbliche e di onori che contendevano a' cittadini antichi, e perciò causa prima della corruzione e de' turbamenti che funestavano la « gran villa d'Arno » divenuta « nido di malizia tanta ».

Pochissime il ormai le famiglie della « prima cerchia », cioè i discendenti di quegli illustri e gloriosi cittadini di Roma che avevano fondato una prima volta e poi daccapo fatto risorgere dalle sue rovine il luogo ove egli fu « a viver posto »; pochissimi quelli in cui « riviveva la semenza santa Di que' Roman che vi rimasero » sin da que' tempi. E' fra questi egli sapeva di certo, per tradizioni domestiche a lui ben note, che erano stati i suoi antichi ed era quindi lui stesso un sicuro discendente. E questo gli giova assai in un certo luogo ben noto del suo poema farsi dire apertamente da un dottissimo fiorentino, peritissimo nelle storie della sua « mal guidata » patria, là nel canto XV dell'« Inferno », dove messere Brunetto Latino — che così volle chiamarsi dall'avo Latino e non dal padre Bonaccorso a ricordo della « latinità » e originaria del sangue — s'intrattiene affettuosamente col suo grande discepolo per predirgli che, essendo di quel sangue medesimo, non potrà fallire a gloriosa meta.

Insomma Dante consente di dirsi fiorentino in quanto questa circostanza gli permette, con pieno diritto, di ritenersi di nobile sangue romano, o, in altre parole, cittadino originario di Roma. E non c'è bisogno d'avere particolare conoscenza delle antiche leggi o speciali cognizioni storiche per sapere a quali speciali considerazioni e a quali specialissimi privilegi e immunità aveva diritto chi poteva dir di sè d'esser cittadino romano: « civis romanus sum ». Di certo nessun altro titolo nobiliare poteva, così agli occhi di Dante come a quelli di qualsiasi altro, esser maggiore di quello di potersi vantare cittadino di Roma, e così, a' suoi dì, d'esser disceso da qualcuno di quella stirpe gloriosa delle cui imprese e della cui civiltà era pieno il mondo. Insomma, se Dante fu non soltanto quello che si sentiva d'essere, ma quel che fu di fatto, egli riteneva, senza dubbio alcuno, di doverlo alla misteriosa e pure aperta forza di quel sangue illustre che scorreva nelle sue vene, di quel sangue illustre che, tornando a sprizzar bagliori di tratto in tratto, come per una improvvisa e più vivida accensione, ci dà, pur nel Medio Evo, nuovi e grandi esempi di virtù eroiche e di opere eccelse. Ma dite: quando l'autore della « Divina Commedia », sul principio della sua lettera dedicatoria del « Paradiso » a Can Grande della Scala, dice d'esser fiorentino per il fatto della sua nascita, ma non già per costumi, « natione, non moribus », di quale altra città egli si sentiva e si sarebbe detto nativo quanto a « costumi, se qui egli di certo intende dare alla parola il significato più ampio possibile? E tralascio di notare che basterebbe questo suo accenno caustico alla patria, quella che io direi la « seconda » sua patria, accenno che trova riscontro nelle tante altre sue sdegnose espressioni con cui, specie nel poema glorioso, sferza a sangue gli « orbi » suoi concittadini, per troncare i tanti dubbi che di quando in quando tornano ad affacciarsi sulla autenticità di quella « Epistola », così preziosa per farci conoscere gli intendimenti che Egli ebbe nel dettare quell'opera sua maggiore, che, malgrado ciò, tantissimi non hanno mai capita.

Ma torniamo al nostro proposito.

Non può essere dubbio dico, che questa certa fede che il nostro Poeta ebbe nelle sue origini romane non esercitò una singolarissima efficacia sul suo carattere fiero e sdegnoso, sulla indipendenza del suo spirito e del suo pensiero, come della sua parola franca e rovente, e in generale su tutto il corso della sua vita. Ricordarne qui altre prove mi sarebbe superfluo. Certo quella stessa intrinseca virtù di sangue aveva spinto il nobile Cacciaguida suo triavolo a lasciar la famiglia e la patria e a coprirsi di ferro per seguire Corrado III Hohenstauffen nella Crociata contro gl'infedeli, e a combattere eroicamente contro costoro e a cadere coperto il corpo di ferite e a morire nel modo più glorioso possibile, cioè pugnando per la fede di Cristo e la redenzione del S. Sepolcro. E se questi nel Cielo dove son pervenuti i grandi guerrieri cristiani, là nella stella di Marte, sempre così propizio a' Romani, dice a quel non indegno rampollo del suo sangue, del quale con tanta ansia aveva aspettato per più d'un secolo e mezzo la venuta, e che accoglie ora con affettuosa, paterna letizia, e tanto si compiace, dice, dico:

Basti de' miei maggiori udirne questo.
Chi ei furo ed onde venner quivi,

cioè a Firenze,

Più è tacer che ragionare onesto,

intendiamo assai bene quale sentimento impedisce a quel prode martire della fede di Cristo di soddisfare più minutamente al desiderio del suo congiunto. Altro che l'oscurità o l'ignoranza di cui farneticano alcuni commentatori, che è invece la loro ignoranza!

Ma se a un santo, sia pure guerriero, non è più concesso d'insuperbirsi neppure della « nobiltà di sangue », non così avviene a Dante, che alla presenza appunto di quel suo antenato, se ne gloria invece apertamente: Sì,

... là dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloriai!

Del resto ciò che egli fa opportunamente tacere al suo triavolo illustre, noi lo abbiamo già appreso dalla bocca di messer Brunetto, testimone non meno autorevole in sì fatte materie. Costui sì che aveva tanta ragione di parlare a Dante di quelle sue illustri origini, quanto ne aveva quel suo antenato di non soffermarsi su codesti particolari, che non avrebbero servito ad altro che a fare insuperbire sempre più quel suo pronipote, il quale poi, come già qualche suo avo, non peccava di sicuro per eccesso d'umiltà! Già almeno uno de' suoi discendenti, anzi giusto il figliuolo, Alighiero I, fors'anche perchè superbo di aver avuto un tal padre, scontava tra i superbi del « Purgatorio » quello che doveva essere stato il suo peccato capitale. E poteva bastare!

Nel corso dell'immortale poema Roma « che il buon tempo feo » e l'Impero e le sue tante glorie e vittorie sono così spesso e tanto esaltate quanto Firenze è coperta di vituperio. Non occorre riferire esempii; e molti de' miei lettori di Roma potranno ricordare a proposito su questo argomento una non meno dotta che eloquente conferenza di Alfredo Baccelli, tenuta all'*Argentina*, nella recente ricorrenza del Centenario. Tutto il « De Monarchia » è poi inteso a dimostrare che vana cosa è ricercare una forma di governo più perfetta di quella che ebbe Roma. Ma forse io divago. Insomma, il sapersi, anzi il sentirsi d'origine romana e la entusiastica quanto in tutto giustificata ammirazione di Dante per tutto ciò che richiamava al suo pensiero la gloria di Roma, « la santa città degna di riverènza », dovevano per forza spingere il figlio di Alighiero II a dichiararsi fiorentino in quanto Firenze era, secondo l'espressione comune de' cronisti coevi, dal Malispini a' Villani « la figliola di Roma », e quindi a ritenere in sostanza Roma come la sua patria vera e migliore.

Eppure (chi lo crederebbe?) s'è farneticato d'una origine germanica di Dante; e la pena che il Carducci spenda intorno a ciò qualche parola nel suo così eloquente discorso su « L'Opera di Dante ». I più antichi biografi ci dicono che quella famiglia fosse in origine detta degli Elisei. « Secondo che testimonia la fama — dice il Boccaccio — e per « fama » egli non intendeva già un'incerta tradizione orale, ma ben certi documenti scritti e altre simili testimonianze — « venne a Firenze da Roma uno nobilissimo giovane della schiatta de' Frangipane, e nominato da tutti Eliseo ». Costui, essendo stato deputato da Carlo Magno alla riedificazione della città distrutta da Attila, vi si fermò, vi divenne perpetuo cittadino, e lasciò dietro a sè — è sempre il Boccaccio che parla — « non piccola nè poco lodevole schiatta di figliuoli e di discendenti, che presero per soprannome il nome di lui ». Uno di costoro, Cacciaguida appunto, che ebbe tra gli altri un fratello in cui si rinnovò il nome di quel loro primo antenato de' Frangipane (lo dice egli stesso: « Moronto fu mio frate, ed Eliseo ») sposò una donzella « nata degli *Alighieri* di Ferrara, così per bellezza e per costumi come per « *nobiltà di sangue* pregiata » e dal nome della madre ebbero i figliuoli di Cacciaguida il loro soprannome di Alighieri. Era una denominazione comune dovuta al popolo. Or che ha da far questo fatto del soprannome con la loro reale origine dovuta al sangue paterno, come a quello degli avi?

La conclusione di questo mio discorso è che io credo che nulla potrebbe far più piacere a Dante, se tornasse al mondo, di sapere che qui a Roma, donde vennero a Firenze i suoi antichi, egli ha ora una Casa consacrata alla sua memoria; casa in tutto degna che il Comune di Roma volle in perpetuo destinata allo studio e alla divulgazione delle sue opere immortali, nella sesta recorrenza centenaria della sua morte. Casa in tutto degna, ho detto. E' il grazioso palazzo degli Anguillara, nobilissima famiglia romana, che lo volle per se costruito sulla riva destra del Tevere, non lungi dall'isola Tiberina, a guardia del fiume stesso, con quella sua torre alta e svelta che ne difende l'ingresso. La sala caminata del palazzo, ricostruito in tutto qual'era, serve alle conferenze dantesche domenicali e accoglie tutte le domeniche, come in un rito, i fedeli di Dante che interpretano e ascoltano i versi sublimi della sua *Commedia*. Ma a ben altro di ancora più utile serve quell'edifizio severo insieme e grazioso. Parecchie sue sale del pianterreno e superiori sono coperte di ampi scaffali e di belle scansie in cui sono raccolte e custodite le raccolte più ricche e preziose di opere e pubblicazioni dantesche che si conoscono, salvo forse quella del Palazzo della Lana a Firenze: la raccolta quasi completa delle edizioni della *Commedia*, a cominciare dalle prime di Jesi, di Mantova, di Foligno, per merito e spesa del baron Sidney Sonnino; le riproduzioni de' codici più pregevoli del poema medesimo fra cui quelle bellissime del Trivulziano 1080 edita e donata « con animo e pensiero d'italiano » dall'Hoepli e del Laudiano della Comunale di Piacenza del 1336, dovuto a Leo Olschki, a cura de' professori A. Balsamo e G. Bertoni. C'è di più un ingentissimo numero di studi e di illustrazioni d'ogni genere di carattere dantesco e di altre opere sussidiarie, donato dal Ministero della I. P. per cui lo studioso di Dante in nessun altro luogo, eccetto che a Firenze, potrebbe avere più comodamente sotto mano quanto occorre per dedicarsi fruttuosamente allo studio de' tempi, della vita e delle opere del sommo Poeta nostro. Ed io credo bene che di nessun'altra cosa si potrebbe di più compiacere il suo spirito che di vedere così onorata la sua memoria qui a Roma, la città dove egli capitò qualche volta fugacemente, e da cui dovette tenersi poi sempre lontano, per non cadere nelle mani di que' suoi nemici che più lo odiarono, vivo e morto.

Sorga qui dunque sempre più alto e vivo questo culto di Dante e non sia lasciato alimentare questo sacro fuoco dalla sola Firenze, tardi pentita della sua ingratitudine verso il Poeta, noto si fra le sue mura, dove pure egli aveva una casa avita e lasciava dolenti e miseri per il suo esilio le persone a lui più dilette, ma di costumi, di sentimenti, di aspirazioni, di sangue infine romani. Si schiudano dunque agli studiosi del Poeta le porte anguste del suo nuovo tempio; si schiudano pure a quanti visitatori, ammirati del genio latino e devoti a Lui in particolari, ci verranno d'ogni parte del mondo, a rintracciare o a vivificare ogni memoria che possa comunque ridestare un'idea di spirituale bellezza o financo appagare una qualche loro utile curiosità. E lo Stato e i privati concorrano ancora, a gara, ad arricchire sempre più il tesoro inestimabile che vi si chiude dentro, seguendo gli esempi illustri del barone Sidney Sonnino, di Crescentino Giannini, di Ferdinando Martini, della principessa Anna Maria Borghese e di altri generosi donatori. In nessun altro modo potrebbe esser meglio onorata la memoria di Colui che formò, con la potenza della sua arte, la coscienza civile della nostra Patria; e l'istituzione della Casa sacra al culto di Lui sarà la cosa più utile e degna che si dovrà al recente centenario; quella di cui senza dubbio Dante stesso avrebbe motivo di trarre la compiacenza maggiore.

Enrico Sicardi.

Teatri e concerti

LE NOVITÀ ALL' "ARGENTINA,,

"LA DISTANZA,, di S. Lopez

Il pubblico veramente imponente che affollava ieri sera il nostro massimo teatro di prosa, dopo avere accolto con applausi il primo atto de *La distanza* di Sabatino Lopez, che la compagnia di Dario Niccodemi rappresentava per la prima volta a Roma, ha protestato vivacemente durante e alla fine del secondo atto, e con rumorose disapprovazioni al calar del sipario sull'ultima scena del terzo atto ha dimostrato di condannare la nuova commedia: gli applausi infatti che hanno contrastato quella definitiva disapprovazione del pubblico furono chiaramente rivolti all'esecuzione della commedia, la quale non avrebbe potuto essere migliore.

Come si spiega il repentino mutar di parere nella massa intenta degli ascoltatori di ieri sera? Gli è che il primo atto appartiene per la vivacità delle dipinture d'ambiente e per l'abilità nell'impostare la vicenda scenica a quel tipo di teatro che ha fruttato i migliori successi al Lopez e nel quale il commediografo genovese si muove con padronanza sicura di mezzi. Al secondo atto cominciano i guai: quando cioè le intenzioni del commediografo appaiono palesi e a una folla di ascoltatori dotata di una sensibilità veramente squisita, quale è quella che la sincera passione per l'arte e per il teatro — checchè se ne pensi altrove — ha fornito al pubblico romano, sembra incredibile che uno scrittore in così tormentosa ansia di spiriti nuovi, prenda a prestito dal teatro di trent'anni fa uno dei suoi più rancidi temi e questo sviluppi senz'altra preoccupazione se non quella di fornire al momento opportuno la scena d'effetto destinata a strappare l'applauso alla platea.

Ma è tempo ormai che il lettore sappia attraverso quali vicende Marino Serralunga, il giovane professore di ginnasio capitato a Salduggio, una piccola città del Piemonte, giunga a persuadersi che non gli è proprio possibile di superare la distanza che separa lui, figlio di un bidello, dalla bella marchesa Dianora di Primasco, nel cuore della quale, esacerbato dai tradimenti e dalle quotidiane offese di un cinico marito, egli ha ispirato una improvvisa e pur tenace passione. Se non che il nodo centrale della vicenda non è tanto nella decisione della marchesa di abbandonare la casa e seguire Marino per liberarsi da un marito indegno e vendicare la sua dignità di donna e di moglie, quanto nel modo con cui Dianora giunge a conoscere l'ultimo tradimento del nobile consorte, perchè è proprio Marino il delatore alla marchesa della tresca che suo marito conduce da tempo con una cameriera. Nel primo atto questo giovane professore è presentato come uno studioso arcigno e un feroce misogeno che in un primo incontro con la bella marchesa si serve di tutte le più incredibili risorse della mala creanza per resistere al fascino di lei; ma nè la mala creanza, nè l'asprezza del carattere, nè una inverosimile passione repentinamente scoppiata nel cuore dell'uomo, bastano a farci prevedere e giustificare codesta delazione, che fa di Marino un autentico farabutto, e mette il marito di Dianora nel sacrosanto diritto di scacciare di casa l'inqualificabile ospite. Il quale poi — dopo aver compiuto la bella gesta del secondo atto della commedia — ritorna al terzo l'uomo dalla sensibilità morale così squisita che, per quanto innamorato pazzamente della bella marchesa, la quale lo ha raggiunto nella sua casa, pronta a offrirgli per sempre la sua fresca e rigogliosa giovinezza, ha il coraggio di respingere dalle sue caste labbra, l'offerta, perchè convinto che neanche la comunanza di vita colmerebbe la fatale distanza che corre tra lui, modesto professorucolo, e la principessa castellana, e che quindi la loro follia d'amore senza possibile domani, si ridurrebbe a una banale avventura, a una febbrile ma fugace ubriacatura dei sensi.

Oscillamenti dunque e incoerenze anche nello sviluppo del personaggio centrale della commedia, il quale ci sembra mosso — negli atteggiamenti successivi a quelli dei quali il commediografo si era servito al primo atto per tratteggiare il carattere di Marino — più dal meccanismo preordinato della banale vicenda scenica che non dagli impeti schietti dell'umanità attribuitagli dallo scrittore. Ma forse anche al primo atto, dove pareva veramente che la figura di Marino si fosse imposta in tutta l'evidenza di un tipo balzato vivo dalle mani del commediografo, si trattava appena di un giuoco illusorio fornitoci dalla nota abilità del Lopez nel disegnare macchiette ed ambienti, e, perchè no?, dalla squisita efficacia di colore e dalla impeccabile giustezza di tono con cui il Cimara ha presentato ai nostri occhi la figura di Marino. Ma non solo nel Cimara, il quale ha posto un particolare impegno nel comporre il tipo di questo esasperante ed esasperato *Tignola*, Sabatino Lopez ha avuto un mirabile interprete e un valido aiuto, chè — come già s'è detto al principio di questa nota — l'esecuzione de *La distanza*, dalla Vergani, che mise quanto d'amore e d'impeto era possibile nella bella castellana, all'Almirante, il quale deliziosamente dipinse una macchietta di bidello abruzzese e si fece applaudire a scena aperta, al Marini, al Magheri, al Brizzolari, alla Bissone, apparve degna di lode incondizionata.

Stasera *La distanza* si replica.

l. m. m.

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Il pasto del leone,, di De Curel

Il dramma ha venticinque anni sulle spalle, chè fu rappresentato la prima volta a Parigi nel 1897. François De Curel lo ha poi rimaneggiato e sensibilmente trasformato; e l'anno scorso, come una novità *Le repas du lion* è riapparso sulle scene francesi, rinnovando le accalorate discussioni critiche della prima e molto diversa edizione, ma non conseguendo, come allora, del resto, il consenso pieno ed entusiastico del pubblico.

Venticinque anni non passano invano sopra un'opera di teatro costruita di ideologie sociali di un momento storico: e certe modificazioni architettoniche e decorazioni di più recente stile non bastano a ringiovanire e a rendere accetto un vecchio e [illegible] corroso edificio. Su *Le repas du lion* più che venticinque anni pare che siano trascorsi: e, forse, nella sua nuova forma il dramma sembra più decrepito e faticoso che nella primitiva.

Il pasto del leone fa parte, con *La nouvelle Idole* e *La fille sauvage*, del teatro ideologico di De Curel.

Uomo di vecchia razza, aristocratico, ingegnere e poeta, osservatore acuto e amaro, moralista tenace e malinconico, pensatore di vasto orizzonte, François De Curel non si è preoccupato in questo dramma che di affermare un suo vangelo di fede umana. Ma più che un dramma sociale, più ch'è un dramma d'idee, questo *Pasto del leone* è una tragedia psicologica. Per espiare un omicidio involontario il conte Giovanni di Mirémont — che giovinetto allagò di notte un pozzo minerario di una nuova officina che minacciava di distruggere una selva a lui, fanatico cacciatore, più cara d'ogni cosa — giurò davanti al cadavere della sua vittima di consacrarsi tutto al servizio della classe operaia. Ed ha tenuto la parola. La sua è divenuta una vita d'apostolo a pro' della piccola orfana, la figlia dell'operaio miseramente perito nella miniera, e di tutti gli operai, cui dona le sue ricchezze e la parole calde della sua fede cristiana. Ma un giorno, dopo molti anni, quando già i lavoratori lo ritengono e lo chiamano uno dei loro, Giovanni di Mirémont si trova di fronte ad una doppia terribile constatazione: col suo apostolato, egli serve forse la causa del popolo, ma ancor di più la propria, perchè ai suoi piedi di moderno apostolo gli umili accorrono portando la gloria e l'amore. D'altro canto, egli sente in se stesso una irriducibile contradizione, dopo che suo cognato, l'industriale Baussard, lo ha messo di fronte al prodigioso miracolo delle sue officine, dove le macchine si sostituiscono all'individuo, dove il genio creatore di un solo uomo elimina la forza bruta delle masse. Baussard dimostra con gli atti, e non con le parole, chè è più utile all'operaio l'uomo d'azione che l'apostolo seminatore di parole, in quanto il primo crea sorgenti di lavoro, di produzione e quindi di ricchezza, mentre il secondo sparge il seme del malcontento, della ribellione.

Il vecchio giuramento obbliga Giovanni Mirémont a prender parte per l'operaio contro il padrone: ma il suo cuore e la sua mente non seguono la sua volontà leale. Le sue origini feudali gli hanno dato un'anima di capo, assetato di modernità egli finisce per scoprire la bellezza feconda dell'industria divoratrice di uomini, e l'utilità sociale del grande capo, del padrone: e allora egli si è tutto sconvolto. Vanamente tenta, a forza di franchezza coraggiosa e di sacrifici, di risolvere la contradizione della sua vita. Gli operai insorgono: i suoi dubbi appaiono loro come segni di tradimento. Inutilmente egli enuncia, in un comizio, la parabola del leone e degli sciacalli, affermando la necessità di un dominatore nelle masse, del leone, che più ricca preda riesce a fare, e più lascia buon pasto sulle proprie orme agli sciacalli... Gli operai insorgono ed uccidono, ferocemente, suo cognato, l'industriale Baussard. Ed allora Giovanni di Mirémont non ha più esitanze. — Un giorno lontano — egli grida — io uccisi uno dei vostri: oggi voi avete assassinato uno de' miei. Siamo pari. Io ho pagato il mio debito, ed ora ritorno nel mio campo, e da oggi in poi voi conoscerete il leone!

E il conte di Mirémont diventa difatti un formidabile padrone, crea nuove e maggiori officine, centuplica le macchine, dà pane a migliaia e migliaia di operai, apre al suo paese nuove sorgenti di ricchezza, crea attorno a se maggiore benessere. Suscitatore magnifico e disciplinatore di energie, lo ritroviamo vent'anni dopo, già deputato e accademico, al suo vero posto di dominatore.

Più che una vera tesi sociale De Curel s'è dunque proposto, in questa nuova edizione del *Pasto del leone*, di studiare gli atteggiamenti di certe anime davanti ai problemi che dominano la loro esistenza intellettuale e morale. De Curel non difende quindi, o combatte, in questo dramma, delle idee per se stesse, ma piuttosto osserva le loro reazioni su certi animi generosi. Giovanni di Mirémont è indubbiamente un personaggio degno dell'autore de *La nouvelle Idole*. Come Albert Donnat, lo scienziato de *La nouvelle Idole*, il conte di Mirémont è un uomo che per orgoglio si vota ad un'idea. Per Albert Donnat l'idea è la Scienza; per Giovanni di Mirémont è l'Umanità. De Curel ha dunque, forgiato una creatura il cui caso di coscienza è indubbiamente interessante: ma ha costruito attorno a lui un dramma privo quasi d'ogni struttura scenica, grave, vecchio, incolore. Sono quattro lunghi atti di dibattuto ideologico. Ogni personaggio non è che una teoria enunciata. Il dramma potrebbe ridursi a tre personaggi: il conte di Miremont, l'abate Charnier, e Roberto Charnier, l'antagonista, l'altro dominatore delle folle. Nel contradittorio di questi tre si svolge e si riduce tutto il dramma.

Il pubblico che iersera affollava il « Quirino » ha, ad ogni modo, ascoltato con molta attenzione e rispetto l'opera del grande scrittore francese, e pur rimanendo freddo dinanzi al lungo dibattito oratorio dei personaggi del *Pasto del Leone*, ha apprezzato il nobile sforzo di Luigi Carini, compensandolo a momenti con calorosi applausi.

Stasera però *Il pasto del leone* non si replica. Si darà, invece, *Il segreto* di Bernstein.

M. C.

Una stagione lirica all'Adriano

Il giorno 6 maggio s'inizierà all'« Adriano », una grande stagione lirica diretta dal comm. Augusto Scirocchi. Si daranno alcune fra le più belle opere del repertorio antico e moderno, quali: *La Fanciulla del West, La Gioconda, Aida, Madama Butterfly, Carmen, Un ballo in maschera, Andrea Chenier, La Bohème*.

Tra gli artisti si notano, Maria Romagnoli, che già sulle scene del « Costanzi » ottenne il plauso generale; Florica Cristoforeanu, l'ammiratissima artista passata dall'operetta alla lirica, riportando lietissimi successi nella *Butterfly*; Ada Osti-Delutio, l'artista così cara al pubblico di Roma; Naldina Angelelli-Tantillo, Bianca Milani, Maria Viscardi e Ida Steccanella, artiste tutte indubbiamente pregevoli, e inoltre le signorine Di Pisa, Valentini, Oddo, Brooks, Lauri, Garneri, Melnio, Nobili, Di Giorgio, Girometta, ecc. ecc.

Fra gli uomini notiamo i tenori Schenone, Cerneschi, Caprara; i baritoni Izal, Gaelotti, Emiliani e Auchner, ben noti al pubblico di Roma, ed i valorosi bassi Argentini, Di Cola e Depetris. E poi ancora: Ciarpello, Mancini, Mazzanti, Perozzi, Aironi, Sanna, Beccaria, ecc.

A direttore d'orchestra è stato prescelto il comm. Teofilo De Angelis, valentissimo maestro, il cui nome dà sicuro affidamento della felice riuscita della stagione.

Gli ultimi concerti alla Filarmonica

Per ovvie ragioni, lunedì scorso — primo maggio — non ha avuto luogo, all'Accademia Filarmonica, il consueto concerto. Gli ultimi due concerti della stagione sono fissati per lunedì prossimo, con il valente violoncellista Amleto Fabbri, e per lunedì 15 maggio, nel quale giorno, a chiusura dell'importante e fortunata serie, avrà luogo un concerto di musica italiana da camera, antica e moderna, del più alto interesse. Il ricco programma comprenderà, degli antichi, una sonata a tre di Bonporti, una sonata di Porpora per violino e pianoforte ed alcune arie e duetti per canto del 700; e dei moderni, oltre alcuni brani di G. Sgambati, dei quartetti vocali, di cui due di A. Cametti, due di V. Tomassini e due di A. Poleggi, scelti, questi ultimi, in un concorso bandito dall'Accademia stessa. Chiusa così la Stagione ufficiale, l'Accademia offrirà ai propri soci, nella seconda metà del corrente mese, alcune conferenze di argomento musicale, oltre all'atteso saggio della Classe d'orchestra diretta dal maestro V. Di Donato.

Saggio musicale

Domani giovedì 4 maggio, alle ore 18 precise, le allieve (corsi inferiori e medi) della valente maestra di piano signorina Anna Tomassi, daranno nell'Aula Gregorio XIII in piazza S. Agostino 20-A un interessantissimo saggio musicale.

Vi sarà musica di Schumann, Behr, Rossi, Streabbog, Grieg, Field, Thomé, Haydn, Beethoven, Dowel, Mozart, Bendel, Grannados, Borodine, Moszkowsky, Bach, Mendelsshon e Chopin.

Esecutrici saranno le allieve: Agostini, Bilelli, Palmi, Rebua, Santarelli, Negri, Chambeyront, Prono, Simoncelli, Borghesi Vernesi, Corini, Papa, Marinelli, Tonelli, Giacometti, Barberini, De Falco, Ostini.

Al COSTANZI. Stasera si darà l'*Andrea Chénier*, che tanto successo ha ottenuto, per merito della signorina Spani, del tenore Gavirio Jesus del baritono Segura Tallien. Dirigerà l'illustre maestro Falconi. Domani, giovedì, il *Rigoletto*, con Laura Pasini, il tenore Pollicino, il Segura Tallien, la Willaume e il Ricceri, cantanti di riconosciuto valore.

All'ELISEO. Con la 15 replica de *Il capriccio di mia moglie*, del maestro Alegiani ha luogo stasera uno spettacolo a beneficio dello Orfanotrofio di Amatrice. L'operetta che tanto successo ha riportato nell'interpretazione della Compagnia Stabile, sarà diretta dall'Autore.

Al MANZONI. Replica di *'A festa 'e Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno*.

Al METASTASIO. Ogni sera affollato di scelto pubblico, questa sera avremo un'altra replica a richiesta generale della commedia musicale *Le due stelle* nella quale emerge Titina De Filippo.

Al VALLE. Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera la prima rappresentazione della nuova commedia *La sorridente signora Beudet*. Seguirà la *medicina di una ragazza ammalata*. Per l'interessante novità che Emma Gramatica presenta stasera al giudizio del pubblico romano è vivissima l'attesa.

"Zio Giovanni,, di Cecof a Firenze

FIRENZE, 3. — Ieri sera al teatro Niccolini, affollatissimo, la Compagnia Palmarini rappresentò *Zio Giovanni*, il primo lavoro teatrale di Antonio Cecof, che viene rappresentato in Italia.

Si tratta di un dramma plumbeo di delusi in cui l'amore passa come uno stormo di uccelli e come una irrisione. L'insieme è bene armonizzato; alcune scene sono apparse deliziose. Il lavoro, malgrado certe prolissità, si sente che è fatto da un uomo di grandissimo ingegno. Il pubblico del « Niccolini » lo ha accolto con applausi fragorosi misti a zittii e sibili. Gli interpreti si sono presentati alla ribalta due volte al primo atto, due al secondo, quattro al terzo e tre al quarto.

Un nuovo oratorio a Bergamo

BERGAMO, [illegible] — Questa sera al Teatro Donizetti è stato eseguito il nuovo oratorio *Divis Dominicis* del maestro Pietro Dentella, su parole di Mario Righi.

L'aspettativa era viva e l'uditorio che gremiva il teatro ha fatto buonissima accoglienza al lavoro, per quanto la musica non sembrasse completamente adatta ad un oratorio.

Seguì l'esecuzione dell'*Incantesimo* del « Parsifal » accolta con grande plauso.

All'Apollo

Di straordinario interesse è l'attuale programma, nel quale rifulgono la bellissima *Darsyl et Georges* nelle sue magnifiche danze; l'affascinante *Nicuzza* con le sue gaie canzoni; la squisita dicitrice *Ada De Bligny* ecc. ecc. Domani, giovedì, avremo la bella danzatrice classica *Vallburga* e venerdì vi sarà *Grande serata di gala*.

SPETTACOLI del 3 Maggio 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Primavera 1922

MERCOLEDI', 3 — Ore 21: A prezzi popolari:

Andrea Chenier

GIOVEDI', 4 — Ore 21: A prezzi popolarissimi: RIGOLETTO.

VENERDI', 5. — Ore 21: A prezzi popolarissimi: BOHEME.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MERCOLEDI', 3 — Ore 21: Serata a beneficio dell'Orfanotrofio di Amatrice con:

Il capriccio di mia moglie

TEATRO QUIRINO

Drammatica Comp. Italiana di L. CARINI

MERCOLEDI', 3 — Ore 21:

Il Segreto

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI', 3 — Ore 17: FAGIOLINO NEL SUO REPERTORIO.

GIOVEDI', 4 — Ore 17 e 18.30: Due rappresentazioni.

ADRIANO — Stagione lirica — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *La distanza*.

MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *'A festa 'e Piedigrotta* e *Caffè di notte e giorno*.

METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2 — Ore 21: *Le due stelle*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria e Pagliacci*.

NAZIONALE — Compagnia d'operette Darclèe — Ore 21: *L'amazzone*.

VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *La sorridente signora Beudet* e *La medicina d'una ragazza ammalata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

BAL TIC TAC. Ore 16-19. Thé danzante, dalle 22 Grande festival danzante. Varietà con Malaguenita Malpha, Ghiomadoro, Malpha, ecc.

La DONNA e NOI

Vi sono parecchi modi di arredare piacevolmente le nostre camere da pranzo, ed una quantità varia di stili graziosi e prevolissimi, prestano le loro forme artistiche e geniali al gusto della signora.

Dal gotico, al seicento, al rinascimento, seri gravi e ricchi, ai vari Luigi e all'impero, fino alla semplice linea dell'ammobigliamento inglese, ultramoderno... non c'è che da scegliere.

La camera da pranzo, va parata con serietà e con sobria e perfetta eleganza, la linea non deve essere urtata — come non deve essere turbata la vista con dei colori dissonanti e la digestione con certi saggi di cattivo gusto, che, purtroppo, assai sovente ci cadono sott'occhi anche in case di signore della buona società e che hanno fama di persone di gusto.

Uno stile che si presta moltissimo per l'ammobigliamento della camera da pranzo è il Luigi XIV, serio, ricchissimo ed elegante.

La stanza sta assai bene parata di « Cedron » cupo e le tende, il tappeto e i seggioloni devono essere intonati alla tappezzeria.

In questo stile i mobili sono di vecchia noce oscura, cerati, riccamente scolpiti, colossali di struttura e pure eleganti nella loro maestosa severità.

Indispensabili sono: un buffet grande e ben fatto, un contro-buffet grandioso e severo ben guarnito d'argenteria preziosa, un ampio tavolo, qualche seggiolone comodo dalle braccia invitanti... le sedie a poco più, a seconda della vastità della camera e della ricchezza del mobiglio.

Un particolare molto importante è l'argenteria, perchè questa, ben scelta, rivela di per sè stessa l'eleganza e la ricchezza della casa e dinota, sopratutto, il buon gusto della signora che l'ha scelta. E' necessario che tutte le signore imparino bene a distinguere gli oggetti d'arte da quelli di dozzina, che educhino il loro gusto al criterio della linea e dell'armonia della forma e non si lascino sedurre dall'abbagliante novissima merce che è offerta per poco e vale niente.

Appesi alle pareti, nello stile XIV, non ci vogliono assolutamente quadri, quadrettini, calendari. Alcune belle ceramiche antiche o se pure imitazioni purchè finissime e artistiche.

Elegantissimi ed indicatissimi sono i *gobelins*.

La camera da pranzo comporta esclusivamente i paesaggi ben disegnati, o soggettini graziosi di piccoli specchi d'acqua, con gruppi d'alberi riflessi o dei pellicani decorativi.

E' una ricchezza inestimabile avere in casa questi lavori fatti a mano, che uniti ad un indiscutibile valore artistico, hanno il pregio della rarità, difatti tanto il disegno che il lavoro, sono d'autori, e quest'arte vanta a suoi cultori molti dei più bei nomi d'artisti antichi e moderni.

Ma anche le imitazioni sono ben curate ed alle volte benissimo eseguite; più di tutto bisogna osservare che le tinte non siano troppo sgargianti, il tono di questi pannelli, va tenue, sobrio ed elegante. Il tavolo, le tende ed i seggioloni, richiedono per la complezza dello stile, un bordo ricamato.

Se la camera è *Cedron* anche il tappeto deve essere di questo colore, ed il bordo va fatto d'applicazione di velluto a chiaroscuri della medesima scalatura. Se si vuole diminuire la spesa, si può anche applicare dello stesso panno ugualmente a chiaroscuri. Il tappeto, va ornato di una ricca frangia; questo sia detto per le tende.

Ed ecco quasi esaurito l'argomento di questo stile. Se la camera è vasta, il Luigi XIV comporta benissimo nel vano d'una finestra in un angolo libero un tavolino da « thè », chè si può tenere coperto d'una tovaglietta di merletto, cosa assai elegante; adorne di ricchi merletti vanno pure le tovaglie del *buffet* e del *servant*, che si fanno di finissime tele, incrostate di pizzi, e tramezzate da *filet* a soggetti artistici.

Così completa la nostra camera non manca che d'un tappeto enorme, disteso sul pavimento, anch'esso di stile preferibilmente a tinte sobrie e di basso tono.

Anche lo stile rinascimento è grandioso, ricco e severo, più imponente e massiccio del Luigi XIV — coi mobili scolpiti a mascheroni ed ornati, terminanti alla base con piedi di capro.

Anche questo stile non comporta inutili cianfrusaglie — vuole serietà, sobrietà ai colori, eleganza di argenterie e di cristalli. Gli arazzi pure stanno assai bene, specialmente se incastrati nei mobili, e le ceramiche a colori antichi, disposti simetricamente alle pareti, accrescono l'eleganza dell'ambiente.

E' noto come Ernest Tissot asserisse non so se per acume o per impulso, che la donna scrittrice invece di convincere, d'istruire o d'emozionare, cerca innanzi tutto, di piacere. Sono d'opinione che il signor Tissot sia in errore sopratutto per quel che riguarda la femminilità intellettuale d'Italia.

E proprio in questi giorni ho sentito di essergli contraria nella sua severa definizione leggendo due libri di una giovanissima scrittrice nostra che amo e sopratutto che ammiro non soltanto per l'originalità semplice e spigliata del suo stile, ma per l'acuto senso di femminilità e di modestia intelligente che commuove e convince: Mura.

Ha un piccolo nome questa scrittrice milanese e credo, poichè non la conosco, abbia appena più di vent'anni, ma i suoi libri da « Piccola », « Donnina d'amore », « La Maratona delle Cameriste », a questo suo ultimo « Fammi bella », ci dànno la visione esatta della sua anima poichè noi la sentiamo vivere nelle creature del suo pensiero le quali ci dicono ch'essa non è una letterata, una donna che scrive, ma semplicemente, unicamente una donna, una creatura con tutte le sue debolezze, le sue incoerenze e le sue tenerezze.

Forse i suoi libri sono per le donne soltanto e per le donne capaci d'intenderla e cioè di vivere con lei e come lei di mille particolari, che agli uomini, per superficialità di natura, passerebbero inosservati. Madonna Ginevra, la protagonista deliziosa del suo ultimo romanzo «Fammi bella», è una piccola donna senza artefizi, costretta a una vita diversa di quella che ha sempre sognata, e che ritrova finalmente la sua natura in un piccolo paese, dove il suo amore e la vita l'hanno costretta a rifugiarsi. Una storia semplice, come vedete signor Tissot, una storia d'anima tutta femminile e tutta vera, la storia d'una piccola donna che potrebbe vivere nel lusso, e preferisce la poesia del suo macinino del caffè.

E c'è ne sono molte di queste buone figliuole nel mondo, chè la vita ha falsato, ma che sanno oltre tutto e oltre tutti vivere di piccole cose e vivere di poesia semplice e umana. Mura è molto giovane mi dicono, è anche una bella bambina ma i suoi occi devono aver già visto molte cose e la sua anima deve essersi da gran tempo abituata a pensare.

So che vive in un paesino e lavora, lavora molto, ma i suoi libri mi dicono che essa lavora con molta coscienza, perchè le sue creature si muovono con garbo e sopratutto con molta semplicità, talchè noi le sentiamo vicino a noi, nella nostra vita di tutti i giorni e riusciamo a pensare come loro perchè appunto esse sono profondamente umane.

Vedete dunque, illustre signor Tissot, che anche noi abbiamo delle scrittrici che sanno convincere, istruire ed emozionare!

DINA.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il bilancio al Consiglio Comunale

(Seduta del 3 maggio)

Presiede il sindaco *Valli* che dichiara aperta la seduta alle 17.5.

Gigliòli ha chiesto un congedo d'un mese, dovendosi recare per studii in Oriente — congedo che è senz'altro accordato dal Sindaco.

Liberati ricorda come nei gorni di vacanze del Consiglio comunale sia tornata a Roma la salma del tenente Remigio Trinchieri, che fu figura nobile, eroica e veramente romana. Propone che sia mandato un saluto dal Consiglio alla gloriosa salma e alla famiglia.

Il Sindaco dice che l'Amministrazione ebbe già a cuore di rivolgere il suo doveroso saluto all'eroica salma e alla famiglia.

La discussione

Si riprende quindi la discussione sul Bilancio preventivo. Ultimo oratore iscritto è il consigliere *Micali*.

Il cons. Micali

Micali dice che non può disconoscersi il miglioramento ottenuto nel bilancio comunale dell'anno in corso. Ma come lo Stato non può adagiarsi sui cinque miliardi di *deficit* solo perchè qualche anno fa tale *deficit* ammontava a 14 miliardi, così il comune di Roma — che ha assai meno risorse dello Stato — non può adagiarsi sui 40 a 50 milioni di *deficit* quali in sostanza se ne debbono prevedere pel 1922.

Rileva che i carichi del bilancio del comune di Roma si possono distinguere in due grandi categorie: le spese che gravano sul bilancio di Roma come sul bilancio di qualunque altro grande comune, per personale, servizi pubblici e prestazioni inerenti alle sue funzioni municipali; e le spese e gli obblighi che derivano a Roma dall'essere capitale. Per questi ultimi, che l'oratore vorrebbe vedere approssimativamente calcolati, è giusto e doveroso l'intervento dello Stato, ma un contributo che non abbia il carattere della sovvenzione saltuaria da parte del padre protettore al figlio a corto di mezzi e qualche volta scialacquatore, sibbene un intervento che fissi e precisi in modo sicuro e permanente i doveri dello Stato verso Roma e della capitale verso il Governo e la Nazione, senza intaccare l'autonomia municipale. Sulle proposte e richieste fatte dall'Amministrazione comunale al Governo e sugli affidamenti avuti si augura che la Giunta vorrà informare il Consiglio e la cittadinanza che potranno e dovranno discutere almeno in via di massima le linee fondamentali del progettato disegno di legge per Roma.

Quanto al bilancio che si può definire ordinario del Comune, non è possibile derogare dalle norme economiche elementari che regolano qualunque gestione. Per raggiungere il pareggio non vi è che da battere una delle due vecchie ma eterne strade: aumentare le entrate o diminuire le spese. Aumentare le entrate non si può più che per poco, al di là dello sbalzo fatto nel bilancio 1922 con l'applicazione dei due ultimi decreti tributari. La pressione tributaria è ormai giunta al massimo, oltre il qual limite non sarebbe più tollerabile per i contribuenti. Si può soltanto estendere e rettificare l'applicazione di alcune tasse, come ad esempio quella di famiglia che, pur gravando ora su 56 mila famiglie in confronto delle 24 mila che la pagavano nel 1919, può ancora essere estesa quando si tenga conto che, secondo l'ultimo censimento, vivono a Roma 180 mila famiglie. Ritiene si possa soltanto istituire la tassa di soggiorno a cui l'oratore si dimostra favorevole se applicata in forma graduale e che egli non crede allontanerà i forestieri da Roma ove sono richiamati dalle infinite bellezze della nostra città e anche malauguratamente dal corso del nostro cambio. E pure se la tassa di soggiorno avesse per effetto di rendere più tollerabili con una piccola diminuzione di affluenza di forestieri i prezzi degli alberghi, non vi sarebbe nulla di male...

Altre imposte però non si possono imporre. E il consigliere Micali si compiace che l'Amministrazione abbia rinunziato ad ad inasprire sino al limite massimo consentito dall'ultimo decreto del novembre la tassa di esercizio al cui inasprimento egli si dichiarò a suo tempo contrario, proponendo la sospensiva accettata dall'Amministrazione.

Si possono invece ridurre, e notevolmente, le spese, cresciute in questi ultimi anni a dismisura, semplificando i servizi e le funzioni e operando una accurata selezione nel personale. Si augura a questo riguardo che l'apposita commissione istituita per la riforma della burocrazia capitolina presenti presto proposte concrete, tanto più che sinora il problema non è stato esaminato ed affrontato con la necessaria rapidità e risolutezza. Non si nasconde le difficoltà di una seria e fondamentale riforma il cui programma concreto spetta di preparare alla Giunta, mentre al Consiglio incombe l'obbligo di non provocare e reclamare nuove spese e di controllare quelle già stanziate in bilancio.

Esamina a questo proposito in concreto alcuni servizi. Vi è ad esempio quello importantissimo delle tasse che ha 56 impiegati, di cui quattro soli di concetto, mentre 25, di questi 56, sono avventizi. L'ufficio va così avanti con grande difficoltà, mentre a detta degli stessi impiegati con meno della metà di essi, ma tutti in organico, ben reclutati e stimolati, il servizio potrebbe andare ottimamente e il Comune potrebbe risparmiare non poco.

Male organizzato è anche il servizio tecnico, ove manca attualmente il direttore e mancano tre capi dei sei servizi tecnici che costituiscono la V ripartizione. E l'ufficio è importantissimo: esso dispone per circa 100 milioni di lavoro l'anno, oltre le molte funzioni ispettive che gli sono devolute. L'essere stato l'ufficio sinora diretto da un funzionario tecnico, anzichè da uno amministrativo, ha impedito al Comune di realizzare notevoli somme per contributi diretti e tasse edilizie. Occorrerà decidersi, ora che la sede è vacante, a mettervi alla testa un funzionario amministrativo, pur lasciando piena libertà ai capi-servizio tecnici.

Si occupa infine in concreto del servizio dei vigili del fuoco, ridotti ora a 140, non ostante esso gravi sul bilancio per lire 3.700.000. Propone che il Comune si faccia promotore presso lo Stato della istituzione di una milizia speciale militare, sul tipo di quella di guardia di finanza, che potrebbe avere il primo nucleo a Roma e poi essere estesa a tutti i grandi centri. Dimostra ampiamente e dettagliatamente i vantaggi di tale proposta, citando l'esempio del Corpo dei vigili di Parigi.

Si augura che l'Amministrazione sappia corrispondere, in questo difficile periodo di assestamento, a quello che è il bisogno della cittadinanza di essere aiutata con lo sviluppo e il buon funzionamento dei servizi pubblici e senza intollerabili aggravi fiscali, a ricostruire con l'attività e il lavoro le energie e le ricchezze distrutte dalla guerra. A tal uopo l'oratore, riferendosi alle voci corse in questi giorni, di crisi e di dissensi, conclude dicendo che occorre dare stabilità e sicurezza a quella qualunque Amministrazione che si riterrà più adatta ad assolvere il grave compito.

La chiusa del discorso del consigliere Micali suscita impressioni e comenti varii. La voce in giro d'una probabile crisi, eventualmente motivata dalle notizie corse nei giorni scorsi circa la lesa autonomia comunale nel memoriale presentato dall'Amministrazione al Governo per il nuovo disegno di legge per Roma — ha reso assai nervosa l'atmosfera di questa ripresa delle sedute del Consiglio. Tutta l'attenzione è rivolta adesso alla dichiarazione che dovrà fare certamente in proposito l'assessore per le Finanze Bandini. Difatti quando questi accenna a voler parlare si fa il più grande silenzio nell'aula.

Il discorso dell'assessore Bandini

L'assessore *Bandini* nota come nella discussione dell'attuale Bilancio siano state presi in considerazione tutti quei problemi che — anche in linea generale — riguardano con l'indirizzo finanziario dell'amministrazione tutta la completa questione della politica del Comune. E' stato — si può dire — un onore per l'attuale Bilancio, anche in confronto di quello dello scorso anno. L'ampia discussione che ne è derivata e in Consiglio e nella stampa ha dimostrato che nell'odierno Bilancio si sono indubbiamente verificati dei miglioramenti. Il nostro disavanzo non supera oggi i trenta milioni e perseguendo quei rigidi criteri d'economia che l'Amministrazione s'è proposti non si possono temere sorprese passando dal preventivo al consuntivo.

Si può avere un'identica certezza per tutto ciò che riguarda spese straordinarie, perchè oramai la situazione finanziaria del Comune s'è inquadrata in un certo modo netto e preciso, sì che ci può confortare oggi una più sicura valutazione delle nostre risorse nei riguardi di tutti indistintamente i diversi capitoli del Bilancio.

A proposito dei massimi tributi e tasse imposte non soltanto come accertamenti ma come riscossioni noi siamo andati di olto oltre alle previsioni fatte: tanto che in un anno — in quello scorso — abbiamo rilevato un aumento di ben 41 milioni e le previsioni possono essere senza dubbio più confortanti per l'anno prossimo.

La seduta continua.

Nozze in casa Poggiali

Sabato scorso, in Campidoglio, l'on. marchese Giorgio Guglielmi, che per l'occasione volle gentilmente funzionare da ufficiale dello Stato Civile, univa in matrimonio il sig. Carlo Pandolfi e la signorina Paola Poggiali. Porgendo ai giovani sposi auguri fervidi e sinceri il marchese Guglielmi offri loro un magnifico « bouquet » di fiori e la tradizionale penna d'oro. Dopo la cerimonia, in casa Poggiali, ad un largo stuolo di parenti ed amici venne offerto un lauto rinfresco. Ammiratissimi i doni ricevuti in gran numero dalla sposa, fra i quali, molto notato un ritratto con dedica autografa di Sua Santità. La mattina seguente, dopo la cerimonia religiosa celebratasi in S. Pietro, la giovane coppia partiva verso la felicità in viaggio di nozze.

Testimoni della sposa il cav. avv. Edoardo Cima e l'ing. Lorenzo Rocchi e per lo sposo il sig. Pietro Sciarra ed il sig. Enzo Bucciarelli.

Condono di sopratasse e pene pecuniarie

Con decreto in data 18 novembre 1921, n. 1658, ma pubblicato quasi un mese dopo e cioè nella « Gazzetta Ufficiale » del 9 dicembre, veniva disposto il condono delle sopratasse incorse: a) sulle tasse di successione il sui asse ereditario non supera il valore di L. 25.000 lordo del passivo; b) sulle tasse di registro relative ai contratti verbali soggetti a denunzia e non denunziati nel termine pescritto; c) sulle tasse ipotecarie.

Veniva parimenti disposto il condono di diverse pene pecuniarie portate dalle leggi ipotecarie, sulle volture catastali e sulle tasse di registro.

Il termine per usufruire del condono scadevano il 30 aprile.

Per il ritardo nella pubblicazione del Decreto, per la nessuna pubblicità datagli dai giornali e dalle stesse pubblicazioni di amministrazione, economia e finanza, ed infine anche perchè l'ultimo giorno utile cadeva di domenica, molti interessati non hanno potuto usufruirne.

Se, come si dice, il Governo venisse nella determinazione di accordare una breve proroga alla indicata scadenza, farebbe cosa grata a tutti quelli che per diverse circostanze non hanno potuto presentare in tempo le loro denunzie e farebbe cosa utile anche all'Erario che incasserebbe ancora altre importanti tasse.

In memoria di Garavaglia

E' uscito un numero de *Le maschere*, il giornale settimanale diretto da Ugo Orlandi, consacrato alla memoria di Ferruccio Garavaglia.

L'interessante pubblicazione contiene articoli di Dario Niccodemi, Lucio D'Ambra, Ugo Falena, Jarro, Ugo Orlandi, pensieri e giudizi di Gabriele d'Annunzio, Roberto Bracco, Marco Praga, Gerolamo Rovetta, E. A. Butti, Sabatino Lopez, G. A. Traversi, V. Soldani, E. Moschino ed altri, e costituisce un devoto omaggio alla figura del grande attore scomparso.

Scopo della speciale pubblicazione è quello di costringere il comune di Napoli, che ne assunse l'impegno solennemente dieci anni fa, di dare degna sepoltura alle ossa di Ferruccio Garavaglia ancora nella fossa comune; non può mancare quindi ad esso il consenso di tutti i devoti delle più pure glorie del teatro italiano. E il nostro è fra i più fervidi

I funerali di Emilio Bitetti

I funerali di Emilio Bitetti, il compianto padre del direttore del «Popolo Romano», Olindo Bitetti, sono riusciti veramente imponenti.

Sul carro erano state deposte magnifiche corone di fiori freschi Seguivano il carro funebre i fratelli dell'estinto Leopoldo ed Ettore e il figlio Olindo. Seguiva una folla di amici, di giornalisti e di tipografi.

Nella chiesa di S. Gioacchino la salma fu benedetta. Dopo un discorso del collega Massimo Lelli il corteo si sciolse, e il carro funebre, seguito da numerosi amici, proseguì fino al Verano.

Lutto di un collega

Il collega Renato Feracini (Renfer) del *Popolo Romano* ha perduto il padre ammiraglio M. T. Ruggero Ferracini.

Al caro collega le nostre più vive condoglianze.

Un tricolore benedetto

sulla cima del Soratte

Sulla vetta del Soratte, in cospetto del più bell'azzurro e allietata dal sorriso di graziose amanti delle montagne — ed eran tante in quel giorno — un eroico cappellano militare — il caro don Gippa del battaglione alpino « Vicenza » ha celebrata una Messa assistito da un cavaliere di gran croce dell'ordine di Malta, da Mario Saraceni; ed ha quindi benedetto il gagliardetto offerto alla sezione romana dell'Associazione Nazionale Alpini.

La cerimonia non aveva carattere ufficiale: e per ciò si è svolta con una imponenza degna appunto del patriottico avvenimento.

Il Consiglio direttivo dell'A.N.A. aveva voluto che la rituale consacrazione del simbolo della fratellanza alpina e di questa nostra ormai fiorente sezione romana venisse celebrata da un compagno d'arme e di fede; e che la cerimonia si svolgesse modestamente su di un disadorno altare da campo per dare ad essa un carattere più intimo, più familiare e più consono ai sentimenti della maggioranza alpina, che rifugge come in guerra da ogni forma di banale teatralità. E il rito invece, come abbiamo detto ha assunto una maestosità impreveduta per i numerosi simpatizzanti intervenuti alla cerimonia e per le personalità cospicue che l'hanno presenziata, e per la cordiale e veramente commovente accoglienza fatta agli ospiti dalla popolazione di S. Oreste, cui era a capo il parroco cav. don Mariano De Carolis, lieta figura di sacerdote e di patriota.

Un treno speciale aveva condotto fino ai piedi del colle su cui s'erge il ridente paesello, la gaia comitiva. V'erano in essa circondate dalla più affettuosa premura e gaie e vispe le patronesse signorine Giulia Anselmi e Gemma Rossi, la signora Imperi le signorine Gualtieri Traversa, Reale, Forno, Ajò, Zero, Brizio Pandolfi; vi erano alcuni ufficiali dell'esercito che alla guerra avevan dato tutte le loro energie e brandelli della loro carne; il colonnello alpino Appiotti, il magg. De Castiglioni, l'eroico difensore del Montenero cui il nemico nei tristi giorni della resa dopo un'epica impari lotta tributò ammirato l'onore delle armi; il tenente colonnello Mondino, il maggiore Mario Calderini, il capitano Ramponi, il tenente Scapaccini; v'era una rappresentanza del Club Alpino: il dott. Cesare Imperi bersagliere nella guerra che recava giocondamente il gagliardetto dei suoi compagni d'arme, le signorine Tosti e Cecconi Josi-Gatti e Brizio. E poi tra i simpatizzanti il cav. gr. croce Mario Saraceni che, come abbiamo detto, volle servire la Messa officiata da don Gippa, il dott. Osvaldo Zocchi, l'avv. Ignazio Ghirelli, il tenente Antonio Testa il sig. Lovatelli, il comm. Coretti, l'ex tenente Lamberto Franchetti detto il « bello », il sig. Emanuele Zanelli ecc. Della sezione romana dell'A.N.A. il consiglio direttivo con l'infaticabile e prezioso suo presidente Franco Orsi e numerosi soci.

Accolta la lieta brigata da una banda e da una folla con bandiere, cui era a capo il parroco cav. De Albertis, in colonna serrata è entrata in S. Oreste festante per l'occasione, e dinanzi al Municipio prima e poi alla casa di un alpino caduto in guerra, ove è stata offerta una corona di fiori, han dato il saluto agli ospiti e parlato loro con la voce del cuore, il parroco e quindi il colonnello Appiotti, le cui semplici, vibrate sentite parole hanno profondamente commosso quanti le hanno udite, Vittorio Podrecca il simpaticissimo collega e valoroso alpino, poi l'ex ufficiale Lanza.

Sulla vetta del massiccio del Soratte don Gippa ha celebrata la messa e benedetto il gagliardetto a cui sono state madrine le signorine Giulia Anselmi e Gemma Rossi; cerimonia austera nella sua grande semplicità e appunto perciò quanto mai significativa, che ha lasciato in tutti un ricordo incancellabile.

Quindi: pranzo, brindisi, buon umore e canti in quantità; freddure da far accapponar la pelle, frizzi da sbalordire e da destare col suo fuoco a ripetizione... un ittiosauro.

E sopratutto una grande ma commovente giocondità: la simpatica giocondità alpina che la comunanza di vita in guerra ha reso più cordiale ancora, più intima più affettuosa.

Una festa, dunque, in tutto e per tutto degna della bella tradizione di fratellanza che è vanto esclusivo delle eroiche « mostre verdi ».

Lo stesso treno che al mattino aveva recato fin lassù la lieta brigata l'ha a sera alta ricondotta a Roma.

Cronaca universitaria

Il prof. A. Perna riprenderà il corso pratico di odontoiatria il 5 del corrente mese alle ore 14 nella Clinica otoiatrica al Policlinico Umberto I.

Le lezioni continueranno nei giorni di mercoledì, giovedì, venerdì alla stessa ora

Negli stessi giorni e nella stessa località, dalle 13 alle 14, funzionerà gratuitamente l'ambulatorio per le malattie della bocca dei denti.

L'Università proletaria romana

Domani giovedì alle ore 21 nei locali dell'Educatorio Andrea Costa (via Terme di Tito di fronte al Colosseo) avrà luogo l'inaugurazione dell'Università Proletaria Romana, con l'intervento dei Congressisti della Internazionale Sindacale di Amsterdam.

Parleranno l'on. Campanozzi e l'on. Ferri.

La medaglia del „Comune di Roma" agli ex combattenti

Tutti gli ex combattenti, che ebbero dal Sindaco di Roma la medaglia in ricordo della vittoria delle nostre armi in guerra, alla quale desiderano avere il brevetto di detta medaglia, possono recarsi presso l'ex combattente Soana Livio, in via Ferruccio 33, p. 1.o Ufficio Igiene dal 2 a tutto il 10 maggio c. m. tutti i giorni meno i festivi dalle 12 alle 18 e dalle 17.30 alle 18.30.

Asterischi

Un poeta senese: Ezio Felici.

Domenica sera, ad iniziativa della Società Senesi e Grossetani residenti in Roma, presieduta dall'on. Aldimai, il poeta senese Ezio Felici ha tenuto, nel palazzo delle Assicurazioni Generali in P. Venezia, una dizione de' suoi versi in vernacolo arricchita da numerose e nitide proiezioni riproducenti i punti più belli e caratteristici della gentile cittadina toscana.

La dizione pose in luce l'arguzia del popolano senese che, attraverso la parola armoniosa del poeta, allietò gli spiriti del numeroso uditorio. Grande entusiasmo destarono i sonetti sulle « Notti Senesi » con i quali il Felici trasportò come in una visione il pubblico che rimase avvinto dalla rievocazione lirica degli scenari e dei momenti storici più significativi della mistica città.

Assistevano alla dizione molte personalità del mondo artistico e giornalistico che si congratularono vivamente col poeta il quale tornerà presto a Roma per un'altra lettura.

Al Felici, che è anche nostro valoroso collega in giornalismo le più vive congratulazioni e i più cordiali auguri per il luminoso successo che già sorride sicuramente all'arte sua di poeta e rievocatore squisito.

Al Teatro Sperimentale « D. Orano »

Domenica scorsa al teatro sperimentale degli Istituti « Domenico Orano » con la replica di varii lavori in un atto già prescelti dalla Commissione interna di lettura ha avuto luogo la presentazione di nuovi elementi artistici, che fanno onore a Galliano Marsini, direttore dell'annessa Scuola di recitazione.

La « Luce che torna », dove avevamo apprezzato la signorina Nigrelli abbiamo potuto ammirare le singolari virtù sceniche della signorina Giorgina Moretti. Alla figura fine, soave ella accoppia semplicità, grazia, calore, che molto fanno sperare sul suo avvenire artistico. Bene anche la Marani, il Pesci, Filippelli, Guglielmi, Cobianchi e Manca. Dicitore forbito e vivace il Tavernarini. Per domenica 7 corrente si prepara un grande spettacolo.

Dalla marchesa Cappelli-Dragonetti

Nell'elegante appartamento di via Zanardelli la marchesa Cappelli-Dragonetti ha riunito ieri un eletto stuolo di dame e cavalieri per festeggiare il conferimento della medaglia d'oro da lei ottenuta per suoi splendidi quadri nella recente esposizione di Abruzzo. Suonò al piano con abilità e maestria l'egregia signora De Krieger e cantò divinamente la signora Melilotti.

Si fece applaudire pure cantando un simpatico pezzo la sig.na Dragonetti de Torres.

Notati: conte e contessa Van der Steen, marchese Rispoli, donna Maria Franchi de' Cavalieri, marchesa Solari, marchesa Berlingieri Caracciolo e donna Xenia, contessa Vannicelli Pelagallo e donna Vanna, un gentil fiore pieno di grazia e profumo; marchesa di Casteldelfino, S. E. Errazuriz, barone Lusi Lustria, S. E. Leson, conte e contessa Vannicelli D'Ayala, contessa Fano, contessa Spannocchi, sig.ra Ruggeri Spannocchi, marchesa Laurenti, barone e baronessa Calenda de' Tavani, conte Suarez e sig.na, contessa Cagiano de Azevedo, marchese Dragonetti De' Torres, don Pietro Berlingieri, marchese Afan de Rivera, contessa Stelluti Scala, contessa Petrangolini Senni ecc.

Alla Chiesa dei PP. Cappuccini di Via Veneto

Col primo di maggio, anche nella Chiesa dei PP. Cappuccini di via Veneto, si darà principio al mese Mariano. La funzione avrà luogo un'ora innanzi l'Ave Maria. Oratore: il P. Ludovico da Fossombrone cappuccino. La musica sacra sarà eseguita da vari cantori romani, diretti dal noto e bravo P. Carlo da Guarcino cappuccino.

Propaganda in Australia

Sappiamo che l'avv. Attilio Barela, noto studioso di problemi riguardanti la nostra emigrazione, si recherà prossimamente in Australia, a studiare le condizioni di quel mercato e a farvi propaganda del nome italiano. All'egregio amico e collaboratore della nostra *Tribuna Coloniale*, vada il saluto e l'augurio di quanti hanno a cuore gli importanti problemi di cui il Barela fa oggetto di studi e di indefessa opera.

Una culla

La signora dell'avv Pietro Cosentini, deputato provinciale di Catanzaro, ha dato felicemente alla luce un amore di bambino cui è stato imposto il nome di Giacinto. Auguri.

Per gli Asili Scuola di Roma

Il Banco di Napoli, seguendo la sua nobile tradizione, quella cioè di dividere i proprii profitti fra opera di assistenza sociale, ha, come lo scorso anno, elargito la cospicua somma di lire cinquemila. L'amministrazione sente il dovere di ringraziare a nome dei piccoli beneficati l'Ente generoso.

Così pure ringrazia la signora Ascarelli dal Monte, per la sua cospicua oblazione di lire cinquecento, la ditta Ascarelli che ha donato una pezza di stoffa per la confezione di grembiulini e tutti quei buoni che, acquistando la conferenza della signora Rosina De Benedetti Mortara (pro beneficenza e propaganda) hanno permesso di raggiungere la ragguardevole somma di lire mille.

Pro colonia Di Donato

Da oggi mercoledì tre avranno luogo allo Chalet Bernardini i tanto attesi tea dansant a favore della colonia Di Donato. Si prevede un concorso di pubblico sceltissimo.

Le eleganti riunioni si ripeteranno ogni mercoledì, sabato e domenica alle ore 17.

Una riunione di magistrati

Il Consiglio Centrale dell'Associazione dei magistrati italiani — in difformità all'azione fin qui spiegata in sostegno del decreto dell'on. Rodinò per l'elettività del Consiglio superiore della magistratura anche nei riguardi del suo presidente — ha preso atto delle dichiarazioni del Presidente dell'Associazione nel senso di ottenere dall'attuale Guardasigilli che il presidente del Consiglio superiore sia sottratto all'elettività.

Tale notizia ha destato vivo malcontento. E la sezion edei magistrati del Lazio convocatasi di urgenza, ha deliberato di insistere affinchè nessuna modificazione sia apportata alla elettività del Consiglio Superiore della Magistratura così come è stata stabilita col decreto Rodinò.

E' stata indetta intanto un'altra riunione fra magistrati associati e non associati allo scopo di discutere questo ultimo atteggiamento del Consiglio Centrale dell'Associazione.

Per la zona industriale di S. Paolo

Riceviamo:

A proposito di quanto, a giudicare dai giornali, sarebbe stato affermato in una riunione indetta dagli esercenti della zona industriale di San Paolo ed alla quale intervennero bensì talune autorità cittadine ma deliberatamente non era stata invitata la sola amministrazione interessata e responsabile, e cioè proprio l'accusato Ente Autonomo per lo sviluppo marittimo e industriale di Roma, questo, uscendo dallo abituale riserbo, deve una buona volta smentire le ormai sistematiche quanto infondate critiche e lagnanze dei dirigenti l'Associazione degli industriali.

I vasti e complessi compiti affidati all'Ente Autonomo, costituiscono un tutto armonico, che va gradatamente attuato secondo la generale visione dei fini da conseguire ed il prudente impiego dei mezzi all'uopo disponibili. Ora, chiunque abbia obiettivamente seguito l'opera dell'Ente durante la breve sua vita, non può non riconoscere e non apprezzare lo sforzo veramente poderoso da esso compiuto ed i risultati notevoli conseguiti pur attraverso le colossali difficoltà del dopo-guerra.

La Borgata marittima di Ostia Nuova non è più un progetto, è una ridente realtà; la ferrovia elettrica Roma-Ostia Nuova, a doppio binario e scartamento normale sarà presto un fatto compiuto, al pari dell'altro tronco ferroviario elettrico Torrino-Vallerano destinato allo sfruttamento di una grandiosa cava di pietre e pozzolana aperta dall'Ente.

Quanto al porto, base e ragione della costituzione stessa dell'Ente e delle grandiose opera in corso di esecuzione, si è potuto compiere lo splateamento del bacino interno, iniziato da S. M. il Re il 29 giugno 1920, e sono ora in corso le murature dei primi tratti di banchine. Ed è giusto che nell'interesse generale di Roma, l'Ente applichi la sua forma realizzatrice a questa grande opera di redenzione, sola capace di giustificare la creazione di una zona industriale, la costruzione di un'importante ferrovia elettrica a traffico intenso e la fondazione di una città marittima.

Ma è sommamente ingiusto l'affermare che l'Ente abbia trascurato la zona industriale, e può constatarlo chiunque, uscendo fuor di Porta San Paolo, confronti lo stato attuale della località con l'abbandono e lo squallore dei primi mesi del 1920.

Tutte le aree disponibili furono esaurite: su di esse sorgono oggi notevoli stabilimenti quasi tutti in esercizio.

Il piano regolatore, compilato, presentato e approvato prima dei termini di legge, è già completamente attuato. Tutte le strade in esso previste sono da tempo costruite con le relative fognature. Tutti gli stabilimenti che si trovavano in condizioni favorevoli sono raccordati con le FF. SS. ed hanno potuto servirsi dei raccordi, per qualche tempo gratuitamente, anche prima che essi fossero collaudati.

L'Ente si preoccupò anche della ipotesi di speciali impianti idraulici ed elettrici, ma l'inchiesta da esso compiuta non ne dimostrò la necessità, sia per la minima importanza delle richieste, sia perchè la zona è già largamente fornita di acqua e attraversata da molteplici linee elettriche.

La trasformazione della attuale fermata Ostiense, in vera e propria stazione, è una necessità che l'Ente per primo ha prospettata alle FF. SS. e se il rappresentante di queste ultime potè nell'adunanza suddetta annunciare prossimo il provvedimento, il merito ne va soltanto alle continue premure ed all'azione dell'Ente, il quale inoltre non ha mancato di svolgere e va svolgendo diuturna opera per la migliore soluzione delle questioni del dazio consumo e della franchigia doganale.

Dell'interessamento efficace dell'Ente per la zona industriale di San Paolo sono prove eloquenti anche i quartieri edilizi sorti a sua iniziativa sulle prossime colline, con grande vantaggio sopra tutto della popolazione operata.

E tutto ciò l'Ente ha fatto in meno di tre anni di esistenza e con un'amministrazione la quale nell'anno 1921 è costata appena il 3.25 per cento dell'importo dei lavori eseguiti sopra un percorso di 32 km. ed una superficie di oltre 30 milioni di m. q. di terreno; il che prova all'evidenza come ben altra ricompensa meriterebbero gli amministratori gli impiegati e gli operai dell'Ente da quella che vien loro data dagli esercenti di San Paolo. I quali dovrebbero invece sentire tutta la utilità, non di criticare e tentar di demolire, ma di unire l'opera loro a quella dell'Ente, per cercare di superare al più presto e nel miglior modo le difficoltà economiche comuni al mondo intero.

Attraverso i rioni

Domestica ladra arrestata. — Il 23 dello scorso mese, la signora Liandra Giannuzzi, di anni 25 ritornata nella propria abitazione in via Frattina 33, ebbe il dispiacere di constatare la sparizione della domestica, assunta da una settimana, e di tutti i suoi gioielli per il valore di circa cinquanta mila lire. La Giannuzzi denunciò il furto al Commissariato di P. S. di Trevi che oltre ad iniziare le indagini per rintracciare la infedele servetta, dava i connotati di questa a tutti gli uffici di P. S. In seguito a ciò due guardie regie, della caserma di S. Pancrazio, hanno rintracciato ed arrestato la ragazza che è certa Anna Mignotti, di 23 anni, nata ad Alpignano, provincia di Torino. Interrogata la Mignotti ha dichiarato di aver commesso il furto dietro istigazione del proprio amante Romualdo Parapetti, di 26 anni, falegname, abitante in via del Casaletto fuori Porta S. Pancrazio. Il Parapetti, informato dell'arresto di lei, è fuggito portando con sè i gioielli a lui consegnati dalla servetta.

Il lavoro dei ladri. — Ieri nel pomeriggio i ladri scassinandone la porta, si sono introdotti nell'appartamento del sig. Romeo Fusco in via dei Foraggi 76 e vi hanno rubato oggetti d'oro e d'argento per 14 mila lire più un migliaio di lire in denaro.

— Iersera in piazza Venezia certo Giuseppe Anzandro con il vecchio sistema della truffa all'americana è stato derubato di duemila lire.

— Maria Lorenzetti in De Grandis, di anni 36, abitante in via Banco Santo Spirito, piano secondo, ha denunciato al Commissariato di Ponte che ignoti ladri l'hanno derubata di oggetti d'oro per il valore di 600 lire.

Disgrazia. — Il manovale Sanluigi Piras, di anni 23, da Cagliari, dimorante nella tenuta Cavallari, ieri nel pomeriggio mentre lavorava in una cava di pozzolana nella tenuta Scorticabovi è stato investito da una frana riportando la frattura completa della gamba destra. Al Policlinico è stato giudicato guaribile in trenta giorni.

La truffa di un abile imbroglione in danno di quarantacinque operai

L'altro ieri, quarantacinque operai disoccupati furono invitati a recarsi negli uffici municipali di collocamento, dove trovarono un signore elegantemente vestito, qualificatosi per Giuseppe Fennoni, il quale, con gran soddisfazione dei suddetti operai, propose loro una occupazione che sarebbe durata per due anni, con un compenso che sarebbe andato dalle quindici alle trenta lire giornaliere.

— Si tratta di una grande ditta di costruzioni — prosegui il Fennozzi — la quale ha bisogno di numerosi operai. Se voi siete disposti ad accettare le condizioni proposte...

Gli operai, che lo avevano ascoltato con crescente attenzione e con grande speranza, non se lo fecero dire due volte

— Ma sicuro! — dissero all'ignoto benefattore — noi non chiediamo di meglio che lavorare...

— Allora dunque — interruppe il Fennoni — è tutto fatto, senz'altro. Domani mattina stessa, alle 10, fatevi trovare tutti a Santa Marinella, in piazza. Sarò lì anch'io, e vi accompagnerò subito dal direttore dei lavori... Ma, voi capirete bene, io dovrò aver pure la mia parte... Io faccio l'intermediario ed è naturale...

— Ma è giusto, è giusto — acconsentirono gli operai; e senza farselo ridire, sborsarono la sommetta che il Fennoni frattanto aveva quasi pudicamente richiesta: una ventina di lire ciascuno.

Ed ecco che ieri mattina gli operai presero il treno per Santa Marinella. Quivi giunti, si diressero verso la piazza dove si fermarono in attesa

Aspettaron olungo tempo... E il benefattore non si vedeva... Qualcuno di loro incominciò a guardare il vicino, in aria interrogativa:

— Che ne dici di questo ritardo?

— Ma! — rispondeva l'altro.

E attesero ancora con la pazienza dei poveri, abituati a chiedere e ad attendere.

Ma dopo due, tre ore, il dubbio incominciò a divenire certezza.

— Siamo stati truffati, non c'è dubbio! Mancava anche questo!

Chiesero informazioni sulla impresa di costruzioni; ma nessuna Società di tal genere esisteva in paese.

Allora non restò altro ai disgraziati che prendere malinconicamente la via del ritorno, e rassegnarsi al poco umano destino.

Se non che, pochissimi di loro — circa sette o otto — avevano del denaro. Che risoluzione prendere? E allora ricorsero al mezzo che loro suggeriva l'irritazione del momento per la delusione provata: salire sul treno e dichiararsi, quando sarebbe venuto il momento, privi di denaro. Dovevano pur tornare alle loor case!

E così fecero.

Se non che, durante il tragitto, era stato telefonato alle autorità di P. S., le quali, all'arrivo dei disgraziati alla stazione di Roma, li presero ad uno ad uno in custodia e, condotti nella sala d'aspetto, furono attentamente perquisiti. Uno di essi, certo Oreste Moretti, venne trovato in possesso di una rivoltella. Gli altri vennero rilasciati. Fu loro concesso di riprendere la via *crucis* della miseria.

Una stiratrice strangola il proprio bambino

La stiratrice Maria Pecoroni di Antonio, di anni 30, da Roma, abitante in una baracca del viale Parioli, N. 116, si era recentemente fidanzata con un suo coinquilino, certo Alessi Luigi, da Lucca, il quale credeva alla onestà della sua Maria e sognava di sposarla non appena ne fosse stato in grado. Ma la Pecoroni, sebbene avesse solo venti anni, aveva già avuto una relazione colpevole con tale Giovanni Truffarelli. Dalla relazione era nato un bambino che la Pecoraro — all'insaputa del fidanzato — aveva dato alla luce negli ultimi giorni di Aprile, in una Casa di maternità di Via Arno.

Dopo cinque giorni di permanenza in quell'Istituto, la Pecoroni, fu fatta salire dal padre su di una vettura pubblica perchè facesse ritorno a casa. Se non che, la madre snaturata aveva già meditato di sopprimere la vita del povero bambino, frutto delle sue viscere e del proprio peccato. Essa non sentì e non capì la ferocia del proprio atto: aveva bisogno di distruggere la sua colpa, ma questa colpa essa non la vedeva nel suo peccato, sibbene nel suo bambino.

Uccidere il figliuolo e ingannare il fidanzato erano i due soli desideri che ella in quel momento aveva.

Giunta perciò ad un certo punto del tragitto, la Pecoroni licenziò la vettura, e percorsa quindi buona parte della strada a piedi, giunse al viale Parioli, dove attuò il suo truce disegno: con un fazzoletto strangolò il bambino, che andò a nascondere in una folta siepe esistente in quei pressi. Dopo di che, la snaturata madre se ne tornò a casa.

Ma l'Ufficio di P. S. Flaminio era venuto a sapere che la stiratrice, dopo aver partorito in una Casa di Maternità, era ritornata in famiglia senza il figliuolo.

Che era avvenuto di lui?

La Pecoroni, interrogata, dichiarò dapprima di essersi effettivamente sgravata il 25 Aprile scorso di un bambino di sesso maschile, e che a quell'Istituto essa si era presentata col cognome di Pacini. Più tardi, interrogata nuovamente, la Pecoroni, modificando le precedenti dichiarazioni, affermò di aver nascosto il cadaverino sotto un mucchio di materiali provenienti da una demolizione in via dei Parioli.

Gli agenti si sono recati in tale località, ma nulla finora hanno trovato.

Intanto è stato già arrestato il fratello della Pecoroni, Giulio

All'ultima ora sappiamo che il cadaverino è stato ritrovato.

Un comunista ucciso ad Acquapendente

Un grave conflitto per cause ancora non bene accertate s'è svolto ad Acquapendente tra fascisti e comunisti. Sappiamo solo che nella lotta cruenta è stato ucciso a revolverate un comunista.

Da Roma sono partiti in *camion* guardie regie e carabinieri agli ordini di funzionari di P. S.

La nominatività dei titoli

L'amico Soleri ha voluto col solito suo garbo e colla sua conoscenza profonda dei problemi finanziari fare alcune osservazioni alla mia tesi per l'esclusione dalla nominatività obbligatoria dei titoli di Stato. Ma io temo assai che le sue considerazioni abbiano servito ad accrescere, se possibile, in me la convinzione della inopportunità di persistere in una riforma, che se poteva avere vantaggi fiscali e politici quando fu presentata, oggi ha perso molto del suo valore tanto in un senso come nell'altro.

Basterebbe l'esempio di ciò che è avvenuto per i titoli industriali, cui si applica da due anni il sistema che ora si vorrebbe estendere anche ai titoli di Stato. Io non ne avevo parlato nel mio precedente articolo perchè di fronte al grave danno che si minaccia al credito dello Stato, ritenevo meno importante e non essenziale preoccuparsi del danno assai grave, che i portatori di titoli industriali hanno subito. Ma poichè l'on. Soleri ha interpretato questo mio silenzio come un argomento a favore della sua tesi, meglio è parlarne.

Lasciamo a parte il gettito della ritenuta del 15% sui titoli industriali: è evidente che esso dipende dall'entità maggiore o minore dei dividenti distribuiti. Quest'anno temo che sarà molto minore degli anni scorsi dato l'esito tutt'altro che brillante degli esercizi che le Società hanno chiuso o vanno chiudendo in questi giorni. Ma che il sistema non abbia dato luogo ad inconvenienti, come afferma l'on. Soleri, questo poi mi sembra un pò azzardato. Intanti i furbi facevano mutare in nominativi i loro titoli al nome per riscuotere i dividendi senza ritenuta per poi — subito dopo — richiedere nuovamente la loro conversione da nominativi al portatore.

La legge era rispettata ed il fisco non percepiva nulla. In pari tempo quelli che avevano già provveduto in buona fede alla conversione al nome dei loro titoli, hanno avuto subito nelle disastrose liquidazioni di questi ultimi mesi, la prova degli inconvenienti della obbligatoria nominatività. Si sa da tutti come durante la precipitosa discesa del valore di parecchi titoli industriali, quelli che li avevano al portatore hanno potuto subito realizzarli col minor danno possibile, mentre gli azionisti nominativi impacciati per le formalità dei trapassi assistevano impotenti al quotidiano precipitare dei prezzi, e vedevano sfumare di giorno in giorno il loro capitale. Quanti dolorosi episodi, amico Soleri, e quante ingiustizie e quante ignobili speculazioni si sono innestate sulla nominatività obbligatoria dei titoli industriali!

Risanamento nel nostro regime bancario e industriale?

Anche qui, a meno che l'Italia non sia un paese di eccezione, la storia finanziaria degli altri Paesi sta a dimostrare il contrario. Negli Stati Uniti ed Inghilterra la nominatività obbligatoria dei titoli, quando esisteva, non ha impedito le peggiori e più malsane degenerazioni patologiche della speculazione. Occorre citare gli episodi della Società del Cautchauch e di quelle per le miniere dei diamanti, di mille altre? Il risanamento Industriale e Bancario non si fa colle leggi: in Inghilterra dove il problema fu agitato prima che da noi si dovette finire col riconoscere che sono i buoni banchieri che fanno le buone banche e da noi — nonostante alcuni dolorosi episodi — la grandissima maggioranza delle Società industriali procede regolarmente senza presentare necessità di modificazione legislative.

In conclusione l'esperienza del sistema adottato, per i titoli privati ha dimostrato che non fu raggiuto nessuno degli scopi che l'On. Soleri crede di poter raggiungere: essa invece ha dato luogo ad una nuova causa di depressione nel mercato dei titoli proprio nel momento in cui si iniziava la crisi industriale, ha costituito un ingombro, non scevro di pericoli, nel regolare andamento delle Società, ed a conti chiusi ha fatto perdere all'Erario, sotto forma di diminuzione di valore dei titoli e di reddito, molto di più delle poche diecine di milioni che sinora ha reso.

Ma veniamo ai titoli di Stato. Qui l'amico Soleri non ha trovato una parola per rispondere a quella che per me è l'obbiezione fondamentale al nuovo sistema: l'attentato al credito pubblico attraverso alla mancata fede agli impegni presi. E' o non è esente per dichiarazione di legge da ogni imposta presente e futura, tanto la rendita 3,50% quanto il consolidato? Ed è o non è la ritenuta del 15% una forma d'imposta tanto sull'una quanto sull'altra?

Mi pare che la risposta sia evidente, e che nessuno ragionamento giuridico possa togliere di mezzo questo fatto, che l'attuale possessore di titoli al portatore 3,50% o 5% vedrà diminuito del 15% l'interesse che lo Stato si è obbligato a pagargli.

Nè si invochi, il D. L. 24 novembre 1919, che istituiva l'imposta sul patrimonio; un decreto legge emanato dal potere esecutivo, (il quale, sia detto fra parentesi, non ha ancora provocato una discussione in Parlameno sull'argomento ma si è già trovato nella necessità di dover mutare parecchie delle disposizioni emanate) non può costituire tale grave precedente in materia da non lasciar luogo ad un dibattito. Ma poi l'art. 43 di quel decreto non ebbe il coraggio di dichiarare obbligatoriamente nominativi i titoli al portatore; ne faceva intravedere la possibilità come un'arma che lo Stato si riservava contro le evasioni tributarie, ma di quell'arma non faceva alcun uso.

In seguito decreti legge relativi al riordinamento delle imposte sul reddito hanno esplicitamente escluso i titoli di Stato dalla imposta normale, in omaggio all'esenzione tributaria gratuita all'atto dell'emissione.

Di più nell'una e nell'altra legge vi era la possibilità di colpire i redditi derivanti da titoli al portatore, anche se non denunziati, attraverso il procedimento indiziario di accertamento, per cui ambedue avevano dato la possibilità. Nè a me consta che in Francia od in Inghilterra od in Germania, dove pur esistono forme d'imposte globali sul reddito quali si sono introdotte anche da noi, si sia fatto ricorso per ottenere questi scopi fiscali alla nominatività obbligatoria.

La quale non può esser nemmeno mezzo di perequazione e di giustizia; poichè in tal caso essa doveva estendersi anche ai buoni del Tesoro, che costituiscono una massa non meno forte di redditi ed un pericolo molto più grave per la finanza pubblica.

Forse che anche per questi non vale la stessa ragione avanzata dall'on. Soleri, che cioè: «i giganteschi oneri lasciati dalla guerra non dovrebbero consentire che una cifra di redditi di parecchi miliardi», sfugga alle imposte sul patrimonio e sul reddito?

Cadono così tutte le obiezioni che l'on. Soleri vuol derivare dalla esistenza delle attuali leggi tributarie, eccezione che del resto contenevano una evidente contraddizione in quanto da una parte sostenevano la necessità che tutti i titoli al portatore dovessero esser soggetti alle leggi fiscali attuali, dall'altra ammettevano la possibilità che col 15% di ritenuta alcuni titoli al portatore potessero andar esenti da imposte ben più gravi e che i buoni del Tesoro fossero sottratti completamente all'una ed alle altre.

E allora resta in tutta la sua ampiezza la questione. E' più conveniente allo Stato rinunziare ad ogni arzigogolo legale ed a una non grande fonte di reddito (150 milioni di fronte ad esempio un miliardo e mezzo di sbilancio nelle ferrovie e a 350 milioni di deficit nelle poste e telegrafi) per esaminare la questione da un più alto punto di vista morale ed economico?

A me sembra che sì. Ho ricevuto in seguito al mio primo articolo, una quantità di lettere da persone i cui nomi mi erano prima sconosciuti: sono modesti, piccoli borghesi i quali fanno rilevare l'aggravio fortissimo che essi risentirebbero dalla nuova riforma, e che non avrebbe alcuna giustificazione.

Un vecchio impiegato mi scrive: «ho comperato, col frutto del risparmio di quaranta anni di lavoro, sessantamila lire nominali di rendita 3.50%. L'ho comperata su per giù quando era alla pari e si pagava in lire buone. Ora ho perso il 30% del capitale e gli interessi, sono pagati in lire che valgono 25 centesimi di una volta, sono soggetto all'imposta sul patrimonio perchè ho denunciato i titoli e non posso renderli nominativi perchè tutti gli anni devo venderne una parte per vivere miseramente e pagare le imposte. E' giusto ora che lo Stato venga a prendermi ancora il 15% del reddito?».

Ora nella sua semplicità questo vecchio impiegato espone il caso di centinaia di migliaia di persone. Gente che non fa speculazioni, che non ha grandi redditi, che ha sempre considerato i titoli di Stato come l'impiego più sicuro dei non ingenti capitali suoi, che costituiva ancora domani la massa più fidata dei sovventori del tesoro e che oggi si vede ripagata in tal modo del credito che ha accordato allo Stato!

E' conveniente al Tesoro di togliere a questa massa di creditori suoi la fiducia che essi avevano fino al giorno d'oggi, e che sarà necessaria conservare anche per i futuri e necessarie prestiti consolidati dello Stato? Dice l'on. Soleri che la nostra Politica del Tesoro oggi non è orientata verso i prestiti consolidati ma verso i buoni a lunga scadenza. Posso ammettere che questo sia vero oggi. Ma gli anni passano presto e nessuno dubita che la nostra situazione di tesoro non potrà essere risanata che col ritorno ai prestiti consolidati. A me sembra che una azione del Governo non debba soltanto guardare la condizione attuale ma debba considerare a più grandi tratti e con maggiore ampiezza di visuale l'interesse dello Stato.

Ora questo vuole che in ogni caso agli impegni assunti sia fatto fronte: e che vi sia maggior convenienza ad un sacrificio relativamente lieve oggi per conservarsi domani immutata quella gran sorgente di credito che è la fiducia. Al che deve essere indotto anche da una altra ragione. Lo Stato ha emesso i suoi Titoli facendoseli pagare in lire buone o in lire meno cattive delle attuali. Anche all'epoca dell'ultimo prestito il dollaro valeva meno di nove lire e la sterlina meno di quaranta. Oggi lo Stato paga gli interessi in lire attuali, cioè in lire molto più deprezzate. Non ha già con ciò inflitto, e nessuno protesta, una naturale riduzione del reddito reale dei suoi creditori?

La mancanza ai propri impegni da parte dello Stato può avere molto maggiori conseguenze di quello che non si immagini. Fra le lettere giuntemi ve ne è una che è tipica. In essa mi si scrive: «Ho chiesto ad un impresario perchè non costruiva nuove case approfittando della esenzioni fiscali concesse, e mi si rispose testualmente: fossi matto! Chi crede più alle promesse dello Stato? Vede cosa capita colla rendita!» Ora io credo che uno dei mali peggiori che possano sorgere nella nostra Società, proprio quando si va predicando la necessità di ristabilire l'autorità dello Stato, è la convinzione che lo Stato per il primo dia l'esempio della violazione dei suoi impegni. L'autorità dello Stato, non si ristabilisce con l'uso della forza: essa poggia sulla persuasione morale, che lo Stato riesce ad infondere nei cittadini della sua giustizia, della sua utilità ed anche della sua onestà. Orbene come è possibile riuscire a questo quando ad ogni piè sospinto lo Stato per il primo dimentica le leggi che dovrebbe far applicare, viene meno agli obblighi che dovrebbe rispettare?

E vi è anche un lato economico della questione. La riduzione del tasso della rendita allontana il giorno di una possibile conversione, tanto più quando i buoni del tesoro, anche con le ultime riduzioni di interesse, offrono tanti maggiori vantaggi. La conversione sarà possibile solo quando la rendita o il consolidato saranno alla pari: tempi lontani forse, ma che si allontaneranno tanto più quanto più lo Stato riduce oggi forzatamente il tasso degli interessi e quanto più facilmente non mantiene i suoi impegni.

Tutto ciò infatti non deprime artificialmente il corso dei prestiti consolidati?

A chi guardi non solo il presente immediato, ma consideri nella sua grande linea l'interesse dello Stato la conclusione appare evidente. Molte altre cose potrei ancora aggiungere se non temessi di rendere troppo lunga questa mia replica.

Ma non posso concludere senza porre innanzi un dilemma: se la nominatività dei titoli è quella buona ed utile cosa che si proclama, perchè vi si rinuncia dietro pagamento del 15%?

E se la nominatività è inutile e dannosa perchè si vuol far pagare qualcosa per abolirla?

Affrontiamo la questione coraggiosamente in pieno. Io credo che si renderà un servizio al Paese, al Tesoro ed all'Erario.

Gino Olivetti.
Deputato al Parlamento.

PROCESSO MESONES

La difesa di Maria De Angelis

LA FINE DELL'UDIENZA DI IERI

Le conclusioni del Procuratore Generale

Il Procuratore Generale comm. Mancinelli esaurì nella udienza pomeridiana di ieri la sua requisitoria.

Egli esaminò la questione dell'altro reato di cui deve rispondere il Mesones — e cioè della estorsione tentata ai danni del comm. Simonetti. Di questo reato — estorsione vera e propria — deve rispondere anche la De Angelis come correa.

Il comm. Mancinelli passò poi a spiegare ai giurati il questionario che sarà loro sottoposto: e così concluse: «Io non vi chiedo vendetta, ma giustizia.

Ma all'imputato non concedete attenuanti: Mesones non le merita e non le vuole: l'ha già dichiarato nella sua confessione; e voi, negandole, farete atto di vera e illuminata giustizia».

UDIENZA ANTIMERIDIANA DI OGGI

L'arringa dell'avv. Tino

Aperta l'udienza il Presidente dà la parola all'avv. Sinibaldo Tino, difensore della De Angelis, il quale esordendo, accenna al turbamento del suo animo per la morte di L. Schisa, suo caro amico e suo compagno di lavoro.

Incominciando a discutere della causa, egli dice: Pel trionfo finale della verità, che tanta strada ha percorso in questo processo, io non farò affidamento sulle mie forze, ma sopratutto nel vostro desiderio di luce e di giustizia. E perchè ciò sia e avvenga bisogna illuminare l'ambiente morale, in cui è nato questo processo, risalendo a sette anni fa.

L'ambiente — afferma l'oratore — è un'elemento essenziale, indispensabile alla chiarificazione delle varie responsabilità e all'esame dei vari momenti che nel dramma si sono intrecciati e confusi sino al punto che la verità o è apparsa trasfigurata o addirittura è rimasta irriconoscibile nell'ombra. E' un mondo sinistro ed equivoco dove le passioni non procedono da una istintività genuina e normale, ma si intorbidano di tante scorie e di tante sovrapposizioni che alla fine esse appaiono con fini e ragioni ben diverse da quelle che ne determinarono il loro sorgere. La donna, qui, ha mille faccie: ora è seduttrice sino a piegare alle estreme abbiezioni il maschio incantato; ora è una sedotta e piange e si lamenta e geme e mostra un molto ed infinito dolore ed infinita pietà. L'uomo non è diverso: ha tutte le maschere: quella del corrotto e quella del raffinato: quella del cinico e quella del passionale. I protagonisti della tragedia anche qui si mostrano in mille aspetti opposti e contradittori, e per definire il mondo in cui essi si mossero è bene cogliere le loro manifestazioni più significative e individuali. Vediamo chi è Bice.

Bice

Una ragazza viziata, ha detto il Proc. Generale; aveva un temperamento muto e cupo, ha detto la madre; era forte e sprezzante, ha riferito la cameriera Ceccarelli: amica di *chanteuses*, scrisse un patrono di P. C. Dicendo questo, o giurati, non voglio fare ingiuria — io che ho il culto più profondo per i defunti — alla di lei memoria.

Bice fu una volitiva, forte e risoluta. L'ha detto la signora Chatelat e anche la madre, qui, in dibattimento. Conosciuto il Mesones, non volle lei più lasciarlo e attese il compimento dei 21 anni per poterlo sposare, contro la volontà della famiglia, ribellandosi violentemente ai parenti che cercavano di distoglierla.

E mi fermo a questi pochi rilievi. Non vado più oltre, e mi inchino reverente dinanzi alla sua tomba e alla sua memoria.

Benucci

Non lo definirò: potrei dire che è un essere immondo, ma non lo farò: sarò anche con lui generoso.

Quello che il Benucci ha cercato di insinuare nella vostra coscienza non è che un prodotto di menzogna e di falsità: frutto della sua torbida coscienza e della sua atonia morale. Voi l'avete visto in udienza: avete notato il suo comportamento verso la donna che gli si diede e che si disse, e lui lo ritenne, la madre della propria creatura.

Ricordate il suo confronto con la De Angelis e paragonatelo a quello fra Barbaro e la Georgette, piena di bontà e di tenerezza verso il suo antico amante.

Mesones

Eccolo lì. Vecchio, incanutito, logoro, quest'uomo che un giorno fu desiderato, ambito, e fece anche chinare fronti dinanzi a lui, suggendo della vita ogni piacere.

Mesones, frequentatore di bische, di corse, di teatri, viveur insomma, dal fascino irresistibile e fatale.

Non vi parlerò del suo morale: non so voglio e non lo posso, anche per ubbidire al volere di una madre.

Maria De Angelis

Molti saggi psicologici, disquisizioni sottili, sfumature, rilievi sono stati fatti, scritti detti per lei.

Io non vi ricorrerò: vorrò, invece, attenermi ai fatti. E prima di ogni cosa lasciate che io respinga qualsiasi sospetto e ributti il fango col quale s'è voluto coprire la famiglia di Maria De Angelis, e specialmente sua madre; madre buona e dolorosa, chè, perdendo il marito, rimase con sei figli da mantenere. Quando la purezza della sua casa è contaminata, e turbata la atmosfera morale-familiare? Quando vi entra il Benucci, nel 1911.

E Maria, di età inferiore ai tre lustri, sentì tutta l'influenza sua nefasta.

L'oratore, intrattenendosi sul periodo immediatamente posteriore alla relazione intrecciatasi fra la De Angelis ed il Benucci, legge alcuni brani dei diversi interrogatorii resi dal Benucci, dopo aver commentato l'episodio della fuga della Maria col Corsetti: fuga non voluta e non pensata dalla De Angelis, ma preparata e premeditata dal Corsetti; tanto è vero che il Benucci non si dolse verso la Maria, anzi rivendicò la sua innocenza.

Prostituta: l'ha chiamata la parte civile; donna volubile, viziosa e portata alla vita galante, l'ha definita il Proc. Generale... tutto s'è detto contro di lei. Ma non si è detta a suo favore una parola di bontà. S'è tentato perfino di trascurare che ella fu ed è, vivaddio, una madre. Ella è una isterica, con caratteri deliranti ed epilettici, come riscontrò il prof. De Sanctis; donna forte e pieghevole, minacciosa e docile: questa è Maria De Angelis.

A mezzogiorno l'udienza viene sospesa e rimandata ad oggi, alle ore 15.

UDIENZA POMERIDIANA

L'avv. Tino riprende la sua arringa.

Dopo aver definito e mostrato stamane la figura morale della De Angelis, vediamo ora quale possa essere la sua responsabilità, esaminando i fatti criminosi addebitatele.

L'avvenimento tragico della morte di Bice Simonetti avvenne quando la De Angelis era in stato di detenzione. Ciò potrebbe bastare, ma riandiamo a tempi più remoti, rifacciamoci più indietro.

Per la strada la De Angelis vide il Mesones; il quale, insistendo e rincalzando nelle sue proteste d'amore, finì con l'entrare nelle sue grazie. Ella aveva allora 16 o 17 anni ed era assetata di amore, di pace e di serenità. E l'idillio fra i due s'intreccia e fila, malgrado la sorveglianza e l'ostilità dei parenti di lei.

L'oratore quindi tratteggia le relazioni della imputata con il Benucci ed il Mesones sino al ratto del piccolo Giacomino, voluto dal Mesones, dal Benucci, nonchè la fidanzata di costui, signorina D'Avanzo.

Durante questo periodo, la De Angelis diventa prostituta. Per quale ragione? Perchè è abbandonata da tutti, sola, senza il sostegno della sua famiglia; e quindi per vivere si prostituisce, vende i suoi favori.

Benucci se ne va, la lascia, parte per Firenze.

E nemmeno Mesones si fa vivo! lei scrive, invoca il suo aiuto, ma Mesones tace. La De Angelis — che ha fatto, mi si passi l'immagine — da *pallone* fra Mesones e Benucci che giocano lietamente a *foot-ball* — non sa a chi rivolgersi, per invocare aiuto.

E la povera Maria visse così le sue giornate più tragiche e angosciose.

E quella lettera al Benucci contenente le famose minaccie alla D'Avanzo non è che un riflesso del suo stato di animo verso il Benucci stesso, verso il quale ella voleva reagire.

E' la madre che si vede sola, che intravede nella rivale la ragione delle sue angoscie e dei suoi patimenti; e sente il suo spirito ribellarsi.

Ma al di là della violenza verbale ella non va, perchè non sa, non può vendicarsi: ella è una isterica senza volontà — niente altro.

Si può, ordunque, costruire su una simile minaccia che parte dal cuore di una donna tradita e di una donna abbandonata, tutto un castello di accuse? Ma dopo questa lettera di minaccia, di ostilità ne segue un'altra di perdono. Ed invoca la pace della vita e la serenità dell'animo scrivendo e rivolgendosi pure al Mesones. Ma deve soffrire ancora: ed ecco, come dicevo più sopra, verificarsi il ratto di Giacomino che riesce a riavere a mezzo di Mesones.

Il pericolo dei grappoli umani

E' comparso dinanzi alla 6.a Sezione del Tribunale penale il tramviere Taborgna Giulio, imputato di lesione colposa gravissima perchè il 27 maggio 1921, una vettura della linea 27, da lui guidata, venne ad urtare quasi dirimpetto la Chiesa di S. Camillo, un carro che procedeva nella medesima direzione, e in tale urto lo studente Tornabene Mario, che trovavasi su un predellino del rimorchio, riportò la frattura delle gambe, con conseguente amputazione.

Il padre del Tornabene, costituito parte civile a mezzo dell'avv. Nicola D'Angelo ha sostenuto la piena responsabilità del tramviere, il quale aveva omesso di far la fermata che allora era obbligatoria prima dell'incrocio con la via Sallustiana, e procedendo a eccessiva velocità aveva proseguito la corsa, mentre la via non era completamente libera dal carro.

Il Taborgna difeso dagli avv. Edmondo Sacerdoti e Giovanni Regard ha viceversa sostenuto che egli non poteva rispondere del sinistro avvenuto per imprudenza del Tornabene, il quale facendo parte di un «grappolo umano» doveva egli badare a non farsi investire dai veicoli che passavano rasente al tram.

Ma il Tribunale, accogliendo pienamente le richieste della parte civile ha affermato la responsabilità penale del tramviere, condannandolo a mesi 14 di detenzione e, in solido coll'Azienda Tramviaria, alle spese e ai danni, di cui L. 10.000 a titolo di provvisionale.

Presidente cav. Monaco, P. M. avv. Tomei.

Assoluzione di contadini

Avanti alla Pretura di Campagnano s'è svolto un processo a carico di 8 contadini imputati di furto semplice per aver tagliato diverse piante in un bosco sito in territorio di Fornello, di proprietà di Santi Felice.

La difesa costituita dagli avvocati on. Volpi e Belcastro richiamandosi ad uno antico uso civico ha sostenuto la inesistenza del reato per mancanza del dolo ed il pretore avv. Piolanti accogliendo tale tesi ha mandato assolti tutti gli otto contadini.

Violenza e ratto

Dinanzi alla 6.a Sez del Trib. di Roma è comparso Carlini Giacinto per rispondere delle gravi imputazioni di violenza carnale e di ratto consensuale di minorenne in danno di F. P.

Il Tribunale, però, non convinto della colpevolezza del Carlini, l'ha assolto per insufficienza di prove.

Pres. cav. Monaco.

Difensori avv. Giunio Bonarelli e avv. Giacomo Tarrio.

Nella Magistratura

Sono nominati vice-pretori a tutto il 31 dicembre 1922:

Novello Alessandro, a Schio — Muzio Emilio, a Varzi — Busi comm. Luigi, id., a Sutri — Midossi Ulderico, id., a Civita Castellana.

Sono accettate le dimissioni dei vice-pretori a Castro Pignano — Pozzi cav. Luigi, a Busto Arsizio — Ascoli Renzo, a Venezia — Iorio, vice pretore a Maddaloni è sospeso perchè sottoposto a procedimento penale — Manca, vice-pretore, a Bonorva, id. id. — Bufalini, vice-pretore, a Città di Castello, id. id. — Russo, vice-pretore, a Barcellona Pozzo di Gotto dispensato dalal carica — Giro, presidente di sezione, Corte di appello Torino, è collocato a riposo — Albini, sostituto procuratore generale presso Corte cassazione Torino, è nominato procuratore generale presso Corte appello Catanzaro — Baviera, consigliere Corte cassazione Roma, è messo a disposizione ministero degli affari esteri — Sorrentino, cons. Corte cassazione Firenze, è tramutato Corte cassazione Roma — Ferraro, presid. trib. di Mistretta, è nominato cons. Corte appello Potenza — Lucci, presid. trib. di Castelnuovo Garfagnano, è nominato cons. Corte appello Genova — Manno, presid. trib., è nominato presid. di sezione Corte appello Torino — Ratti, cons. Corte appello Palermo, è nominato sost. proc. gen. presso Corte cass. Roma — Carleschi, proc. del Re presso trib. di Este, è nominato avvocato gen. presso sez. Corte appello Macerata — Toschi, sost. proc. gen. presso Corte appello Bologna, è nominato sost. proc. gen. presso Corte cass. Roma — Curtino, presid. trib. di Milano, è nominato presid. di sez. Corte appello Milano — Ramunni, cons. Corte appello Trani, è nominato presid. di sez. stessa Corte — Ceramelli, presid. trib. di Genova, è nominato cons. Corte cass. Torino — Tercinod, cons. Corte appello Roma, è nominato cons. Corte Cass. Roma — Pontiroli, cons. Corte appello Firenze, è nominato cons. Corte cass. Firenze — De Mercurio, cons. Corte appello Catania, è nominato presid. di sezione Corte appello Catanzaro — Gallotti, cons. Corte di appello Genova, è nominato cons. Corte cassazione Roma — Spano, cons. Corte di appello, è nominato cons. Corte di cassazione Palermo — Pallaroni, cons. Corte appello Genova, è nominato cons. Corte cassazione Firenze — Capobianco, cons. Corte appello Ancona, è nominato cons. Corte cassazione Roma — Orsini, cons. Corte appello Napoli, è nominato cons. Corte cass. Roma — Caffarel, presid di trib., è nominato cons. Corte cassazione Palermo e posto fuori ruolo — Biagioli, proc. del Re presso trib. Milano, è nominato avvocato gen. presso Corte appello Milano — Eula, cons. Corte appello Casale, è nominato cons. Corte cassazione Roma — Martorelli, cons. Corte di appello Genova, è nominato cons. Corte di cassazione Firenze — Muggia, cons. Corte appello Milano, è nominato cons. Corte cassazione Palermo — Guarrini, cons. Corte appello Messina, è nominato presid. di sez. Corte appello Palermo — Manca, cons. Corte appello Cagliari, è nominato cons. Corte cass. Palermo — Insinga, pretore a Montevarchi, in aspettativa, richiamato e tramutato pretura di Alì — Foti, pretore mand. Sant'Elmo in Colle, è tramutato pretura di Celenza Valfortore — Giuliani, pretore a Vico del Gargano, è tramutato a San Marco in Lamis — Marsiliani, pretore a Piperno, è tramutato a Ceccano — Ruggiero, pretore a Crodo, è tramutato a Capri — De Sciociolo, sost. proc. del Re presso trib. Verona, è, nominato giudice in funzioni di pretore a Ariano Polesine — Ritelli, pretore a Lanciano, è collocato in aspettativa per infermità — Samperi, pretore Martirano, è tramutato trib. di Caltagirone — Paladini, pretore Pavia, è tramut. trib. Bassano — Cuccu Pirisi, giudice trib. Biella, è tramut. trib. Cagliari — Mezzatesta, giudice trib. Monza, è tramut. trib. Parma — Bortoluzzi pretore Barbarano, è applicato trib. Vicenza.

Sono nominati vice-pretori: Porqueddu Antonio, a Pozzomaggiore — Fiorini Paolo, id a Soave — Colucci Martino, vice-pretore a Maglie, è sospeso dalle funzioni perchè sottoposto a procedimento penale — Freda, cons. Corte appello Catanzaro, è collocato a riposo col titolo onorifico di presidente di sezione Corte appello — Costagliola, cons. Corte appello Catanzaro, è tramut. Corte appello Napoli.

Sciopero di studenti medi a Firenze

FIRENZE, 3. — Gli studenti delle scuole medie che da qualche giorno erano in fermento contro il progetto Anile per l'esame di Stato, stamane si sono posti in sciopero.

I gruppi di essi si sono recati ai vari Istituti per far cessare le lezioni. Qualche lieve incidente è avvenuto in via Cavour dinanzi alla Scuola normale maschile e in via Giuseppe Giusti dinanzi all'Istituto tecnico. Un centinaio di studenti hanno fatto poi una dimostrazione ostile dinanzi alla sede del Circolo Cattolico «Augusto Conti» in via dei Pucci. Hanno tentato anche invadere i locali del P. P. nello stesso stabile, perchè, come è noto, il Ministro che ha proposto il progetto appartiene a quel partito. La dimostrazione stava prendendo una piega un po' brutta quando sono giunte alcune guardie regie le quali, formato un grosso cordone, hanno impedito agli studenti di entrare.

Nel pomeriggio le scuole si sono chiuse.

Gli Sports

Il concorso ippico internazionale

Dall'8 al 14 maggio si svolgerà nella Piazza di Siena della Villa Umberto I un grande concorso ippico internazionale, sotto lo alto Patronato di S. M. il Re, dotato di oltre centoventicinque mila lire di premi oltre ricchissime coppe e doni cospicui di autorità e di enti.

Per questa importantissima riunione ippica hanno aderito a far parte del Comitato di Patronato, del quale sarà presidente onorario S. A. R. il duca D'Aosta, le LL. EE. Facta, Diaz, Albrizzi, Bentini, Congiu, Di Scalea, Giardino, Lissia, Riccio, Ravazza, Tosti di Valminuta, il prefetto di Roma, il sindaco, i generali Bellotti, D'Alessandro, De Albertis, Mambretti, Pirzio Biroli, Ponzio, Pugliese Vaccari, il sen. Barzilai presidente dell'Associazione della stampa, il sen. Ciraolo presidente della Croce Rossa Italiana, gli on. sen. Fabrizio Colonna e Prospero Colonna, i deputati Caetani, Carboni, Di Fausto, Federzoni, Fortunati, Guglielmi, Lanza Di Trabia, Padulli, Rocco, Venino, il presidente della Deputazione provinciale avv. Pietro Baccelli, il presidente del Consiglio Provinciale avv. Orrei e moltissime altre spiccate personalità.

S. A. R. il conte di Torino, accettando la presidenza onoraria della Giuria, ha inviato come suo dono personale, una ricchissima coppa d'argento; splendidi doni hanno anche inviato il sindaco di Roma, la Camera di Commercio, l'on. Gallenga, l'Associazione della Stampa, il «Giornale d'Italia»: altri oggetti sono stati preannunziati.

Si è costituito, per il Concorso Ippico di Roma, un autorevole ed eletto Comitato di Patronesse presieduto dalla principessa donna Isabella Borghese; presso le patronesse sono già in vendita gli speciali abbonamenti, al prezzo di lire 100, per assistere a tutte le giornate di Concorso Ippico.

Chi acquista tali abbonamenti, che danno diritto ad assistere al Concorso dai posti migliori, oltre al risparmio notevolissimo sul prezzo del biglietto per tutte le giornate (infatti il Concorso Ippico si svolgerà almeno in dieci riprese per assistere a ciascuna delle quali il biglietto costa lire 20) concorrerà ad un'opera benefica perchè una percentuale dell'introito sarà devoluta a beneficio degli orfani di guerra.

Il Comitato tecnico, del quale è presidente l'on. Gallenga e segretario generale il comm. Tullio Leonardi, sta alacremente adoperandosi affinchè tutto riesca nel modo migliore.

Le iscrizioni che si chiudono la sera del due maggio, presso la segreteria del Comitato, sono già numerosissime.

Visitando la Fiera Campionaria di Milano

Soc. an. Radiotelegrafica Italiana - Milano (Stand N. 945)

Nella grande manifestazione del lavoro nel nostro Paese di cui l'attuale Fiera di Milano è vasta palestra, lo spirito nostro rimane ricolmo di una profonda soddisfazione morale dopo un accurato esame quantitativo e qualitativo della produzione industriale italiana durante il recente periodo del dopo-guerra.

In generale predomina nell'indirizzo della nostra evoluzione industriale, l'industria meccanica ed elettrotecnica, che offre in particolare, sotto vari aspetti, tutti i vantaggi dei sistemi italiani, nei quali, alla magica natura dei meccanismi si accoppia la linea netta ed elegante delle forme, ed il prodotto possiede quel coordinato rigore razionale che caratterizza la mentalità latina.

Uno stand che ci ha molto colpiti è stato quello della Radiotelegrafia. Questo ramo dell'elettrotecnica il più delicato, ove la teoria si approfonda nelle calcolazioni delle più piccole grandezze fisiche e la costruzione nella più minuta tecnica di precisione, è meraviglioso vederlo sì rapidamente sviluppato in Italia. Veramente in Italia è nato, ma qui le vicende industriali, non furono favorevoli nel farlo sviluppare gradatamente e parallelamente alle nuove scoperte, anche perchè un'errata politica del nostro Governo aveva affidata per anni ad una Compagnia inglese il monopolio della radiotelegrafia, così oggi si direbbe forse meglio, che in Italia è rinato.

E' rinato mercè l'opera di una grande Compagnia che dopo due anni, immersa in lavorio tecnico profondo per la ricerca ed il perfezionamento di nuovi sistemi radiotelegrafici, chiamati a collaborazione i migliori tecnici nazionali, ha iniziato l'industria della radiotelegrafia italiana con sani concetti tecnici eliminando le sfarzose dimostrazioni di réclame, fin'ora tanto sfruttate nel nostro Paese dalle industrie straniere.

Abbiamo voluto visitare in dettaglio lo stand della Società Anonima Radiotelegrafica Italiana che ha sede proprio nella nostra Milano.

Abbiamo sentito senza l'uso di un'antenna le stazioni trasmittenti più lontane del mondo: le stazioni americane, inglesi, germaniche e russe; ma siccome ci faceva da guida un ingegnere alquanto critico, alle nostre manifestazioni di meraviglia ci ha risposto: «Questo è poco, lo fanno anche alcuni diligenti dilettanti che con mezzi propri si sono costruiti gli apparecchi». Non è però che gli apparecchi radiotelegrafici siano alla portata di tutti, ma la radiotelegrafia è così affascinante che ha trascinato l'intelligenza e lo spirito di volenterosi giovani studiosi a realizzare e ripetere meravigliose esperienze. L'intelligenza può tutto quando è trascinata dalla passione. Abbiamo inoltre sentito la descrizione di qualche stazione radiotelegrafica di una certa potenza, per trasmissione a 2000 e a 3000 km. Meravigliosi e misteriosi scrigni che trasmette il pensiero a tanta distanza con la velocità di luce!

Ma quel che più ci ha colpiti è stato la radiotelefonia. Tante volte sui giornali se n'è parlato, esperienze di quà esperienze di là, cosicchè al pubblico non è nuova, ma del pubblico invece è naturale la domanda: «Ebbene, impieghiamo una buona volta la radiotelefonia per le comunicazioni interurbane, per gli impianti privati tra gli stabilimenti della periferia e gli uffici centrali, tra le centrali elettriche a più delle montagne e le centrali di distribuzione nella città, per le ferrovie, ecc.».

E per questi scopi rispondono i sistemi della S. A. R. I.

Ci ha impressionato la conversazione radiotelefonica eseguita in duplex, simile ad una conversazione telefonica urbana, e questo interessante problema radiotelefonico oggi anche risolto permette alla radiotelefonia di rendersi efficiente e pratico mezzo di comunicazione.

Cosicchè la S. A. R. I. avendo fornito all'Italia un'industria radiotelegrafica nazionale, per un certo tempo mancata al nostro Paese, patria della Radiotelegrafia, ha assunto un alto compito nazionale e commerciale. Le comunicazioni radiotelegrafiche saranno sempre più estese nei delicati servizi dello Stato, affidate agli italiani emanciperanno il nostro Paese da tante ingerenze straniere, cause le quali nei più recenti fatti storici, gli italiani ricordino, che Caporetto in pochi secondi fu trasmesso e comunicato ai quattro venti, ma Vittorio Veneto portò solamente dopo sei giorni, l'Italia di pace e di vittoria al mondo.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 28 Febbraio 1922

ATTIVO

Riserva metallica ed equiparata	[illegible]
Cassa	[illegible]
Portafoglio Italia ed Estero	1,160,386,4[illegible] 46
Anticipazioni	497,[illegible] 83
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	[illegible] 44
Titoli	141,9[illegible],574 57
Immobili per collocamento uffici	[illegible] 10
Partite varie	[illegible]
Spese e sofferenze del corr. es.	[illegible]
Depositi	[illegible] 79

PASSIVO

Patrimonio e massa di rispetto.	146,840,[illegible] 04
Circolazione:	
per c/ del commercio	[illegible]
» dello Stato	[illegible]
Debiti a vista e conti corr. vari	[illegible]
Partite varie	491,617,[illegible] 29
Rendite del corrente esercizio	59,713,046 44
Utili netti dell'esercizio	[illegible]
Depositanti	[illegible]
Cassa di Risparmio: Depositi	[illegible]

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La riapertura della Camera

La trasformazione del latifondo

Domani alle 15 la Camera riprenderà — dunque — i suoi lavori. Oggi la posta di Montecitorio dava presenti a Roma circa 250 deputati; ma parecchi altri hanno già preannunziato il loro arrivo per stasera o domattina.

Oggi, è giunto da Napoli il presidente della Camera on. De Nicola; domani mattina alle 9 giungerà da Genova il presidente del Consiglio on. Facta, che sarà accompagnato dal comm. Montalcini.

Noi dicevamo ieri come si ritenesse probabile — in ambienti governativi — la inversione dell'ordine del giorno dei lavori parlamentari, passando al primo posto la discussione sul *Bilancio dei Lavori Pubblici*, ed al secondo quella sul disegno di legge sulla *trasformazione del latifondo*. Ma poi i popolari — che tengono molto alla discussione di questo disegno di legge, e che avevano avuto assicurazioni che la sua discussione non sarebbe stata assolutamente rimandata — hanno dichiarato che essi non intendevano affatto si rinviasse il dibattito su questo problema che sta ad essi molto a cuore. E così si è definitivamente stabilito che l'ordine del giorno della Camera resterà invariato, e che a Montecitorio i lavori parlamentari saranno ripresi con la discussione sul disegno di legge: *Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna*. Si farà nei pomeriggi di giovedì, venerdì e sabato la discussione generale sul grosso progetto; e poi, nella ventura settimana — a cominciare da martedì — si terranno anche sedute mattutine, ed in esse sarà continuata questa discussione generale sul latifondo; mentre nel pomeriggio di martedì si inizierà la discussione dei bilanci col *Bilancio dei Lavori Pubblici*. Esaurita — del *latifondo* — la discussione generale, si voterà il passaggio agli articoli; ma il dibattito sugli articoli sarà poi rinviato.

Su questa formula è stato trovato l'accordo tra Governo e popolari ed il resto della maggioranza.

Il grosso disegno di legge sulla *trasformazione del latifondo e colonizzazione interna* consta di ben *cinquantotto articoli*; e comprende le disposizioni generali, la espropriazione per pubblica utilità, la occupazione temporanea, la obbligatorietà di concessione enfiteutica o di altra forma di temporaneo godimento, l'obbligo di bonificamento agrario, le opere di bonificamento agrario e di colonizzazione, gli organi e procedimenti, l'istituto nazionale per la colonizzazione interna, i consorzi obbligatori, le agevolazioni finanziarie ed esenzioni fiscali, le contravvenzioni e le disposizioni speciali e finali. V'è poi un articolo aggiuntivo per una disposizione transitoria. Relatore del disegno di legge è l'on. Drago. Noi demmo già a suo tempo un larghissimo riassunto del disegno di legge prima e della relazione poi. Così oggi non ci resta da dire che gli iscritti a parlare sul progetto son ben cinquantadue; i primi sono: Giavazzi, Canepa, Vassallo Ernesto, Fontana, Caldani, Acerbo, Valentini Ettore, Canevari, Nobili, Abisso, ecc.

Lavori pubblici: navigazione interna.

La Camera, poi, affronterà subito — come abbiamo detto — la discussione del *Bilancio dei LL. PP.*, bilancio di importanza straordinaria e di così vivo interesse per la vita della Nazione tutta. Noi già a suo tempo ci occupammo diffusamente di esso; e demmo un ampio riassunto della pregevole relazione dell'on. Ciappi; e già ci siamo a più riprese occupati dei problemi maggiori che interessano l'economia del nostro Paese. Oggi sarà utile fissare l'attenzione sulla questione vitale dell'*esercizio della navigazione interna in Italia.*

Altra volta abbiamo trattato delle condizioni generali della navigazione interna e della necessità che anche l'Italia si metta il più rapidamente possibile, se non a livello di quello che han fatto a questo riguardo quasi tutte le altre nazioni europee — chè la sua posizione geografica e la sua condizione orografica la distinguono da tutte nettamente — almeno per la parte in cui ciò è conveniente e relativamente facile, in condizione da fruire dei forti vantaggi che questo mezzo di trasporto può dare.

L'Italia deve pensare ad un intenso sfruttamento della importantissima idrovia del Po avendo di mira non soltanto il congiungimento di Milano con Venezia — che è già in via di esecuzione e l'irradiamento attraverso l'Adda ed il Ticino della navigazione verso i laghi alpini e attraverso una quantità di altri canali verso i principali suoi centri della parte continentale — ma sopratutto l'intenso esercizio della idrovia stessa, esercizio che non si improvvisa, avendo bisogno e di natanti e di maestranze e di scali adatti e di un intenso facile ed economico collegamento con tutte le altre vie dei nostri traffici. Da ciò la necessità di favorire fin d'ora quell'esercizio, sia pur ridotto, di navigazione interna che è pel momento possibile, cercando di estenderlo e disciplinarlo nel miglior modo. Le difficoltà economiche a questo riguardo sono le più gravi ed i semplicisti tenderebbero ad una politica di sovvenzioni all'industria privata o di statizzazione dell'esercizio, ma noi riteniamo che nè l'una nè l'altra di queste due vie sia la buona, perchè entrambe tendono a snaturare la principale caratteristica della navigazione interna che risiede nel basso costo dei trasporti. La ragione vera, fondamentale della mancanza di queste caratteristiche nei trasporti fluviali attuali sta nella mancanza di merce da trasportare nei due sensi, inducendo sempre a lunghissimi percorsi a vuoto; sta nella pessima organizzazione dei pochi scali fluviali in cui la manipolazione della merce costa enormemente; sta nella scarsa organizzazione delle idrovie in cui le conche, i ponti girevoli, costituiscono altrettante cause di fortissimi ritardi nella circolazione, quando degli impedimenti, non subito rimossi, non la arrestano addirittura.

Queste, secondo noi, sono le vere cause dello stentato sviluppo odierno della navigazione; e su di esse dovrebbe agire energicamente l'azione governativa per eliminarle od almeno ridurle notevolmente.

Se il natante può circolare continuamente a carico, il trasporto è redditizio e la navigazione è economicamente conveniente sia pel vettore che per l'utente; da questo assioma dovrebbe partire il governo per dare a questo mezzo di trasporto l'impulso dovuto.

Il Sindacato lavoratori del porto di Venezia ha nello scorso anno, con iniziativa tanto più lodevole — in quanto trae le sue origini da una corporazione di modesti braccianti — iniziato un esercizio periodico bimestrale tra Venezia e Milano — attraverso il naviglio di Pavia — lottando contro tutte le difficoltà a cui abbiamo dianzi accennato; esso tutt'altro che scoraggiato aveva in quest'anno già predisposto il suo programma per ritornare alla carica quando la Società di navigazione fluviale propose di sostituirlo nella impresa.

Il Consiglio dei Ministri

Domattina, alle 10, — subito dopo l'arrivo dell'on. Facta — si terrà a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri.

I dirigenti il Sindacato rosso dei ferrovieri denunciati all'Autorità Giudiziaria.

In seguito alla sospensione del servizio ferroviario — in occasione del 1-o Maggio — da parte dei ferrovieri aderenti al Sindacato rosso, *per iniziativa del Governo sono stati denunciati all'Autorità giudiziaria i componenti il Comitato Centrale del Sindacato stesso. La denuncia è stata fatta per il reato commesso dai dirigenti il Sindacato col noto manifesto incitante all'abbandono del lavoro; e per l'altro contemplato dal comma 2 dell'articolo 47 che riguarda l'abbandono del servizio — previo accordo preventivo — da parte di tre o più pubblici funzionari.*

L'Autorità giudiziaria ha subito iniziato procedimento penale contro i componenti il Comitato Centrale del Sindacato ferrovieri; e si assicura che essa si riserva poi di procedere, contro tutti gli altri ferrovieri che fossero incorsi in pene.

L'on. Anile e l'on. Calò a Venezia

Questa sera partiranno per Venezia, per l'inaugurazione della XIII Esposizione internazionale d'arte il Ministro della P. I. on. Anile e il Sottosegretario di Stato per le Belle Arti, on. Calò. L'on. Anile si recherà poi il giorno 7 a Firenze per inaugurarvi la importantissima fiera internazionale del libro, alla quale interverranno S. A. R. il Duca di Genova, tutte le rappresentanze diplomatiche e culturali degli altri Stati, e i Ministri della P. I. della Francia, dell'Inghilterra e della Spagna.

La ripresa dei lavori al Senato

Il presidente on. Tommaso Tittoni ha diramato l'avviso di convocazione del Senato per le ore 15 di martedì prossimo, 9 corrente.

L'ordine del giorno — dopo lo svolgimento delle interrogazioni ed il sorteggio degli uffici — reca una lunga fila di disegni di legge — in gran parte riflettenti la conversione in legge di Decreti Reali. Fra i disegni di legge sono i seguenti: riattivazione dei termini normali e provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro e di manomorta nelle terre della Venezia già invase dal nemico e nella zona di operazioni; protezione dei vini tipici; istituzione di un consiglio Superiore aeronautico e d'un comitato tecnico amministrativo; riforma della legislazione in materia di assistenza e salvataggio o di urto di navi.

Le offerte per la elettrificazione della "Bologna - Venezia - Monfalcone"

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

« Il termine per la presentazione all'amministrazione ferroviaria delle offerte per l'elettrificazione della linea Bologna-Venezia-Monfalcone, già stabilito al 30 Aprile 1922 è stato prorogato al 31 Luglio 1922.

Di conseguenza è prorogato al 15 Luglio il termine entro il quale le ditte che desiderano concorrere potranno prendere visione presso la Direzione Generale delle Ferrovie (Unità elettrificazione) dello schema di contratto capitolato.

Una movimentata conferenza dell'on. Modigliani ad Alessandria

ALESSANDRIA, 3. — L'arrivo dell'on. Modigliani per tenere al teatro del Popolo un comizio, ha dato luogo ieri sera ad una vivace dimostrazione inscenata dai fascisti. Davanti all'Albergo Europa, dove il deputato socialista era sceso con la sua signora, hanno incominciato ad affluire verso le ore 20 gruppi di fascisti emettendo grida e fischi e lanciando alcune castagnole che valsero a richiamare l'attenzione dei passanti, i quali in numero considerevole accorsero nei pressi dell'Albergo.

Il prefetto intervenne prontamente sul posto insieme al questore, al vice-questore, ad agenti e carabinieri. Vista la impossibilità di fare uscire liberamente l'on. Modigliani dall'albergo, venne fatta caricare la folla. Ne nacque alquanta confusione perchè, durante la evoluzione, ad un carabiniere cadde la rivoltella che esplodendo lo colpiva alla mano. La folla si sbandò. Nel frattempo venivano bloccate dalla truppa gli sbocchi delle vie adiacenti all'Albergo Europa, mentre il pubblico cominciava ad affluirvi commentando l'avvenimento.

Scortato da un plotone di carabinieri, dal questore e da un nugolo di agenti investigativi, l'on. Modigliani, sempre accompagnato dalla sua signora, venne accompagnato al Teatro del Popolo ove parlò dinanzi ad uno scarso uditorio che, per la lunga attesa e per gli incidenti avvenuti, si era andato assottigliando. La piazza del Popolo e le vie adiacenti erano sorvegliate dalla forza pubblica e dalla truppa e il prefetto provvide personalmente a far ritornare all'albergo, in vettura scortata da numerosi agenti, il deputato socialista. Ciò non impedì ai fascisti di seguire la vettura emettendo grida ostili e lanciando castagnole. Alle 23.30 alcuni cordoni di carabinieri venivano disposti ancora nei pressi dell'albergo, ma nessun altro incidente veniva a turbare la serata.

I motivi della dimostrazione fascista si devono ricercare nel fatto che l'on. Modigliani nella sua breve permanenza ad Alessandria, venne notato in compagnia del deputato provinciale socialista Rossi di Alessandria, contro il quale l'acredine dei fascisti è andata aumentando in questi giorni per alcune vivaci frasi del Rossi pronunciate contro il fascismo. In sostanza i fascisti di Alessandria non hanno personalmente motivi di rancore verso l'on. Modigliani, ma soltanto contro il suo amico Rossi.

I Congressisti ferroviari a Genova

GENOVA, 3. — Stamane sono giunti con il piroscafo « Re Vittorio » provenienti da Napoli i membri del Congresso internazionale ferroviario testè finito a Roma. Agli ospiti venne offerta una colazione al Lido di Albaro. Essi si tratterranno per qualche giorno per visitare gli impianti ferroviari e portuari di Genova e i più importanti stabilimenti della nostra città.

Un grave incidente al diretto Torino-Roma

GENOVA, 3. — Stamane il treno N. 7 Torino-Roma giunto al Ponte della Stazione di Moneglia deviava completamente. Per fortuna la resistenza opposta dal parapetto della strada ha impedito che il convoglio precipitasse in mare con chissà quali conseguenze. Non si ebbe a verificare nessuna disgrazia di persona. Sul treno viaggiavano gli on. Soleri, Graziadei, Casalini.

Su l'accordo turco - italiano

Continua nella stampa inglese la campagna contro l'Italia per l'accordo segreto italo-turco. Oggi è la *Mall Pall Gazette* la quale addirittura afferma essersi firmato il Trattato tra l'Italia e la Turchia e dichiara che l'Inghilterra è stata tradita dall'Italia. Ancora una volta siamo in grado di poter smentire categoricamente l'affermazione che ci sia stato tale Trattato.

La politica italiana in Oriente segue costantemente la sua linea di assoluta indipendenza tra Grecia e Turchia, unica linea ritenuta utile e giovevole alla difesa degli interessi italiani in Levante. In base ad essa si è svolta chiara e semplice l'azione dell'on. Schanzer a Parigi nel convegno del marzo ultimo scorso. E non certo per aver seguito l'atteggiamento dell'on. Schanzer si deve se i risultati del convegno di Parigi non trovano oggi la voluta e soddisfacente applicazione. Però siamo costretti a pensare che l'atteggiamento della stampa inglese in questo momento sia inspirato al fine di voler far ricadere anche sull'Italia, in un momento più o meno lontano, il fallimento delle trattative per la pace greco-turca.

La *Pall Mall Gazette*, a sostegno della sua tesi, riprende il tema favorito dello sgombero della Valle del Meandro, asserendo anche essa che in tale sgombero l'Italia abbia voluto favorire i turchi. Ripetiamo ancora una volta che lo sgombero della Valle del Meandro è stato eseguito per sola e spontanea iniziativa dell'Italia, e di esso fu data chiara partecipazione all'Inghilterra e alla Francia a Parigi; come pure, appena deliberato, fu partecipato contemporaneamente alla Grecia ed alla Turchia e senza preferenze per la Turchia. A dimostrare ciò sta il fatto che mentre truppe greche in rilevante numero hanno potuto immediatamente prendere possesso dei territori da noi lasciati, occupando anche la riva destra del fiume fino a Scalanova; i turchi hanno potuto raggiungere appena la sinistra a nord del ponte di Aidin con poche forze.

L'altro punto che oggi la *Pall Mall Gazette* viene a mettere in evidenza, e che si presta al suo giuoco è quello dell'accordo segreto che l'Italia avrebbe firmato con Costantinopoli.

Prima i giornali inglesi avevano insinuato che si trattasse di un accordo col Governo di Angora, ed ora, in seguito alle nostre decise smentite, parlano di un accordo con Costantinopoli. Però bisogna chiaramente specificare, ad evitare ulteriori cattive interpretazioni che non si tratta di un accordo politico. Ma invece si tratta di una serie di promesse unilaterali da parte del governo di Costantinopoli, le quali nessun governo italiano avrebbe potuto rifiutare, tanto più che esse non implicavano alcun impegno politico da parte nostra. L'Italia ha tutte le ragioni per assicurare che le concessioni economiche ottenute non restino semplicemente segnate sulle carte, ma che abbiano il loro effettivo valore. E però nessuno potrà dar colpa all'Italia se fin da oggi essa assicuri, pel momento in cui effettivamente sarà intervenuta la pacificazione in Levante, che alla sua azione di collaborazione con la Turchia non si oppongano poi ostacoli di nessun genere. Tutto ciò si deve intendere quindi come un preveggente atto del Governo italiano, per la tutela delle aziende degli industriali, di agricoltori che domani potessero svolgere la loro attività nell'Asia Minore.

Quando poi la *Pall Mall Gazette* parla di rottura del fronte unico degli Alleati, è lecito pensare che ciò non sia detto in perfetta buona fede; giacchè il Governo italiano non ha affatto in animo di conchiudere un accordo che abbia qualche lontana analogia con quello franco-kemalista.

L'unione internazionale ferroviaria per il rilascio di biglietti combinabili

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica:

« In seguito alla costituzione fra varie amministrazioni ferroviarie europee dell'Unione internazionale per il rilascio dei biglietti a tagliandi combinabili, a cominciare dal 1° Maggio corr. viene iniziato il servizio di tali biglietti, che permetteranno di effettuare sulle linee di almeno due amministrazioni partecipanti alla detta Unione ed appartenenti a paesi differenti, viaggi circolari; viaggi di andata e ritorno; viaggi composti in parte di percorsi circolari e in parte di percorsi di andata e ritorno. Possono essere compresi negli itinerari i percorsi delle principali ferrovie italiane, svizzere, francesi, belghe, olandesi ed inglesi; possono altresì esservi compresi percorsi di ferrovie secondarie e di imprese marittime e lacuali di navigazione.

Il percorso minimo perchè un biglietto possa essere rilasciato è di 500 chilometri. La durata della validità è stabilita in 45, 60 e 90 giorni, a seconda della lunghezza del percorso del biglietto. — Sui percorsi italiani e svizzeri il viaggiatore ha diritto di fermarsi in tutte le stazioni senza formalità; sui percorsi degli altri Stati ha diritto a fermate nel numero e con le modalità indicate sui singoli tagliandi. I ragazzi di età compresa fra i tre e gli otto anni sono trasportati a metà prezzo.

L'emissione dei biglietti è affidata in Italia alle seguenti Agenzie:

Firenze — Ufficio di viaggi e turismo (E.N.I.T.) Via degli Speziali, 2.

Milano — Ufficio di viaggi e turismo (E.N.I.T.) Via S. Margherita, 16.

Venezia — Ufficio di viaggi e turismo (E.N.I.T.) Piazza S. Marco, 49-50.

Roma — Agenzia Th. Cook e Son — Piazza Termini.

Roma — Agenzia Chiari e Sommariva — Piazza Venezia.

Roma — Agence des Compagnies françaises des navigation et de chemins de fer Via del Tritone, 123.

Però le domande possono anche essere presentate per il tramite delle principali stazioni. »

Due sorelle suicide

PADOVA, 3. — Nella villa dell'avv. Giovanni Bruna è avvenuto oggi un duplice suicidio; si sono uccise le sue due figlie, Giuseppina di anni 45, nubile, e Gisella, di anni 50, sposa al conte Morosini ma che viveva da sola, dato il suo temperamento nervoso. Le due sorelle vivevano nella villa in una costante atmosfera di tristezza non avendo mai potuto rassegnarsi alla morte della propria madre, avvenuta l'anno scorso. Già lo scorso anno Gisella, gettandosi sul cadavere della madre, si era sparato un colpo di rivoltella al petto, ma fu allora salvata.

Un giorno di sciopero a Perugia pei fatti del 1. maggio

PERUGIA, 3. — In seguito ai gravi incidenti avvenuti qui il Primo Maggio, pei quali un socialista, certo Pellegrini Luigi rimaneva ucciso e tali Cenerini Antonio e Antonelli Ernesto pure socialisti, feriti da colpi di rivoltella, ieri per protesta hanno scioperato gli operai della maggior parte degli stabilimenti e i camerieri di quasi tutti gli esercizi pubblici. Gruppi di operai hanno tentato anche di far chiudere i negozi, ma la reazione immediata dei fascisti e dei nazionalisti lo ha impedito. Sono nate delle colluttazioni senza gravi conseguenze.

Alla Camera del Lavoro si è tenuta una adunanza per decidere sulla prosecuzione dello sciopero proclamato dalla sezione socialista. E' prevalsa la deliberazione di ritornare stamane al lavoro. I socialisti hanno chiesto di accompagnare in forma solenne l'operaio ucciso al cimitero, ma la P. S. ciò ha opportunatemente vietato. Sono stati operati altri sette arresti. Sono arrivati in città fascisti dai dintorni per timore di rappresaglie, ma la calma sta rientrando man mano.

Violenze fasciste a Cremona - L'on. Garibotti percosso.

CREMONA, 3. — Ieri verso le 15 l'onorevole Garibotti socialista, riconosciuto da alcuni fascisti in una via principale, è stato attorniato e ingiuriato e fischiato. Protetto da un agente investigativo ha potuto rifugiarsi nel Palazzo delle Poste, buscandosi qualche pugno.

Alle 19 il direttore del locale quotidiano democratico « La Provincia » cav. Claudio Miotti, mentre si recava in prefettura è stato circondato dai fascisti che lo hanno ingiuriato e fischiato. A un certo punto il malcapitato è stato percosso al viso con tale violenza da cadere al suolo.

A Villanova, un paese sui confini bresciani è avvenuto un diverbio fra il fascista Mattarozzi Andrea e un capolega comunista.

Il Mattarozzi ha avuto la peggio ed è stato gravemente ferito.

Per l'Università di Bari

BARI, 2. — Questa mattina, al teatro « Vicenni », dietro invito del residente del Consiglio provinciale e del presidente della Deputazione, si sono riunite le rappresentanze politiche della provincia di Bari, Foggia, Lecce e di Basilicata per definire la questione dell'Università a Bari.

Dopo una discussione animatissima, venne approvato un ordine del giorno col quale, dopo riaffermata la necessità di una Università a Bari, si delibera la nomina di un Comitato di azione per le definitive pratiche; il Comitato poi inviterà la Presidenza a nominare una Commissione speciale con l'incarico di presentare al Governo il progetto per la risoluzione dell'importante problema.

Scanna la fidanzata e si suicida

MORINO, 3. — Una tragedia passionale che ha gettato nel lutto due oneste e benestanti famiglie abruzzesi, ha vivamente impressionato la pacifica e laboriosa popolazione di Morino nell'aquilano.

Il giovane Nazzareno Cappella, da vari anni, amoreggiava con Di Marco Assunta, ma però in questi ultimi mesi una nube era venuta ad offuscare il loro idillio: il Cappello, aveva incominciato a nutrire una folle gelosia contro il maestro del luogo, tal Marchetti Filippo, gelosia che in poco tempo era divenuta una vera ossessione.

Nelle prime ore di ieri nella propria abitazione in contrada Capone, tenimento di Civita d'Antino, il Cappello si suicidava con un colpo di fucile sparato sotto il mento, che gli fracassava orribilmente il cranio. Accanto al cadavere fu rinvenuta una lettera dove con mano ferma, in otto pagine di scrittura minuta, chiede perdono alla famiglia pel dolore che le arrecava.

Contemporaneamente alla morte del Cappello i famigliari della Di Marco notarono la scomparsa dell'Assunta e in preda a sinistro presentimento ne iniziarono la ricerca specialmente lungo il corso del Liri, e dopo lunghe ore di angosciose ricerche finalmente in una valletta nascosta fu trovato il cadavere della povera giovane.

La fanciulla giaceva supina sul terreno con il capo quasi staccato dal busto da un orribile squarcio di arma da taglio vibrato con tale violenza che aveva reciso tutti i tessuti anteriori e laterali del collo ed aperta perfino la colonna vertebrale. La morte risaliva a circa 6 ore e doveva essere stata istantanea.

La camorra di Terra di Lavoro alle Assise di S. Maria C. V.

NAPOLI, 3. — Si è iniziato ieri dinanzi ai giurati della Corte di Santa Maria Capua Vetere un gravissimo processo a carico di molti componenti della malavita di Terra di Lavoro che da molto tempo vi spadroneggiava, specialmente in quella parte di essa conosciuta col nome « dei Mazzoni », ove compiva delitti sopra delitti, rapine, sequestri di persone, ecc. ecc.

Codesta associazione a delinquere non indietreggiava dinanzi a qualsiasi crimine pur di soddisfare i suoi sanguinosi istinti.

Il processo odierno coinvolge specialmente una serie di delitti che hanno culminato con l'uccisione di certo Stefano Izzo detto il « Re dei Mazzoni » il quale in un processo per omicidio aveva deposto contro tre famiglie gravemente indiziate di avere partecipato al fosco assassinio. Queste tre famiglie avevano giurato di vendicarsi; ma di codesta minaccia ebbe sentore lo stesso Izzo che però dotato com'era di forza erculea non aveva dato troppo peso alla terribile minaccia. La quale di tratto in tratto veniva effettuata con attentati che fallirono sempre. Il giorno delle Palme invece uno di coloro che più di ogni altro aveva tentato di assassinarlo, secondo l'accusa, si collocò armato di doppietta alle spalle dell'Izzo il quale assisteva ad un corteo nuziale. E mentre i partecipanti al corteo gettavano fiori sugli sposi, e confetti e denari, due colpi di fucile echeggiavano sinistramente e stendevano al suolo l'Izzo stesso. Il cui assassino profittando del trambusto che ne seguì si dileguava nella folla terrorizzata.

Pochi giorni dopo il principale avversario dell'Izzo uccise barbaramente un certo D'Ambesca, compagno del « re dei Mazzoni ». Da quel giorno tutta la camorra dei « Mazzoni » fu sottosopra, e i delitti si seguirono ai delitti. Cosicchè nello spazio di pochi mesi furono consumati ben sette omicidi e vari mancati omicidi.

Dopo minuziose, lunghe e complicate indagini l'Autorità giudiziaria ha ricostruito tutta la trama dei misfatti, arrestandone i principali autori.

Nell'udienza di ieri sono stati interrogati gli imputati assicurati alla Giustizia, cioè sette uomini fra Gennaro Parlato, il padre e i suoi fratelli. Altri sette sono latitanti.

E' stata quindi escussa la moglie del « re dei Mazzoni », che ha reso una deposizione schiacciante contro tutti gli accusati.

Un fosco dramma famigliare a Trieste

TRIESTE, 3. — E stato trovato grondante di sangue nel proprio letto, con una grave ferita di arma da fuoco alla tempia sinistra, il quarantenne Raimondo Fachetin. Sulle cause del ferimento nulla è dato ancora sapere, perchè mentre dapprima il figlio di lui si è costituito affermando di essere il feritore del padre, più tardi si è accusata autrice del delitto la madre. L'autorità indaga.

Un ferroviere pugnalato a Messina

MESSINA, 2. — Ieri sera verso le dieci è stato ucciso a colpi di pugnale presso la stazione ferroviaria centrale il fuochista palermitano Scibilia venticinquenne. Nulla si sa ancora della causale e degli autori.

Si conosce solo questa circostanza: che verso le 22 due individui lo chiamarono in disparte per ragionare. La questura indaga minutamente e la verità non tarderà a scoprirsi, forse oggi stesso.

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % 71.50 — Consol. 5 % 1918 79.17.

AZIONI: Banca d'Italia 1286 — Banca Commerciale Italiana 827 — Credito Italiano 607 — Banco di Roma 104.75 — Meridionali 288 — Rubattino 470 — Tramways Roma 60 — Snia 24.50 — Acqua Marcia 1550 — Gas Roma 426 — Condotte d'Acqua 240 — Acciaierie Terni 416 — Miniere Elba 41.50 — Ansaldo 18.50 — Metallurgica 90 — Ilva 15 — Miniere Antimonio 34 — Miniere Montecatini 128 — Immobiliari 442 — Beni Stabili 264 — Imprese Fondiarie 78.25 — Carburo 465 — Azoto 134 — Elettrochimica 58.50 — Forni Elettrici 18 — Zuccheri Romani 58.50 — Molini Pantanella 144.25 — Eridania 323 — Fondi Rustici 211.50 — Marconi 194 — Cotoniere Meridionali 62.50 — Fiat 186 — Risanamento 394 — Kerka 272 — Banca Commerciale Triestina 570 — Cosulich 292 — Mediterranea 130 — Viscosa di Pavia 95.

CAMBI: Parigi 172.40-25 — Londra 83.65, 83.75 — Svizzera 366, 367 — New York telegr. 18.87-82-87 — Berlino 6.25-27.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente resp.